



COMUNE DI PICO

PROVINCIA DI FROSINONE

via G. Marconi, C.A.P. 03020 C.F. 81003670601 P.IVA 01662700606 ☎ 0776 544012 📠 0776 543034

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

APPROVATO CON DELIBERA DI CONSIGLIO COMUNALE n° _____ del _____



REGIONE LAZIO



COMUNE DI PICO



Redatto anche ai sensi delle disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Capo del Dipartimento della protezione civile. Commissario delegato ai sensi dell'O.P.C.M. 28 agosto 2007, n° 3606 ed alla D.G.R. Lazio n° 363/2014 e n° 415/2015.

Tav.	Data:	Aggiornamento:	Titolo:	Archivio:	File:	Il R.U.P.:
01	novembre 2016		Piano Emergenza Comunale (PEC)			arch. Manrico Carlomusto



Il Tecnico:

(Ing. Gino TROTTO)

PREMESSA

Il Piano di Emergenza Comunale (**di seguito Piano**), obbligatorio a norma di legge, è uno strumento a forte connotazione tecnica, fondato sulla conoscenza delle pericolosità e dei rischi che investono i diversi territori e, nella prospettiva offerta dalla legislazione, esso trova una chiara collocazione tra gli strumenti che gli Enti Locali hanno a disposizione per la gestione dei rischi, affrancandosi in tal modo delle incertezze normative che lo hanno sin qui caratterizzato.

Una volta approvato il Piano, il Comune dovrà prevederne l'aggiornamento almeno una volta all'anno e la revisione completa ogni cinque anni.

In caso di mancata ottemperanza, sotto le forme dettate da queste Linee Guida e nei tempi previsti, le azioni per la redazione del Piano, la Regione potrà intervenire verso il Comune attraverso l'esercizio dei Poteri Sostitutivi ovvero attraverso la sospensione della possibilità di accedere, da parte dei Comuni inadempienti, a finanziamenti strutturali finalizzati alla riduzione del rischio e alla messa in sicurezza del sistema di gestione dell'emergenza e degli edifici strategici e/o rilevanti.

Le Linee Guida sono composte da tre parti:

Nella prima parte, **"Riferimenti e metodologie"**, sono evidenziati gli obiettivi del Piano, i soggetti che ne fanno parte, le sue componenti e gli elaborati obbligatori da produrre.

Nella seconda parte, **"Schede tecniche per la compilazione del piano"**, sono indicate tutte le informazioni rilevanti concernenti le diverse componenti del Piano, strutturate secondo schede tecniche all'interno delle quali sono analiticamente indicati gli elementi informativi minimi che ciascun Comune deve fornire.

Nella terza parte **"Schemi di Ordinanza"** sono riportare gli schemi di Ordinanza contingibili e urgenti che il Sindaco potrà utilizzare nelle diverse situazioni di emergenza, nonché lo schema di deliberazione consigliare del Piano così come previsto dalla L. 225/92 e ss.mm.ii.

Inoltre sono presenti esempi di Bollettini ed avvisi emessi dal Centro Funzionale Regionale e/o dal Dipartimento di Protezione Civile.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Normativa nazionale di Protezione Civile

I riferimenti legislativi in materia di Protezione Civile sono presenti già a livello di Carta Costituzionale.

Infatti il comma terzo dell'art. n°117 della **Costituzione Italiana** indica la protezione civile tra le materie di legislazione concorrente per le quali spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, che resta riservata allo Stato.

La normativa nazionale di riferimento è la legge n°**225 del 24 febbraio 1992** e ss.mm.ii, poi modificata e integrata da successivi provvedimenti normativi, che ha creato di fatto il Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Con la legge n° 225/92 si è scelta la struttura del "servizio", cioè un sistema di enti, uffici e strutture, centrali e periferiche, che svolge nell'ambito delle proprie sfere di responsabilità il ruolo di protezione della popolazione, soccorso e superamento dell'emergenza.

Un'ulteriore svolta al sistema di Protezione Civile in Italia viene data con le leggi **3 agosto 1998 n° 2673** e **11 dicembre 2000 n° 365**, che hanno sancito la nascita della "rete" del 2 Legge n° 225 del 24 febbraio 1992 - istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Con la legge n° 100/2012 vengono modificati e aggiunti nuovi articoli che modificano la legge n° 225/92 rendendola più in linea con i canoni attuali di sicurezza e contenimento della spesa pubblica. In particolare la legge n° 100/2012 prevede:

- La ridefinizione del Servizio Nazionale di Protezione Civile.
- Le ridefinizioni e disciplina delle attività di protezione civile.
- L'inserimento di nuovi articoli riguardanti, rispettivamente, al sistema di allerta nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico e per la gestione delle reti di monitoraggio e uso delle radiofrequenze.
- La riscrittura di varie parti del fondamentale art. 5 "Stato di emergenza e potere di ordinanza".
- L'aggiornamento di alcuni passaggi relativi alle competenze di Regioni, Province e Prefetto.

Le attività di Protezione Civile sono state così ridefinite:

La **previsione** consiste nelle attività, svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici competenti in materia, dirette all'identificazione degli scenari di rischio probabili e, ove possibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi.

La **prevenzione** consiste nelle attività volte a evitare o a ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi, anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione. La prevenzione dei diversi tipi di rischio si esplica in attività non strutturali concernenti l'allertamento, la pianificazione dell'emergenza, la formazione, la diffusione della conoscenza della protezione civile nonché l'informazione alla popolazione e l'applicazione della normativa tecnica, ove necessarie, e l'attività di esercitazione.

Il **soccorso** consiste nell'attuazione degli interventi integrati e coordinati diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi ogni forma di prima assistenza.

Il **superamento dell'emergenza** consiste unicamente nell'attuazione, coordinata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie e indilazionabili volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita.

Per quanto riguarda le azioni di volontariato, la **Legge n. 266/91**, "Legge quadro sul volontariato", stabilisce i principi cui le regioni e le province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

2.2 Normativa regionale di Protezione Civile

La normativa della Regione in materia di protezione civile è basata sulla Legge Regionale **11 aprile 1985 n° 375**. Tale legge, innovativa rispetto alla carente legislazione dell'epoca, ha creato un sistema di Protezione Civile regionale teso a garantire l'incolumità di civili, beni e ambiente per le seguenti tipologie di rischio:

- eventi sismici,
- disastri idrogeologici,
- eruzioni vulcaniche e fenomeni endogeni,
- incendi boschivi e di grandi dimensioni,
- diffusione o dispersione di prodotti chimici radioattivi, tossici o comunque tali da alterare gravemente l'ambiente,
- ogni altra calamità, anche non causata da eventi naturali, che non sia riservata alla competenza esclusiva dello Stato.

Per molti di questi rischi la Regione ha emanato atti normativi specifici per disciplinare sia la pianificazione sia la prevenzione a cui si rimandano per le opportune conoscenze di merito.

La Legge Regionale 26 febbraio 2014 n° 26 ha istituito l'Agenzia Regionale di Protezione Civile (di seguito Agenzia) secondo la quale la Protezione Civile Regionale è intesa come un Sistema di soggetti tra loro differenti e connessi in un sistema operativo flessibile, tale da garantire le risposte più efficienti e adeguate a tutela della collettività in materia di protezione civile al fine di realizzare, in particolare, le seguenti finalità:

- a) promuovere l'integrazione dei diversi livelli istituzionali di governo con le politiche del governo del territorio e in particolare con lo sviluppo sostenibile;
- b) garantire ogni opportuna forma di coordinamento con le competenti autorità statali e con il sistema delle autonomie locali;
- c) incrementare il grado di resilienza, intesa come capacità dei soggetti che costituiscono il Sistema integrato regionale ai sensi dell'articolo 4, di sopportare un evento disastroso, limitandone le conseguenze, e di reagire ad esso ripristinando la situazione iniziale.

A tutt'oggi al momento della redazione delle "Linee Guida", l'Agenzia è istituita ma non ancora operativa.

Il presente piano prevede l'organizzazione e l'attuazione delle operazioni di soccorso da svolgere in favore della popolazione di questo Comune, in caso di pubbliche calamità di qualsiasi natura ed è un documento a **carattere dinamico** per adattarsi nel tempo alle mutate esigenze ed ai mutati scenari di rischio.

Esso determina:

Le procedure per la più rapida mobilitazione ed impiego coordinato di tutte le forze soccorritrici.

Le indicazioni circa l'apporto che ciascuna di esse dovrà fornire.

La definizione delle intese preventive volte a far sì che ogni componente del soccorso possa dare il più proficuo e tempestivo contributo in una azione di intervento comune e nel contempo rivolta a tutti settori del soccorso.

In particolare quindi il piano contiene:

- Dati sul territorio – ubicazione – storia;
- Mappa topografica;
- Mappa dei rischi;
- Organi di protezione civile e loro compiti;
- Centro Operativo Comunale;
- Responsabili dei vari settori operativi;
- Modello d'Intervento;
- Materiale e risorse;
- Elenco dipendenti comunali;
- Risorse strumentali;
- Elenco Associazioni presenti sul territorio utili per le attività di Protezione Civile;
- Elenco Enti o Incaricati ad avere copia;
- Alla Prefettura di Frosinone;
- All'Amministrazione Provinciale di Frosinone;
- All'A.S.L. di competenza;
- Al Comando Vigili del Fuoco di Cassino e Frosinone;
- Alla Regione Lazio (Settore Protezione Civile);
- Al Comando Gruppo Carabinieri Cassino;
- Al Comando Stazione Carabinieri di Pontecorvo;
- Al Comando di Polizia di Cassino;
- Al Comando Corpo Forestale di Pontecorvo;
- Al Segretario Comunale;
- Al Comando Polizia Locale;
- A tutti i Responsabili di Settore/Ufficio e Dipendenti;
- Ai Gruppi di Protezione Civile operanti.

DATI SUL TERRITORIO

Dati di base relativi al territorio comunale.

In questa sezione è stato presentato l'insieme di dati che è opportuno raccogliere al fine di completare un inquadramento generale del territorio comunale e che ha costituito la base della pianificazione in oggetto.

Tale sezione è divisa in tre sotto-sezioni: inquadramento generale, cartografia di base e strumenti di pianificazione.

Nella prima, oltre a dati assai generali quali, ad esempio, il nome dell'Autorità di Bacino competente, la presenza di una Comunità Montana e la cartografia I.G.M. e C.T.R. di riferimento, è stata riportata l'individuazione della classe altimetrica e morfologica.

Tali informazioni hanno permesso di contestualizzare il tipo di territorio nel quale si va ad intervenire.

In questa sezione è risultato anche indispensabile reperire dati riguardanti l'idrografia che vede la presenza di dighe e/o invasi, informazioni che sono state approfondite ed ampliate nella parte di analisi dei rischi idrogeologico ed idraulico.

Infine è stata completata l'individuazione delle principali vie di comunicazione e degli edifici di interesse pubblico su tutto il territorio comunale, poiché questa è indispensabile sia per la ricostruzione dello scenario, per ciò che concerne l'individuazione degli esposti, sia per la definizione del modello di intervento, per quanto riguarda l'individuazione delle vie di fuga o delle aree di emergenza.

Nella seconda sotto-sezione è stata presentata la lista della cartografia necessaria per sviluppare il piano di emergenza in oggetto, sia per il rischio di incendi di interfaccia, sia per quello idrogeologico e idraulico.

Nell'ultima sotto-sezione, di fondamentale importanza, sono stati elencati tutti gli strumenti di pianificazione ai diversi livelli territoriali (regionale, provinciale e comunale) da reperire ed a cui si fa riferimento nel presente piano.

Le informazioni richieste, laddove non a disposizione del comune, dovranno essere fornite dalle diverse Amministrazioni competenti, in particolare Provincia, Regione ed Autorità di Bacino (Liri Garigliano Volturno Tel. 0823/300001).

	Frosinone (Fr)	
rovincia		
	Lazio	
egione		
	2.888 abitanti (01/01/2016 - Istat)	
opolazione		
	32,93 km²	
uperficie		
	87,70 ab./km²	
ensità		
	060051	
odice Istat		
	G592	
odice catastale		
	0776	
refisso		
	03020	
AP		
Statistiche demografiche		
	Andamento popolazione	Piramide delle età
	Distribuzione per età scolastica	Percentuale stranieri

Il Comune di Pico

Sindaco	Ornella Carnevale
---------	-------------------

Indirizzo Municipio	Comune di Pico Via Umberto I, 03020 Pico (Fr)
meri utili	Nu Centralino 0776 544012 Fax 0776 543034
turazione elettronica	Fat Codici univoci degli uffici (4) dati completi di fatturazione elettronica...
mail PEC	E protocollo@pec.comunedipico.it
o istituzionale	Sit www.comunedipico.it

Altre informazioni

Nome abitanti	picani
Santo Patrono	Sant'Antonino - 2 settembre
Frazioni, Località e Nuclei abitati	Capocroce, Colle Ponte, Cupone, Ponte Odioso
Pagine utili	Elenco dei CAP, prefissi, centralini e sindaci dei comuni della prov. di FR

Classificazione sismica e climatica

Zona sismica 2B	Zona climatica D	Gradi giorno 1.478
-----------------	------------------	--------------------

Dati geografici

Altitudine 190 m s.l.m. (min 65 - max 803)	Misura espressa in metri sopra il livello del mare del punto in cui è situata la Casa Comunale, con l'indicazione della quota minima e massima sul territorio comunale.
Coordinate Geografiche sistema sessagesimale 41° 27' 6,48" N 13° 33' 37,80" E sistema decimale 41,4518° N 13,5605° E	Le coordinate geografiche sono espresse in latitudine Nord (distanza angolare dall'equatore verso Nord) e longitudine Est (distanza angolare dal meridiano di Greenwich verso Est). I valori numerici sono riportati utilizzando sia il sistema sessagesimale DMS (Degree, Minute, Second), che il sistema decimale DD (DecimalDegree).

Comuni vicini a Pico

San Giovanni Incarico	5,7km
Pastena	6,0km
Falvaterra	6,7km

Campodimele (LT)	7,4km
Pontecorvo	9,0km
Lenola (LT)	9,7km
Ceprano	10,7km
Colfelice	12,1km
Vallecorsa	12,9km
Aquino	12,9km
Esperia	13,0km
Castrocielo	14,1km
Castro dei Volsci	14,3km
Roccasecca	14,3km
Arce	15,1km
Fondi (LT)	15,2km
Rocca d'Arce	15,3km
Colle San Magno	15,9km
Piedimonte San Germano	16,9km
Strangolagalli	17,5km

In **grassetto** sono riportati i comuni confinanti.

Le distanze sono calcolate in linea d'aria dal centro urbano. Vedi l'elenco completo dei comuni limitrofi a Pico ordinati per distanza.

Statistiche demografiche Pico

Elaborazioni statistiche grafiche e tabellari per l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni demografici, economici e sociali di Pico.

Elaborazioni su dati ISTAT.

Popolazione Pico 2001-2015

Andamento demografico recente di Pico dal 2001 al 2015.

Grafici con movimento naturale e flussi migratori della popolazione.

Popolazione per età, sesso e stato civile 2016 (singoli anni dal 2002 al 2016)

Distribuzione della popolazione di Pico per classi di età, sesso e stato civile (celibi/nubili, coniugati, divorziati e vedovi). Tabella dati e grafico con la Piramide delle Età dei singoli anni dal 2002 al 2016.

Popolazione per età scolastica 2016 (singoli anni dal 2002 al 2016)

Distribuzione della popolazione da 0 a 18 anni per classi di età scolastica (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di I e II grado).

Struttura della popolazione e Indici demografici

Indicatori demografici e struttura della popolazione. Indici di vecchiaia, dipendenza, natalità, mortalità, ricambio e struttura della popolazione attiva.

Cittadini stranieri a Pico (singoli anni dal 2004 al 2016)

Popolazione straniera residente a Pico dal 2004 al 2016. Distribuzione per area geografica di provenienza e grafico della distribuzione per età e sesso con la piramide delle età.

Censimenti popolazione Pico 1861-2011

Andamento demografico storico negli anni dei censimenti della popolazione dal 1861 ad oggi. Popolazione legale e dati Istat del Censimento 2011.

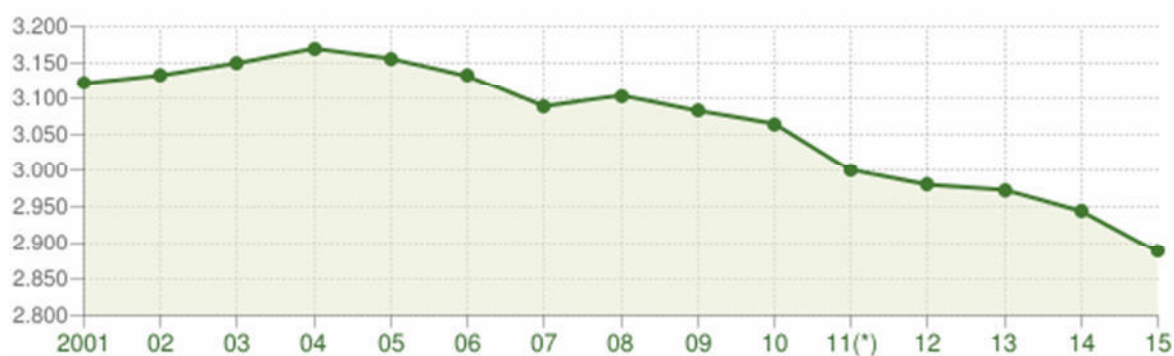
Censimento 2011

Risultati del 15° Censimento generale della popolazione per il comune di Pico. Variazione della popolazione legale rispetto al censimento 2001.

Popolazione Pico 2001-2015

Andamento demografico della popolazione residente nel comune di Pico dal 2001 al 2015.

Grafici e statistiche su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.



Andamento della popolazione residente

COMUNE DI PICO (FR) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT
(*) post-censimento

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.

Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

Anno	Data Rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
001	31 dicembre	3.122	-	-	-	-
002	31 dicembre	3.133	+11	+0,35%	-	-
003	31 dicembre	3.150	+17	+0,54%	1.252	2,52
004	31 dicembre	3.170	+20	+0,63%	1.267	2,50
005	31 dicembre	3.156	-14	-0,44%	1.262	2,50
2006	31 dicembre	3.132	-24	-0,76%	1.251	2,50
2007	31 dicembre	3.089	-43	-1,37%	1.252	2,47
008	31 dicembre	3.104	+15	+0,49%	1.262	2,46
009	31 dicembre	3.083	-21	-0,68%	1.258	2,45
010	31 dicembre	3.065	-18	-0,58%	1.250	2,45

011 (¹)	8 ottobre	3.050	-15	-0,49%	1.236	2,47
2011 (²)	9 ottobre	3.004	-46	-1,51%	-	-
2011 (³)	31 dicembre	3.000	-65	-2,12%	1.238	2,42
2012	31 dicembre	2.980	-20	-0,67%	1.226	2,43
013	31 dicembre	2.973	-7	-0,23%	1.207	2,46
014	31 dicembre	2.944	-29	-0,98%	1.194	2,47
015	31 dicembre	2.888	-56	-1,90%	1.183	2,44

(¹) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(²) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

(³) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

La popolazione residente a Pico al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 3.004 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 3.050.

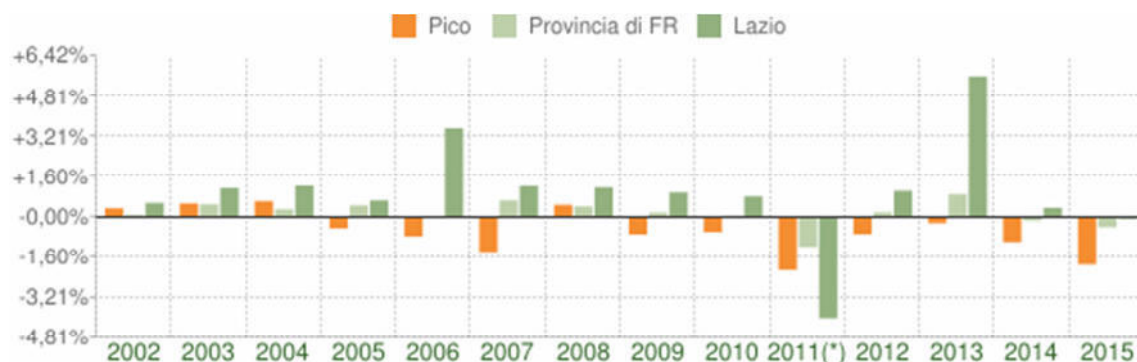
Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 46 unità (-1,51%).

Per eliminare la discontinuità che si è venuta a creare fra la serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati in Anagrafe negli anni successivi, si ricorre ad operazioni di ricostruzione intercensuaria della popolazione.

I grafici e le tabelle di questa pagina riportano i dati effettivamente registrati in Anagrafe.

Variazione percentuale della popolazione

Le variazioni annuali della popolazione di Pico espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Frosinone e della regione Lazio.



Variazione percentuale della popolazione

COMUNE DI PICO (FR) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

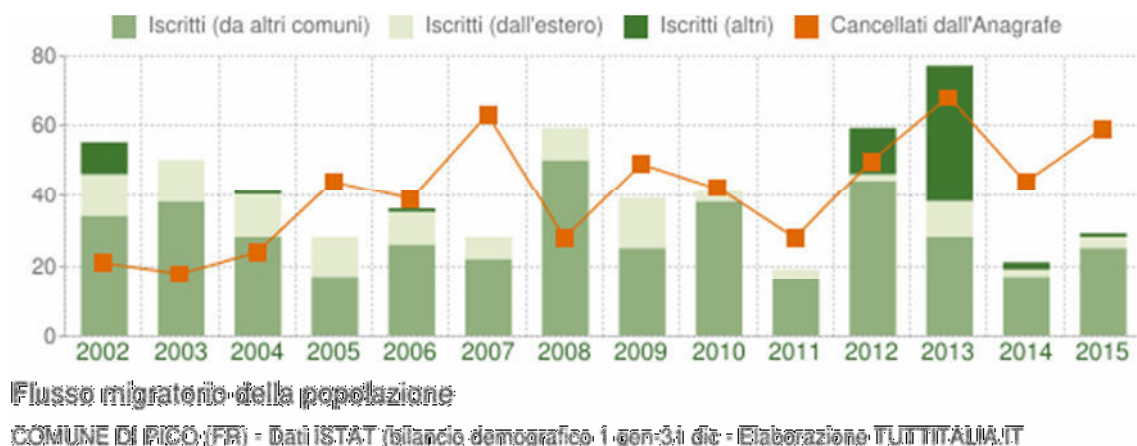
(*) post-censimento

Flusso migratorio della popolazione

Il grafico in basso visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Pico negli ultimi anni. I

trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune.

Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).



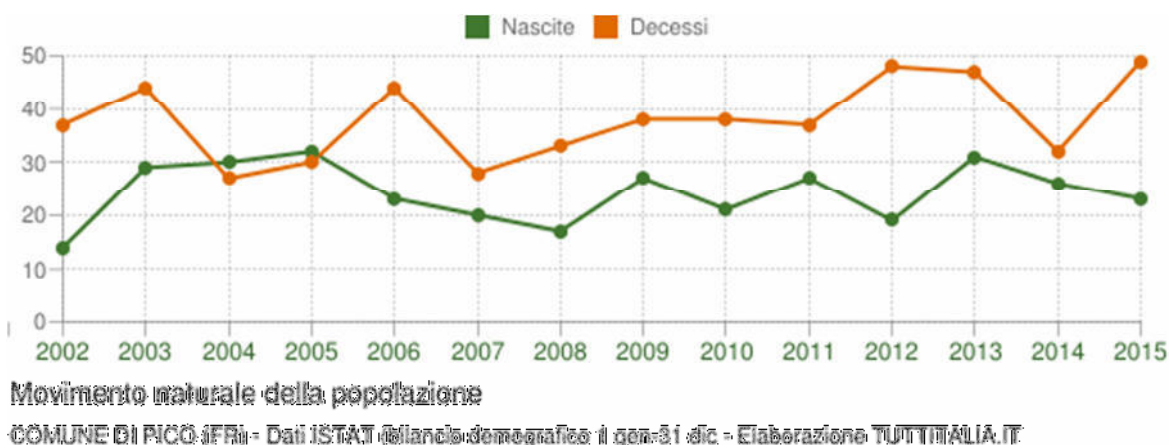
La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2015.

Movimento naturale della popolazione

Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche saldo naturale.

Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni.

L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.



La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2015.

Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Decessi	Saldo Naturale
2002	01.01 31 12	14	37	-23
2003	01.01 31 12	29	44	-15
2004	01.01 – 31 12	30	27	+3
2005	1 gennaio-31 dicembre	32	30	+2
2006	1 gennaio-31 dicembre	23	44	-21
2007	1 gennaio-31 dicembre	20	28	-8

2008	1 gennaio-31 dicembre	17	33	-16
2009	1 gennaio-31 dicembre	27	38	-11
2010	1 gennaio-31 dicembre	21	38	-17
2011 ⁽¹⁾	1 gennaio-8 ottobre	20	28	-8
2011 ⁽²⁾	9 ottobre-31 dicembre	7	9	-2
2011 ⁽³⁾	1 gennaio-31 dicembre	27	37	-10
2012	1 gennaio-31 dicembre	19	48	-29
2013	1 gennaio-31 dicembre	31	47	-16
2014	1 gennaio-31 dicembre	26	32	-6
2015	1 gennaio-31 dicembre	23	49	-26

(¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

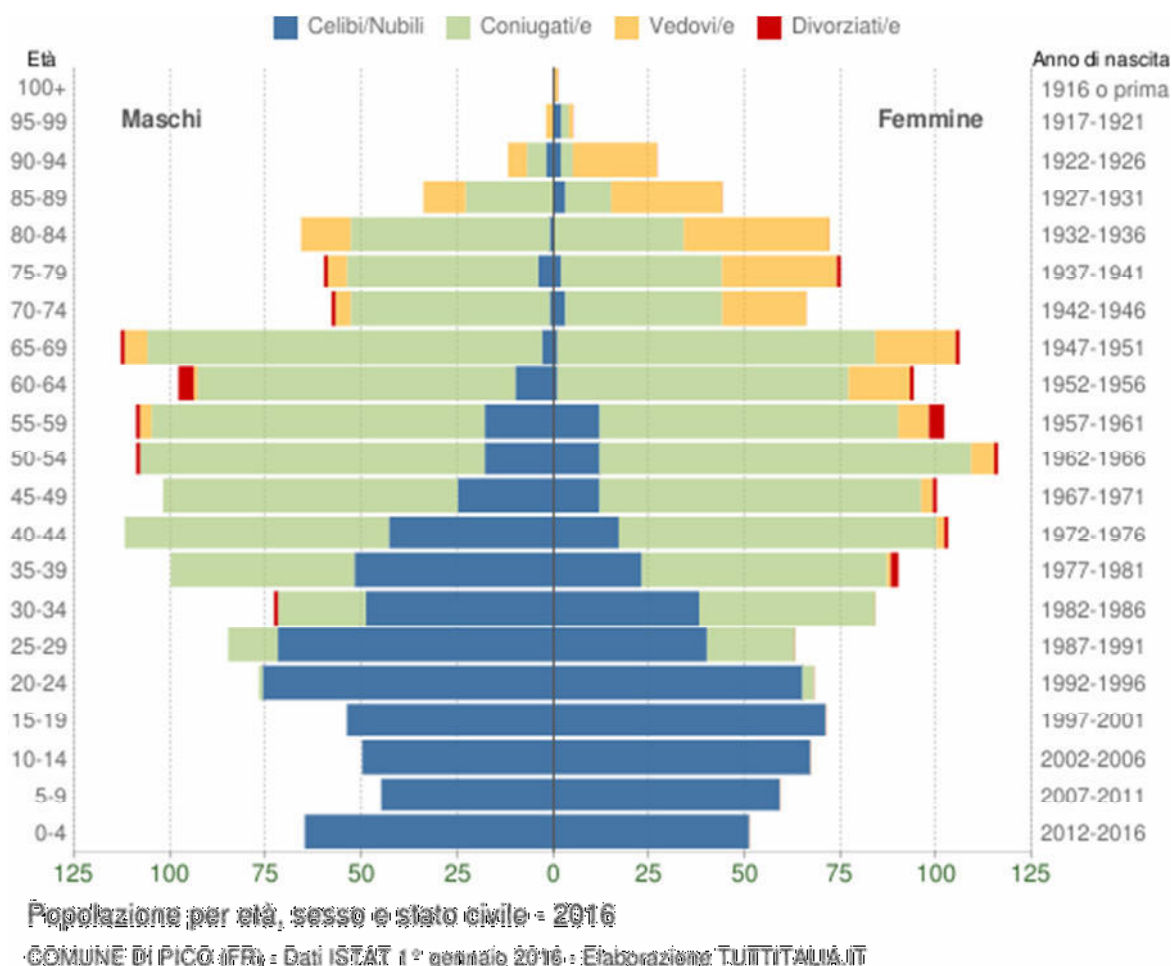
(³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

Popolazione per età, sesso e stato civile 2016.

Il grafico in basso, detto Piramide delle Età, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a Pico per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2016.

La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra).

I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati.



In generale, la forma di questo tipo di grafico dipende dall'andamento demografico di una popolazione, con variazioni visibili in periodi di forte crescita demografica o di cali delle nascite per guerre o altri eventi.

In Italia ha avuto la forma simile ad una piramide fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico.

Distribuzione della popolazione 2016 – Pico.

Età	celibi/Nubili	coniugati/e	vedovi/e	divorziati/e	maschi		femmine		Totale	
0-4	116	0	0	0	65	56,0%	51	44,0%	116	4,0%
5-9	104	0	0	0	45	43,3%	59	56,7%	104	3,6%
100-14	117	0	0	0	50	42,7%	67	57,3%	117	4,1%
15-19	125	0	0	0	54	43,2%	71	56,8%	125	4,3%
20-24	141	4	0	0	77	53,1%	68	46,9%	145	5,0%
25-29	112	36	0	0	85	57,4%	63	42,6%	148	5,1%

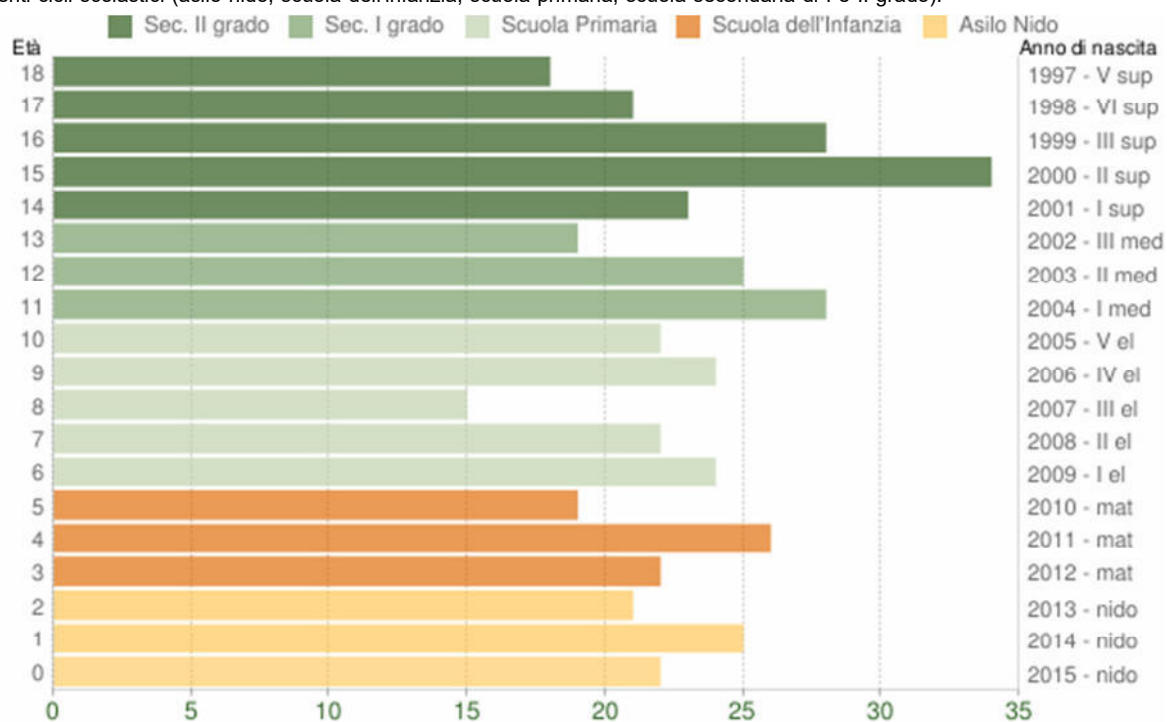
30-34	87	99	0	1	73 46,5%	84 53,5%	157	5,4%
35-39	75	112	1	2	100 52,6%	90 47,4%	190	6,6%
40-44	60	152	2	1	112 52,1%	103 47,9%	215	7,4%
45-49	37	161	3	1	102 50,5%	100 49,5%	202	7,0%
50-54	30	187	6	2	109 48,4%	116 51,6%	225	7,8%
55-59	30	165	11	5	109 51,7%	102 48,3%	211	7,3%
60-64	11	159	17	5	98 51,0%	94 49,0%	192	6,6%
65-69	4	186	27	2	113 51,6%	106 48,4%	219	7,6%
70-74	4	93	26	1	58 46,8%	66 53,2%	124	4,3%
75-79	6	92	35	2	60 44,4%	75 55,6%	135	4,7%
80-84	1	86	51	0	66 47,8%	72 52,2%	138	4,8%
85-89	3	35	40	0	34 43,6%	44 56,4%	78	2,7%
90-94	4	8	27	0	12 30,8%	27 69,2%	39	1,4%
95-99	2	2	3	0	2 28,6%	5 71,4%	7	0,2%
100+	0	0	1	0	0 0,0%	1 100,0%	1	0,0%
Totale	1.069	1.547	250	22	1.424 49,3%	1.464 50,7%	2.888	100,0%

Popolazione per classi di età scolastica 2016

Distribuzione della popolazione di Pico per classi di età da 0 a 18 anni al 1° gennaio 2016. Elaborazioni su dati

ISTAT.

Il grafico in basso riporta la potenziale utenza per l'anno scolastico 2016/2017 le scuole di Pico, evidenziando con colori diversi i differenti cicli scolastici (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado).



Popolazione per età scolastica - 2016

COMUNE DI PICO (PR) - Dati ISTAT 1° gennaio 2016 - Elaborazione TUTTITALIA.it

Distribuzione della popolazione per età scolastica 2016

Età	aschi	emmine	Totale
0	3		22
1	4	1	25
2		2	21
3	2	0	22
4	7		26
5		2	19

6	2	2	24
7		3	22
8			15
9	0	4	24
10		7	22
11	4	4	28
12	0	5	25
13		2	19
14	4		23
15	1	3	34
16	2	6	28
17		3	21
18		1	18

Indici demografici e Struttura di Pico

Struttura della popolazione e indicatori demografici di Pico negli ultimi anni.

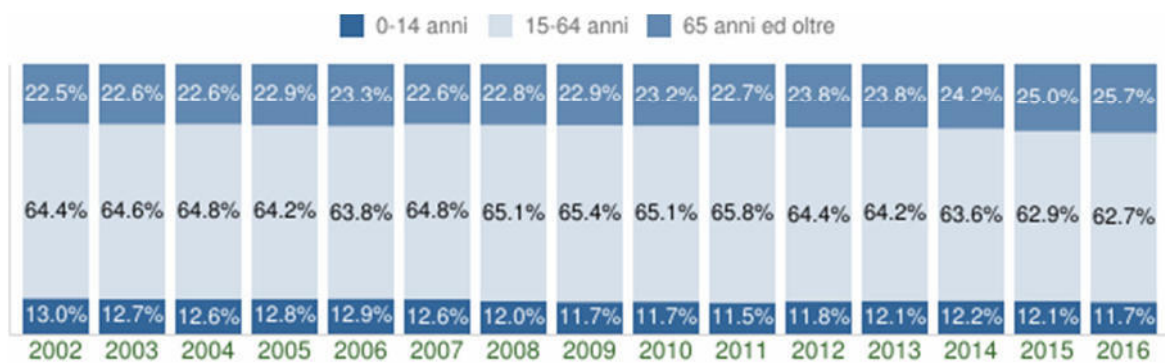
Elaborazioni su dati ISTAT.

Struttura della popolazione dal 2002 al 2016

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre.

In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.



Struttura per età della popolazione

COMUNE DI PICO (FR) - Dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	407	2.012	703	3.122	42,8
2003	399	2.025	709	3.133	43,0
2004	396	2.042	712	3.150	43,0
2005	407	2.037	726	3.170	43,1
2006	408	2.013	735	3.156	43,6
2007	394	2.031	707	3.132	43,9
2008	372	2.012	705	3.089	44,4
2009	363	2.029	712	3.104	44,8
2010	362	2.007	714	3.083	45,0
2011	352	2.016	697	3.065	45,3
2012	354	1.932	714	3.000	45,7
2013	360	1.912	708	2.980	45,8
2014	362	1.892	719	2.973	45,9
2015	356	1.851	737	2.944	46,2
2016	337	1.810	741	2.888	46,5

Indicatori demografici

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a Pico.

anno	indice di vecchiaia	indice di dipendenza strutturale	indice di ricambio della popolazione attiva	indice di struttura della popolazione attiva	indice di carico di figli per donna feconda	indice di natalità (x 1.000 ab.)	indice di mortalità (x 1.000 ab.)

	° gennaio	° gennaio	° gennaio	° gennaio	° gennaio	gen-31 dic	gen-31 dic
2002	172,7	55,2	95,7	88,7	22,2	4,5	11,8
2003	177,7	54,7	89,0	87,7	22,7	9,2	14,0
2004	179,8	54,3	88,3	88,6	22,3	9,5	8,5
2005	178,4	55,6	84,5	91,4	22,1	10,1	9,5
2006	180,1	56,8	84,7	98,1	20,9	7,3	14,0
2007	179,4	54,2	102,0	103,1	21,6	6,4	9,0
2008	189,5	53,5	106,0	105,7	21,5	5,5	10,7
2009	196,1	53,0	135,0	108,7	20,2	8,7	12,3
2010	197,2	53,6	137,4	111,5	21,5	6,8	12,4
2011	198,0	52,0	156,3	118,4	22,5	8,9	12,2
2012	201,7	55,3	163,8	122,1	21,5	6,4	16,1
2013	196,7	55,9	179,8	128,4	19,5	10,4	15,8
2014	198,6	57,1	181,6	127,7	18,5	8,8	10,8
2015	207,0	59,0	170,1	132,0	19,8	7,9	16,8
2016	219,9	59,6	153,6	136,6	21,6	-	-

Glossario

Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Ad esempio, nel 2016 l'indice di vecchiaia per il comune di Pico dice che ci sono 219,9 anziani ogni 100 giovani.

Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella

attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Pico nel 2016 ci sono 59,6 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni).

La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.

Ad esempio, a Pico nel 2016 l'indice di ricambio è 153,6 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa.

È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni).

Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente.

Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

Cittadini stranieri, anno 2016

Popolazione straniera residente a Pico al 1° gennaio 2016. Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.

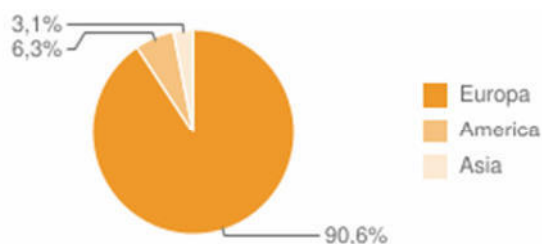


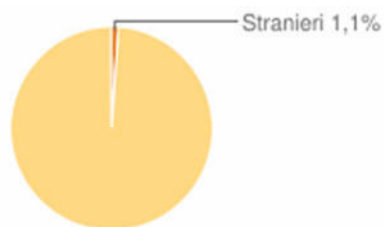
Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2016

COMUNE DI PICO (FR) - Dati ISTAT 1° gennaio 2016 - Elaborazione TUTTITALIA.IT
(*) post-censimento

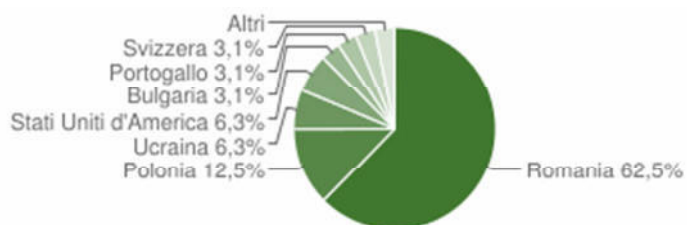
Distribuzione per area geografica di cittadinanza

Gli stranieri residenti a Pico al 1° gennaio 2016 sono 32 e rappresentano l'1,1% della popolazione residente.





La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 62,5% di tutti gli stranieri presenti sul territorio.



Paesi di provenienza

Segue il dettaglio dei paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti divisi per continente di appartenenza ed ordinato per numero di residenti.

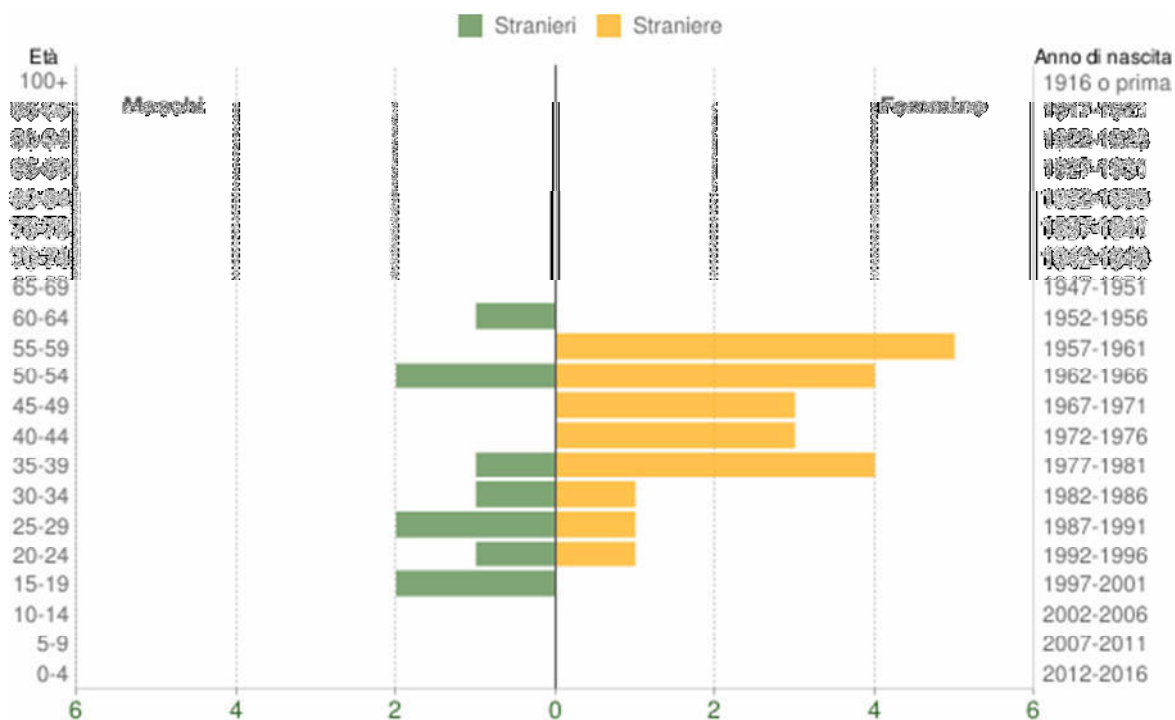
EUROPA	Area	Maschi	Femmine	Totale	
Romania	Unione Europea	6	14	20	62,50%
Polonia	Unione Europea	0	4	4	12,50%
Ucraina	Europa centro orientale	1	1	2	6,25%
Bulgaria	Unione Europea	0	1	1	3,13%
Portogallo	Unione Europea	0	1	1	3,13%
Svizzera	Altri paesi europei	1	0	1	3,13%
Totale Europa			1	9	0,63%

AMERICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Stati Uniti d'America	America settentrionale	1	1	2	6,25%
Totale America		1	1	2	6,25%

ASIA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Bangladesh	Asia centro meridionale	1	0	1	3,13%
Totale Asia		1	0	1	3,13%

Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso

In basso è riportata la piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente a Pico per età e sesso al 1° gennaio 2016 su dati ISTAT.



Età	Stranieri			
	Maschi	Femmine	Totale	%
0-4	0	0	0	,0%
5-9	0	0	0	,0%
10-14	0	0	0	,0%
15-19	2	0	2	,3%
20-24	1	1	2	,3%
25-29	2	1	3	,4%
30-34	1	1	2	,3%
35-39	1	4	5	5,6%
40-44	0	3	3	,4%
45-49	0	3	3	,4%
50-54	2	4	6	8,8%

5-59	0	5	5	1
				5,6%
0-64	1	0	1	3
				,1%
5-69	0	0	0	0
				,0%
0-74	0	0	0	0
				,0%
5-79	0	0	0	0
				,0%
0-84	0	0	0	0
				,0%
5-89	0	0	0	0
				,0%
0-94	0	0	0	0
				,0%
5-99	0	0	0	0
				,0%
00+	0	0	0	0
				,0%
totale	10	22	32	1
				00%

Censimenti popolazione Pico 1861-2011

Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Pico dal 1861 al 2011. Variazioni percentuali della popolazione, grafici e statistiche su dati ISTAT.



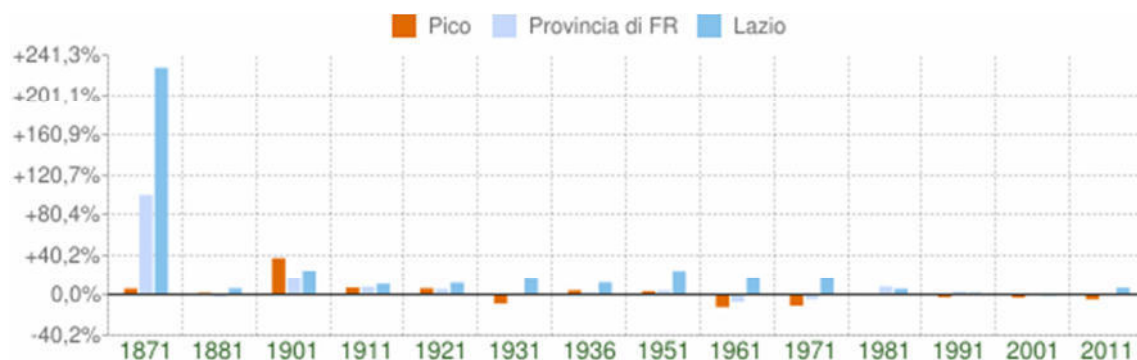
I censimenti della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 ad oggi, con l'eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n°1503/1930.

Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891 e del 1941 per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il

secondo.

Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011

Le variazioni della popolazione di Pico negli anni di censimento espresse in percentuale a confronto con le variazioni della provincia di Frosinone e della regione Lazio.



Variazione percentuale della popolazione ai censimenti
COMUNE DI PICO (FR) - Dati ISTAT - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011

nto	Censime		Popolazione residenti	Var %	Note
	anno	data rilevamento			
um.					
1°	1861	31 dicembre	2.272	-	Il primo censimento della popolazione viene effettuato nell'anno dell'unità d'Italia.
2°	1871	31 dicembre	2.428	+6,9%	Come nel precedente censimento, l'unità di rilevazione basata sul concetto di "famiglia" non prevede la distinzione tra famiglie e convivenze.
3°	1881	31 dicembre	2.495	+2,8%	Viene adottato il metodo di rilevazione della popolazione residente, ne fanno parte i presenti con dimora abituale e gli assenti temporanei.
4°	1901	10 febbraio	3.461	+38,7%	La data di riferimento del censimento viene spostata a febbraio. Vengono introdotte schede individuali per ogni componente della famiglia.
5°	1911	10 giugno	3.734	+7,9%	Per la prima volta viene previsto il limite di età di 10 anni per rispondere alle domande sul lavoro.
6°	1921	1 dicembre	4.002	+7,2%	L'ultimo censimento gestito dai comuni gravati anche delle spese di rilevazione. In seguito le indagini statistiche verranno affidate all'Istat.
7°	1931	21 aprile	3.686	-7,9%	Per la prima volta i dati raccolti vengono elaborati con macchine perforatrici utilizzando due tabulatori Hollerith a schede.
8°	1936	21 aprile	3.876	+5,2%	Il primo ed unico censimento effettuato con periodicità quinquennale.
9°	1951	4 novembre	4.040	+4,2%	Il primo censimento della popolazione a cui è stato abbinato anche quello delle abitazioni.

10°	1961	15 ottobre	3.575	-11,5%	Il questionario viene diviso in sezioni. Per la raccolta dei dati si utilizzano elaboratori di seconda generazione con l'applicazione del transistor e l'introduzione dei nastri magnetici.
11°	1971	24 ottobre	3.211	-10,2%	Il primo censimento di rilevazione dei gruppi linguistici di Trieste e Bolzano con questionario tradotto anche in lingua tedesca.
12°	1981	25 ottobre	3.249	+1,2%	Viene migliorata l'informazione statistica attraverso indagini pilota che testano l'affidabilità del questionario e l'attendibilità dei risultati.
13°	1991	20 ottobre	3.194	-1,7%	Il questionario viene tradotto in sei lingue oltre all'italiano ed è corredato di un "foglio individuale per straniero non residente in Italia".
14°	2001	21 ottobre	3.123	-2,2%	Lo sviluppo della telematica consente l'attivazione del primo sito web dedicato al Censimento e la diffusione dei risultati online.
15°	2011	9 ottobre	3.004	-3,8%	Il Censimento 2011 è il primo censimento online con i questionari compilati anche via web.

Censimento 2011 Pico



Il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, più brevemente Censimento 2011, fotografa la popolazione italiana al 9 ottobre 2011.

È stato il primo censimento online, nel senso che i questionari potevano essere compilati ed inviati anche via web.

Variazione demografica del comune al censimento 2011

Variazione della popolazione di Pico rispetto al censimento 2001. Puoi anche confrontare le variazioni demografiche dei comuni in provincia di Frosinone.

Comune	Censimento		Var %
	21/10/2001	9/10/2011	
Pico	3.123	3.004	-3,8%

Popolazione legale dei Comuni

La popolazione legale di un Comune italiano è determinata dalla popolazione residente risultante dall'ultimo censimento generale ed è ufficializzata con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'attuale sistema elettorale prevede modalità diverse in base alla popolazione legale di un Comune.

Nei Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti il sindaco viene eletto in un turno unico (un secondo turno è previsto soltanto in caso di parità di voti).

Nei comuni con popolazione oltre tale soglia il sistema prevede un turno di ballottaggio tra i candidati sindaci, qualora nessuno di essi ottenga la maggioranza assoluta dei voti validi.

Rischio sismico di Pico

Le zone sismiche assegnate al territorio comunale di Pico per le normative edilizie. Zone sismiche. Fenomeni riscontrati. Accelerazione al suolo (agmax).

Classificazione sismica

La classificazione sismica del territorio nazionale ha introdotto normative tecniche specifiche per le costruzioni di edifici, ponti ed altre opere in aree geografiche caratterizzate dal medesimo rischio sismico.

In basso è riportata la zona sismica per il territorio di Pico, indicata nell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 387 del 22 maggio 2009.

Zona sismica 2B	Zona con pericolosità sismica media dove possono verificarsi forti terremoti. La sottozona 2B indica un valore di $a_g < 0,20g$.
--------------------	---

I criteri per l'aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base del valore dell'accelerazione orizzontale massima (ag) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni.

Zona sismica	Descrizione	accelerazione con probabilità di superamento del 10% in 50 anni [ag]	accelerazione orizzontale massima convenzionale (Norme Tecniche) [ag]	numero comuni con territori ricadenti nella zona (*)
1	Indica la zona più pericolosa, dove possono verificarsi fortissimi terremoti.	$a_g > 0,25 g$	0,35 g	707
2	Zona dove possono verificarsi forti terremoti.	$0,15 < a_g \leq 0,25 g$	0,25 g	2.198
3	Zona che può essere soggetta a forti terremoti ma rari.	$0,05 < a_g \leq 0,15 g$	0,15 g	2.855
4	E' la zona meno pericolosa, dove i terremoti sono rari ed è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica.	$a_g \leq 0,05 g$	0,05 g	2.244

(*): I territori di alcuni comuni ricadono in zone sismiche diverse (ad es. il comune di Pescorocchiano).

Puoi anche confrontare fra loro il rischio sismico dei comuni della Provincia di Frosinone in un'unica tabella.

Classificazione climatica di Pico

La classificazione climatica del territorio comunale di Pico per la regolamentazione degli impianti termici.

Zona Climatica. Gradi Giorno.

Classificazione climatica

La classificazione climatica dei comuni italiani è stata introdotta per regolamentare il funzionamento ed il periodo di esercizio degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia.

In basso è riportata la zona climatica per il territorio di Pico, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009.

Zona climatica D	Periodo di accensione degli impianti termici: dal 1 novembre al 15 aprile (12 ore giornaliere), salvo ampliamenti disposti dal Sindaco.
---------------------	---

Gradi-giorno 1.478	Il grado-giorno (GG) di una località è l'unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni. Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C. Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico.
--------------------	---

Il territorio italiano è suddiviso nelle seguenti sei zone climatiche che variano in funzione dei gradi-giorno indipendentemente dall'ubicazione geografica.

Zona climatica	Gradi-giorno	Periodo	Numero di ore
A	comuni con $GG \leq 600$	1° dicembre - 15 marzo	6 ore giornaliere
B	$600 < \text{comuni con } GG \leq 900$	1° dicembre - 31 marzo	8 ore giornaliere
C	$900 < \text{comuni con } GG \leq 1.400$	15 novembre - 31 marzo	10 ore giornaliere
D	$1.400 < \text{comuni con } GG \leq 2.100$	1° novembre - 15 aprile	12 ore giornaliere
E	$2.100 < \text{comuni con } GG \leq 3.000$	15 ottobre - 15 aprile	14 ore giornaliere
F	comuni con $GG > 3.000$	tutto l'anno	nessuna limitazione

Puoi anche confrontare fra loro la classificazione climatica dei comuni della Provincia di Frosinone in un'unica tabella.

Individuazione delle sedi di: Regione, Prefettura - UTG, Provincia, Municipio	
Regione	Via R.R. Garibaldi - Roma
Prefettura	Piazza della Libertà – 03100 Frosinone
Provincia	Piazza Gramsci – 03100 Frosinone
Individuazione delle sedi di: VVF, Forze Armate, Polizia, Corpo Forestale dello Stato, Croce Rossa, Corpo Nazionale	
Sede VVF	Cassino
Caserma Forze Armate	Cassino
Corpo Forestale dello Stato	Comando stazione Pontecorvo
Croce Rossa	Cassino
Soccorso Alpino e Speleologico	CAI Cassino
Individuazione di: attività produttive, industrie a rischio di incidente rilevante, discariche, impianti di smaltimento rifiuti	
Individuazione di: rete stradale, rete autostradale, rete ferroviaria, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, infrastrutture per	
rete stradale nazionale	Autostrada A1 Milano Napoli: Casello di Cassino verso sud a Km 15; Casello di Pontecorvo a Km 12
rete stradale regionale	Strada regionale ex SS630 Cassino - Formia
rete stradale provinciale	Strada provinciale per Ausonia - Castelnuovo Parano Superiore
rete stradale comunale	Via Abate Desiderio Strada di Collegamento Castelnuovo Parano

Ferrovia	Stazioni ferroviarie di: Cassino – Roccasecca - Formia;
Porto passeggeri	Formia;
Porto merci	Gaeta;
Aeroporti	Roma Ciampino e Fiumicino; Napoli Capodichino.
Individuazione di: centrali elettriche, reti di distribuzione energia elettrica – gas – acqua	

Acqua	Serbatoio idrico del Comune di Pico con annessa elettropompa utilizzata per rilanciare l'acqua verso il comune.
Individuazione di: opere idrauliche e interventi in atto o previsti (argini, casse di espansione, briglie,...)	
Argini	Nessuno
Casse di espansione	Nessuna
Briglie	Nessuna
Individuazione di: opere di attraversamento del corso d'acqua (pedonali, viarie, ferroviarie)	

CARTOGRAFIA DI BASE	
Nome carta	Fonte
Carta tecnica regionale C.T.R. in scala 1 :	Regione
CARTOGRAFIA DI BASE PER RISCHIO INCENDI	
Carta forestale	Provincia
Carta uso del suolo	Corpo Forestale dello Stato
Carta incendi storici	Corpo Forestale dello Stato
CARTOGRAFIA DI BASE PER RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO	
Carta della pericolosità del rischio	Autorità di bacino – PAI

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	
LIVELLO REGIONALE	
LEGGE REGIONALE	n° 29 del 28.06.1993
PROGRAMMA REGIONALE DI PREVISIONE E PREVENZIONE DEI	Presente
PIANO REGIONALE DI PREVISIONE E PREVENZIONE E LOTTA	Regione
LINEE GUIDA REGIONALI PER LA PREDISPOSIZIONE DEI PIANI	Manuale operativo Protezione Civile
LINEE GUIDA REGIONALI PER LA PREDISPOSIZIONE DEI	
PROGRAMMI PROVINCIALI DI PREVISIONE E PREVENZIONE	
LINEE GUIDA REGIONALI PER L'ORGANIZZAZIONE DEI PRESID	Presente
LIVELLO PROVINCIALE	
PROGRAMMA PROVINCIALE di PREVISIONE e PREVENZIONE	Provincia
PIANO di EMERGENZA PROVINCIALE	Corpo Forestale dello Stato
PIANO TERRITORIALE di COORDINAMENTO PROVINCIALE	Corpo Forestale dello Stato

LIVELLO COMUNALE	
PRG	Approvato dalla Regione Lazio con DGR n° _____
PIANO EMERGENZA COMUNALE	Approvazione Regolamento Comunale di Protezione Civile
CONVENZIONE ASSOCIAZIONE PROTEZIONE VICILE	Approvata con Delibera di C.C.

1) MAPPE UBICAZIONE COMUNE

Cartografia nazionale



Cartografia regionale



Cartografia su CTR scala 1 : 50000

2) MAPPA DEI RISCHI E SISTEMI DI ALLERTAMENTO

Indicazione del Rischio	Alto	Medio	Basso
Incendi Boschivi e di Interfaccia		X	
Idraulico-Allagamenti		X	
Frane o Smottamenti Alcune Zone		X	
Sismico		X	
Black-aut elettrico		X	X

3.1. Inquadramento generale del Sistema di Allertamento e dei Centri Funzionali Multirischio

La gestione del sistema di allertamento nazionale è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le Regioni.

Le Regioni in cui è attivo un Centro Funzionale Decentrato sono ufficialmente dotate di proprie e condivise procedure di allertamento del sistema di protezione civile ai diversi livelli territoriali regionale, provinciale e comunale e, qualora posseggano adeguati requisiti di capacità ed esperienza, possono avere facoltà di emettere autonomamente bollettini e avvisi per il proprio territorio di competenza.

Molti dei Centri Funzionali, a partire da quello Centrale, sono organizzati per settori di rischio, primi fra tutti quelli relativi al rischio idrogeologico ed idraulico.

Il raccordo con la comunità scientifica, tecnica ed industriale è garantito attraverso i Centri di Competenza, ovvero enti, agenzie, dipartimenti ed istituti universitari e centri di ricerca, preposti a produrre servizi, sviluppo tecnologico, prodotti pre-operativi, nonché approfondimenti delle conoscenze anche attraverso attività di ricerca applicata.

I compiti di ciascun Centro Funzionale sono quelli di:

- raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali su una rete dedicata sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle diverse reti di monitoraggio presenti e distribuite sul territorio, gestite dal Dipartimento e dalle Regioni stesse, dagli EE.LL. e da Centri di competenza, nonché da piattaforme e costellazioni satellitari pubbliche e private, sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;
- elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concertati, ove del caso, tra CFC e Centri Funzionali Decentrati operativi interessati;
- assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

Il sistema di allertamento prevede che l'attività di ciascun Centro Funzionale si sviluppi attraverso una fase revisionale e una fase di monitoraggio e sorveglianza.

La fase revisionale è costituita dalla valutazione della situazione attesa, nonché dei relativi effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente, e porta alla comunicazione di prefigurati scenari di rischio alle autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze in attuazione dei Piani di emergenza provinciali e comunali.

Suddiviso e classificato il territorio di competenza di ciascun Centro Funzionale in zone di allertamento per le diverse tipologie di rischio, nonché stabiliti i relativi sistemi di soglie di riferimento, parametriche e complesse, i prefigurati scenari di rischio vengono valutati su tali zone, anche in riferimento a tali sistemi di soglie, e comunicati attraverso un sistema di livelli di criticità.

Tale sistema è stabilito sia articolato sui livelli di moderata ed elevata criticità, a partire dal livello di criticità ordinaria, per il quale i disagi ed i rischi possibili sono ritenuti comunemente ed usualmente accettabili dalle popolazioni.

La fase di monitoraggio e sorveglianza ha lo scopo, tramite la raccolta, concentrazione e condivisione dei dati rilevati, per le varie finalità, dalle diverse tipologie di sensori nonché tramite le notizie non strumentali reperite localmente, di rendere disponibili informazioni e/o previsioni a brevissimo termine che consentano sia di confermare gli scenari previsti, che di aggiornarli e/o di formularne di nuovi a seguito dell'evoluzione dell'evento in atto, potendo questo manifestarsi con dinamiche diverse da quelle prefigurate.

A tal fine le attività di monitoraggio e sorveglianza sono integrate dalle attività di vigilanza non strumentale sul territorio attraverso presidi territoriali tecnici, adeguatamente promossi ed organizzati a livello regionale, provinciale e comunale, per reperire localmente le informazioni circa la reale evoluzione dell'evento e darne comunicazione alla rete dei Centri Funzionali ed ai diversi soggetti competenti attraverso le sale operative regionali.

La pianificazione di emergenza deve quindi prevedere procedure di attivazione delle strutture di Protezione Civile e conseguenti azioni di salvaguardia sulla base dell'identificazione e della valutazione dello scenario di rischio atteso e/o in atto, nonché dell'informazione e dell'allertamento secondo procedure concordemente stabilite tra Stato e Regioni, delle autorità di Protezione Civile competenti ai diversi livelli territoriali e per le diverse funzioni e finalità.

Il piano di emergenza, alla luce di quanto appena riportato, è stato articolato in due parti strettamente interconnesse tra loro: la definizione dello scenario di rischio e la descrizione del modello di intervento necessario per affrontare l'evento atteso e/o in atto.

Per ciò che concerne lo scenario di rischio, è opportuno sottolineare che nel piano non solo si dovrà descrivere lo scenario statico di riferimento, cioè lo scenario conseguente all'evento minore tra quelli considerati possibili sul territorio comunale a cui sia attribuibile un livello di criticità elevato, ma sarà anche necessario considerare una gradualità di scenari dinamici, cioè scenari intermedi la cui evoluzione potrebbe sfociare nello scenario statico di riferimento.

Le diverse fasi del ciclo dell'emergenza previste nei Piani d'emergenza comunale, saranno attivate secondo precisi criteri che mettono in relazione i livelli di criticità comunicati dai Centri Funzionali, con livelli di allerta che determineranno la messa in atto di azioni di contrasto degli effetti, contenimento dei danni e gestione degli interventi emergenziali.

Tali criteri, a cui i Comuni si devono attenere nella redazione del proprio Piano di Emergenza, vengono stabiliti da ciascuna Regione, in assenza dei quali i Comuni faranno riferimento al presente documento.



3.2 Rischio Incendi di Interfaccia

Per interfaccia urbano-rurale si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta; cioè sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile.

Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento (ad es. dovuto all'abbruciamento di residui vegetali o all'accensione di fuochi durante attività ricreative in parchi urbani e/o periurbani, ecc.), sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Nel presente documento, fatte salve le procedure per la lotta attiva agli incendi boschivi di cui alla L. 353/2000, l'attenzione sarà focalizzata sugli incendi di interfaccia, per pianificare sia i possibili scenari di rischio derivanti da tale tipologia di incendi, sia il corrispondente modello di intervento per fronteggiarne la pericolosità e controllarne le conseguenze sull'integrità della popolazione, dei beni e delle infrastrutture esposte.

Gli obiettivi specifici di questo "settore" sono quindi quelli di definire ed accompagnare i diversi soggetti coinvolti negli incendi di interfaccia per la predisposizione di strumenti speditivi e procedure per:

- estendere fino alla scala comunale il sistema preposto alla previsione della suscettività all'innesco e della pericolosità degli incendi boschivi ed al conseguente allertamento;
- individuare e comunicare il momento e le condizioni per cui l'incendio boschivo potrebbe trasformarsi e/o manifestarsi quale incendio di interfaccia determinando situazioni di rischio elevato, e molto elevato, da affrontare come emergenza di protezione civile;
- fornire al responsabile di tali attività emergenziali un quadro chiaro ed univoco dell'evolversi delle situazioni al fine di poter perseguire una tempestiva e coordinata attivazione e progressivo coinvolgimento di tutte le componenti di protezione civile, istituzionalmente preposte e necessarie all'intervento;
- determinare sinergie e coordinamento tra le funzioni;
- di controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio boschivo prioritariamente in capo al Corpo Forestale dello Stato ed ai Corpi Forestali Regionali;
- di pianificazione preventiva, controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio nelle strette vicinanze di strutture abitative, sociali ed industriali, nonché di infrastrutture strategiche e critiche, prioritariamente in capo al C.N.VV.F.;
- di Protezione Civile per la gestione dell'emergenza in capo prioritariamente all'autorità comunale, ove nel caso, in stretto coordinamento con le altre autorità di protezione civile ai diversi livelli territoriali.

Sistema di allertamento per il rischio incendi boschivi e di interfaccia

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi boschivi,

destinate ad indirizzare i servizi di vigilanza del territorio, di avvistamento degli incendi, nonché di schieramento e predisposizione all'operatività della flotta antincendio statale, anche sulla base dell'esperienza promossa a partire dal 2004 dalla regione Liguria, hanno trovato piena collocazione all'interno del sistema di allertamento nazionale.

La responsabilità di fornire quotidianamente e a livello nazionale indicazioni sintetiche su tali condizioni, grava sul Dipartimento che ogni giorno, attraverso il Centro Funzionale Centrale, ed entro le ore 16.00, emana uno specifico Bollettino, reso accessibile alle Regioni e Province Autonome, Prefetture-UTG, Corpo Forestale dello Stato, Corpi Forestali Regionali e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Le previsioni in esso contenute sono predisposte dal Centro Funzionale Centrale, non solo sulla base delle condizioni meteo climatiche, ma anche sulla base dello stato della vegetazione, dello stato fisico e di uso del suolo, nonché della morfologia e dell'organizzazione del territorio e, pur consentendo l'ambiente modellistico utilizzato (Ris.I.Co./CIMA) un dettaglio spazio temporale ben maggiore, si limita ad una previsione sino alla scala provinciale, stimando il valore medio della suscettività all'innesco su tale scala, nonché su un arco temporale utile per le successive 24 ore ed in tendenza per le successive 48 ore.

Tali scale spaziali e temporali, pur non evidenziando il possibile manifestarsi di situazioni critiche a scala comunale, certamente utili per l'adozione di misure di prevenzione attiva più mirate ed efficaci, forniscono, tuttavia, un'informazione più che sufficiente, equilibrata ed omogenea sia per modulare i livelli di allertamento che per predisporre l'impiego della flotta aerea statale.

Il collegamento organizzativo e funzionale tra il sistema previsionale nazionale ed i sistemi previsionali regionali, ove presenti, non è allo stato attuale compiutamente e formalmente organizzato.

Tuttavia, tale raccordo può essere perseguito nell'ambito dell'azione commissariale, per essere successivamente affinato e stabilizzato in via ordinaria.

Nelle Regioni dove tali sistemi previsionali non siano presenti, il Centro Funzionale Centrale, sempre attraverso il livello regionale, potrà svolgere tale servizio in via sussidiaria assistendo la pianificazione promossa dal Commissario e quindi fornendo informazioni adeguate al livello comunale.

Il Bollettino, oltre ad una parte testuale che raccoglie sia una previsione sulle condizioni meteo-climatiche attese che una sintesi tabellare, organizzata per regioni, delle previsioni delle condizioni favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi su ciascuna provincia, rappresenta anche in forma grafica la mappatura dei livelli di pericolosità: bassa (celeste), media (giallo), alta (rosso).

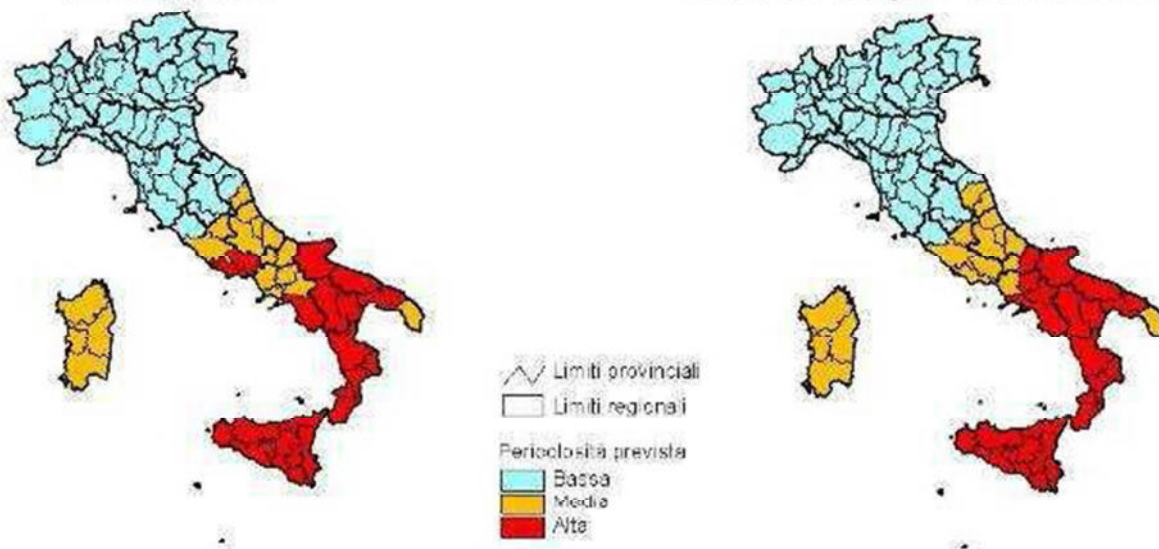


Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile
Ufficio Previsione, Valutazione, Prevenzione e
Mitigazione dei Rischi Naturali

Suscettività all'innesco di incendi boschivi

23/08/2007

Tendenza per il 24/08/2007



Ai tre livelli di pericolosità si possono far corrispondere tre diverse situazioni:

- **pericolosità bassa**; le condizioni sono tali che ad innesco avvenuto l'evento può essere fronteggiato con i soli mezzi ordinari e senza particolari dispiegamenti di forze per contrastarlo;
- **pericolosità media**; le condizioni sono tali che ad innesco avvenuto l'evento deve essere fronteggiato con una rapida ed efficace risposta del sistema di lotta attiva, senza la quale potrebbe essere necessario un dispiegamento di ulteriori forze per contrastarlo rafforzando le squadre a terra ed impiegando piccoli e medi mezzi aerei ad ala rotante;
- **pericolosità alta**; le condizioni sono tali che ad innesco avvenuto l'evento è atteso raggiungere dimensioni tali da renderlo difficilmente contrastabile con le sole forze ordinarie, ancorché rinforzate, richiedendo quasi certamente il concorso della flotta statale.

Le Regioni e quindi le Prefetture-UTG, dovranno assicurare, ove non diversamente stabilito dalle procedure regionali, che il Bollettino giornaliero o le informazioni in esso contenute siano adeguatamente ed opportunamente rese disponibili, anche attraverso le Prefetture-UTG, rispettivamente:

1. alla Provincia;
2. ai Comandi Provinciali del C.N.VV.F., del CFS e del CFR;
3. ai Comuni;
4. ai responsabili delle organizzazioni di volontariato qualora coinvolte nel modello di intervento o nelle attività di

vigilanza.

Scenari di rischio di riferimento

Di seguito è stata riportata la metodologia generale che ha reso possibile individuare le aree a rischio incendi di interfaccia ed essere di supporto nell'individuazione dei possibili scenari di evento sia in fase di pianificazione che in fase di gestione dell'emergenza.

In generale è possibile distinguere tre differenti configurazioni di contiguità e contatto tra aree con dominante presenza vegetale ed aree antropizzate:

interfaccia classica: frammistione fra strutture ravvicinate tra loro e la vegetazione (come ad esempio avviene nelle periferie dei centri urbani o dei villaggi);

interfaccia mista: presenza di molte strutture isolate e sparse nell'ambito di territorio ricoperto da vegetazione combustibile;

interfaccia occlusa: zone con vegetazione combustibile limitate e circondate da strutture prevalentemente urbane (come ad esempio parchi o aree verdi o giardini nei centri urbani).

Definizione e perimetrazione delle fasce e delle aree di interfaccia

Per interfaccia in senso stretto si intende quindi una fascia di contiguità tra le strutture antropiche e la vegetazione ad essa adiacente esposte al contatto con i sopravvenienti fronti di fuoco.

In via di approssimazione la larghezza di tale fascia è stimabile tra i 25-50 metri e comunque estremamente variabile in considerazione delle caratteristiche fisiche del territorio, nonché della configurazione della tipologia degli insediamenti.

Tra i diversi esposti particolare attenzione è stata rivolta nel nostro caso alle seguenti tipologie: insediamenti abitativi (sia agglomerati che sparsi), scuole.

Per valutare il rischio conseguente agli incendi di interfaccia è prioritariamente necessario definire la pericolosità nella porzione di territorio ritenuta potenzialmente interessata dai possibili eventi calamitosi ed esterna al perimetro della fascia di interfaccia in senso stretto e la vulnerabilità degli esposti presenti in tale fascia.

Nel seguito la "fascia di interfaccia in senso stretto" sarà denominata di "interfaccia".

Sulla base della carta tecnica regionale sono state individuate le aree antropizzate considerate interne al perimetro dell'interfaccia.

Per la perimetrazione delle predette aree, rappresentate da insediamenti ed infrastrutture, sono state create delle aggregazioni degli esposti finalizzate alla riduzione della discontinuità fra gli elementi presenti, raggruppando tutte le strutture la cui distanza relativa non sia superiore a 50 metri.

Successivamente è stata tracciata intorno a tali aree perimetrate una fascia di contorno (fascia perimetrale)

di larghezza pari a circa 200 m.

Tale fascia sarà utilizzata per la valutazione sia della pericolosità che delle fasi di allerta da porre in essere così come successivamente descritto nelle procedure di allertamento.

Quanto fin qui predisposto è stato sufficiente per realizzare una prima speditiva pianificazione dell'emergenza. Tuttavia per dare una più efficace attuazione alle disposizioni del capitolo 4 e 5 del Manuale Operativo si provvederà con successivi aggiornamenti del piano ad effettuare una valutazione delle pericolosità all'interno della fascia perimetrale in senso stretto.

Valutazione della pericolosità

La metodologia che si propone è basata sulla valutazione anche speditiva delle diverse caratteristiche vegetazionali predominanti presenti nella fascia perimetrale, individuando così delle sotto-aree della fascia perimetrale il più possibile omogenee sia con presenza e diverso tipo di vegetazione, nonché sull'analisi comparata nell'ambito di tali sotto-aree di sei fattori, cui è stato attribuito un peso diverso a seconda dell'incidenza che ognuno di questi ha sulla dinamica dell'incendio.

Tale analisi speditiva e relativa a ciascuna delle sotto-aree identificate sarà predisposta sulla base della carta tecnica regionale e di rilevamenti in situ, ma ove possibile potrà essere sostenuta da carte quali quelle forestali e dell'uso del suolo, delle ortofoto ecc., rese disponibili attraverso il Sistema Informativo della Montagna, in formato cartaceo o su base GIS.

I fattori da prendere in considerazione sono i seguenti:

Tipo di vegetazione: le formazioni vegetali hanno comportamenti diversi nei confronti dell'evoluzione degli incendi a seconda del tipo di specie presenti, della loro mescolanza, della stratificazione verticale dei popolamenti e delle condizioni fitosanitarie.

Partendo dalla carta tecnica regionale, è da individuare il tipo di vegetazione tramite carta forestale, o carta uso del suolo, o ortofoto o tramite rilevamenti in situ. (fig. 2) criteri e valore numerico

Vegetazione tramite: carta forestale, o carta uso del suolo, o ortofoto, o in situ. Coltivi e Pascoli	0
Coltivi abbandonati e Pascoli abbandonati	2
Boschi di Latifoglie e Conifere montane	3
Boschi di Conifere mediterranee e Macchia	4

Densità della vegetazione: rappresenta il carico di combustibile presente che contribuisce a determinare l'intensità e la velocità dei fronti di fiamma.

Partendo dalla carta tecnica regionale è da individuare tramite ortofoto o rilevamenti in situ.

criteri e valore numerico

Densità Vegetazione tramite: ortofoto o in situ Rada 2

Colma 4

Pendenza: la pendenza del terreno ha effetti sulla velocità di propagazione dell'incendio: il calore salendo preriscalda la vegetazione sovrastante, favorisce la perdita di umidità dei tessuti, facilita in pratica l'avanzamento dell'incendio verso le zone più alte.

È da individuare attraverso l'analisi delle curve di livello della carta topografica o dai rilevamenti in situ.

Per la valutazione di questo parametro, qualora la zona presentasse una complessa orografia, si dovrà considerare all'interno della sotto-area la parte più vicina agli insediamenti perimetrati.

criteri e valore numerico

Pendenza da valutare tramite curve di livello o in situ Assente 0

Moderata o Terrazzamento 1

Accentuata 2

Tipo di contatto: contatti delle sotto-aree con aree boscate o incolti senza soluzione di continuità influiscono in maniera determinante sulla pericolosità dell'evento, lo stesso dicasi per la localizzazione della linea di contatto (a monte, laterale o a valle) che comporta velocità di propagazione ben diverse.

Lo stesso criterio dovrà essere usato per valutare la pericolosità di interfaccia occlusa attorno ad insediamenti isolati e da individuare tramite l'ausilio di ortofoto o rilevamenti in situ.

criteri e valore numerico

Contatto con aree boscate tramite: ortofoto o in situ Nessun Contatto 0

Contatto discontinuo o limitato 1

Contatto continuo a monte o laterale 2

Contatto continuo a valle;

nucleo completamente circondato 4

Incendi pregressi: particolare attenzione è stata posta alla serie storica degli incendi pregressi che hanno interessato il nucleo insediativo e la relativa distanza a cui sono stati fermati.

Questi dati potranno essere reperiti presso il Corpo Forestale dello Stato. Sovrapponendo i dati della perimetrazione degli incendi pregressi alla carta in fig. 2 (sotto-aree della fascia perimetrale) sarà possibile identificare gli eventi che hanno interessato la zona e valutarne la distanza dagli insediamenti perimetrati.

Maggior peso sarà attribuito a quegli incendi che si sono avvicinati con una distanza inferiore ai 100 metri dagli insediamenti.

L'assenza di informazioni sarà assunta equivalente ad assenza di incendi pregressi. criteri e valore numerico.

Distanza dagli insediamenti degli incendi pregressi tramite: aree percorse dal fuoco CFS

100 m < evento < 200 m	4
Evento < 100 m	8
Assenza di incendi	0

Classificazione del piano AIB: è la classificazione dei comuni per classi di rischio contenuta nel piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi redatta ai sensi della 353/2000.

L'assenza di informazioni sarà assunta equivalente ad una classe bassa di rischio.

CRITERI E VALORE NUMERICO

Classificazione Piano A.I.B. tramite: piano AIB regionale

Medio	2
Basso	0
Alto	4

tabella riepilogativa

La tabella riepilogativa sarà compilata per ogni singola area individuata all'interno della fascia perimetrale.

TABELLA RIPEPILOGATIVA	
Pendenza	1
Vegetazione	3
Densità vegetazione	2
Distanza dagli insediamenti degli incendi pregressi	4
Contatto con aree boscate	2
Classificazione AIB	0
TOTALE	12

Assegnazione classi di pericolosità

Il "grado di pericolosità" scaturisce dalla somma dei valori numerici attribuiti a ciascuna area individuata all'interno della fascia perimetrale.

Il valore ottenuto può variare da un minimo di 0 ad un massimo di 26 che rappresentano rispettivamente la situazione a minore pericolosità e quella più esposta.

Saranno quindi individuate tre classi principali nelle quali suddividere, secondo il grado di pericolosità attribuito dalla metodologia sopra descritta, le sotto-aree individuate all'interno della fascia perimetrale.

Nella tabella seguente sono indicate le tre "classi di pericolosità agli incendi di interfaccia" identificate con i relativi intervalli utilizzati per l'attribuzione:

CLASSI DI PERICOLOSITÀ	
Pericolosità	Intervalli numerici
Bassa	$X \leq 10$
Media	$11 \leq X \leq 18$
Alta	$X \geq 19$

La mappatura della pericolosità così ottenuta rappresenta un ulteriore strumento utilizzabile per indirizzare la pianificazione dell'emergenza.

I comuni, infatti, potranno indirizzare la propria attenzione e gli obiettivi del modello di intervento in funzione sia dei livelli di pericolosità presenti nella fascia perimetrale sia di quelli che da questa insistono sui perimetri delle interfacce individuate: la mappatura del rischio su tali perimetri, individuando la vulnerabilità presente lungo e nella fascia di interfaccia, potrà fornire informazioni ancora più precise ed efficaci.

Analisi della vulnerabilità

Prendendo in considerazione la fascia di interfaccia individuata simbolicamente in figura 1 da una linea continua (nera) si dovranno considerare tutti gli esposti presenti in tale fascia che potrebbero essere interessati direttamente dal fronte del fuoco.

A tal fine tale fascia potrà essere suddivisa nel suo sviluppo longitudinale in tratti sul cui perimetro esterno insiste una pericolosità omogenea.

Effettuata tale individuazione si provvederà a valutarne all'interno di ciascun tratto la vulnerabilità procedendo in modo:

speditivo, valutando un peso complessivo sulla base del numero di esposti presenti in ciascuna classe di sensibilità, di cui alla tabella successiva, moltiplicato per il peso relativo della classe stessa.

Alla sensibilità dell'esposto si assegna un peso da 1 a 10 così come indicato in tabella:

analitico, sulla base non solo della sensibilità, ma anche dell'incendiabilità dell'esposto e della disponibilità di vie di fuga così come di seguito riportato;

Tipo struttura	Sensibilità esposto	Incendiabilità	Vie di fuga	Valore vulnerabilità
Scuola	10	01	03	R3
Case isolate	10	01	03	R2

Bene esposto	Sensibilità
	10

Edificato continuo	10
Edificato discontinuo	10
Ospedali	10
Scuole	10
Caserme	10
Altri edifici strategici (ad es. sede Regione, Provincia, Prefettura, Comune e Prot. Civile)	10
Centrali elettriche	10
Viabilità principale (autostrade, strade statali e provinciali)	08
Viabilità secondaria (ad es. strade comunali)	08
Infrastrutture per le telecomunicazioni (ad es. ponti radio, ripetitori telefonia mobile)	08
Infrastrutture per il monitoraggio meteorologico (ad es. stazioni meteorologiche, radar)	08
Edificato industriale, commerciale o artigianale	08
Edifici di interesse culturale (ad es. luoghi di culto, musei)	08
Aeroporti	08
Stazioni ferroviarie	08
Aree per deposito e stoccaggio	08
Impianti sportivi e luoghi ricreativi	05
Depuratori	05
Discariche	05
Verde attrezzato	02
Cimiteri	02
Aree per impianti zootecnici	02
Aree in trasformazione/costruzione	02
Aree nude	02
Cave ed impianti di lavorazione	02

Posto che ai fini della valutazione dei parametri richiesti in tabella potranno essere coinvolte professionalità del C.N.VV.F. ed, ove del caso, del CFS e dei CFR, il valore dell'incendiabilità potrà essere posto in relazione alla struttura degli edifici esposti ed alla presenza di possibili fonti di criticità.

Il valore parametrico dell'incendiabilità andrà da 1 a 3, assumendo pari a **1** una struttura in cemento armato lontano da qualsiasi fonte di combustibile (aree verdi, serbatoi GPL, tetto in legno ecc.); pari a **2** una struttura in cemento armato o in muratura con presenza di fonti di combustibile; pari a **3** una struttura in legno.

Alle vie di fuga verrà assegnato un valore pari a **3** per una singola via di fuga, pari a **2** per due vie di fuga, pari a **1** per un numero uguale o superiore a tre di possibili vie di fuga.

Sommando i valori parziali si otterrà un valore complessivo rappresentativo della vulnerabilità dell'esposto.

Tale valore complessivo sarà quindi rappresentativo delle tre classi di vulnerabilità, bassa, media ed alta, che dovranno raccogliere tutti tali valori complessivi ottenuti, dal minimo al massimo.

Valutazione del rischio

La valutazione del rischio si effettuerà incrociando il valore di pericolosità in prossimità del perimetro esterno ai tratti con la vulnerabilità di ciascun tratto così come calcolata al precedente punto; il risultato finale è il rischio presente all'interno e lungo tutta la fascia di interfaccia.

Pericolosità Vulnerabilità	Alta	Media	Bassa
Alta	R4	R4	R3
Media	R4	R3	R2
Bassa	R3	R2	R1

Al fine di avere un quadro visivo completo della situazione, il risultato ottenuto potrà essere sovrapposto alla cartografia.

Il risultato finale sarà una perimetrazione dell'area degli insediamenti esposti individuata nella figura successiva con una diversa colorazione della zona perimetrale, corrispondente a differenti classi di rischio presenti nella fascia perimetrale in senso stretto:

- **rosso** sarà attribuito ad un rischio alto (R4), arancione ad un rischio medio (**R3**);
- **giallo** ad un rischio basso (R2) bianco ad un rischio nullo (**R1**).

Sulla base di tali colorazioni e della distribuzione e della vulnerabilità delle strutture antropiche, restanti interne alla fascia di interfaccia, si predisporrà una pianificazione di dettaglio.

Livelli di allerta

Sulla base delle risultanze delle informazioni a sua disposizione il sindaco dovrà svolgere delle azioni che garantiscono una pronta risposta del sistema di protezione civile al verificarsi degli eventi.

I livelli e la fasi di allertamento sono:

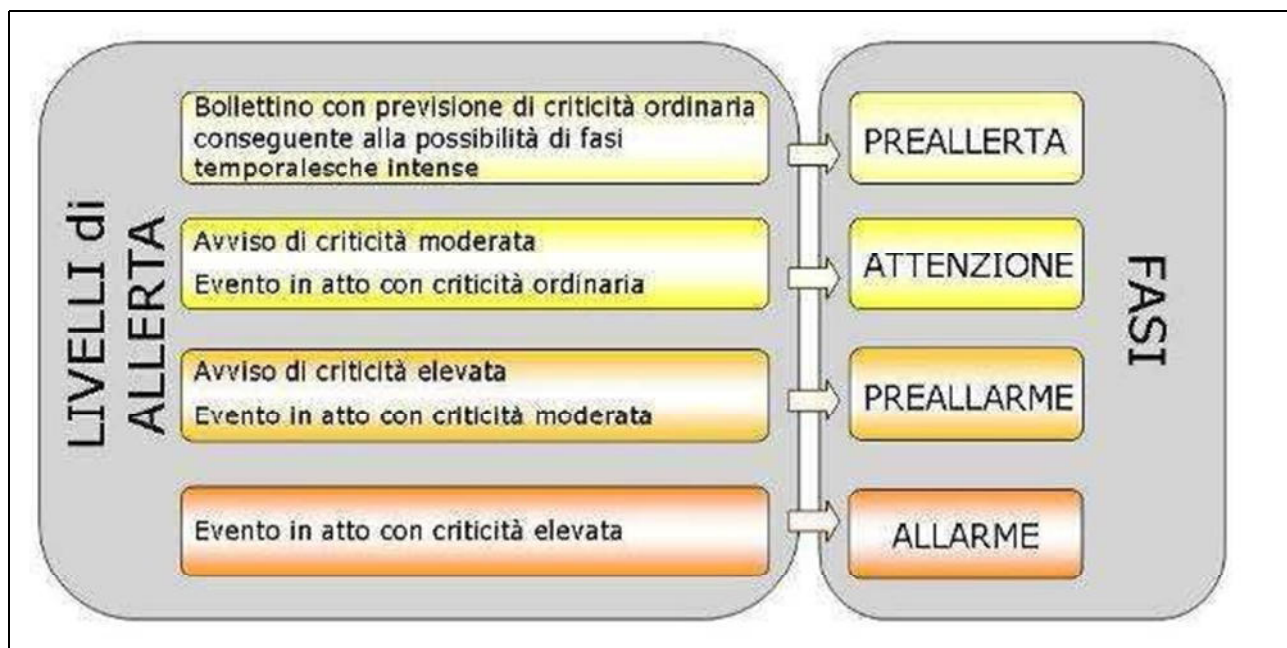
nessuno: alla previsione di una pericolosità bassa riportata dal Bollettino giornaliero;

pre-allerta: la fase viene attivata per tutta la durata del periodo della campagna A.I.B. (dichiarato dal Presidente del Consiglio dei Ministri); oppure al di fuori di questo periodo alla previsione di una pericolosità media, riportata dal Bollettino; oppure al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale;

attenzione: la fase si attiva alla previsione di una pericolosità alta riportata dal Bollettino; oppure al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del Direttore delle Operazioni di Spegnimento (DOS) potrebbe propagarsi verso la "fascia perimetrale";

preallarme: la fase si attiva quando l'incendio boschivo in atto è prossimo alla "fascia perimetrale" e, secondo le valutazioni del DOS, andrà sicuramente ad interessare la fascia di interfaccia;

allarme: la fase si attiva con un incendio in atto che ormai è interno alla "fascia perimetrale".



Rischio idrogeologico e idraulico

Sistema di allertamento per il rischio idrogeologico ed idraulico

Nel sistema di allertamento per il rischio idrogeologico ed idraulico, i livelli di criticità, ordinaria, moderata ed elevata, corrispondono a definiti scenari che si prevede possano verificarsi sul territorio e che vengono stabiliti in base alla previsione degli eventi meteoroidrologici attesi, nonché degli scenari di rischio anche sulla base della possibilità di superamento di soglie pluviometriche complesse. Tali previsioni vengono effettuate per ambiti territoriali, ovvero zone di allerta, significativamente omogenee circa l'atteso manifestarsi della tipologia e severità degli eventi meteoroidrologici intensi e dei relativi effetti.

Gli scenari associati ai diversi livelli di criticità possono essere così definiti:

FENOMENI SCENARIO D'EVENTO EFFETTI E DANNI

	FENOMENI	SCENARIO D'INTERVENTO		EFFETTI E DANNI
ORDINARIA	Eventi meteoroidrologici localizzati ed anche intensi.	Meteo	Temporalmente accompagnati da fulmini, rovesci di pioggia e grandinate, colpi di vento e trombe d'aria	Allagamento dei locali interrati;
		Geo	Possibilità di innesco di fenomeni di scorrimento superficiale localizzati con interessamento di coltri detritiche, cadute di massi ed alberi.	Interruzioni puntuali e provvisorie della
		Idro	Fenomeni di ruscellamento superficiale, rigurgiti fognari, piene improvvise nell'idrografia secondaria ed urbana	viabilità in prossimità di piccoli impluvi e a valle dei fenomeni di

MODERATA CRITICITÀ	Eventi meteorologici intensi e persistenti.	Geo	Frequenti fenomeni di instabilità dei versanti di tipo superficiale di limitate dimensioni; Localizzati fenomeni tipo colate detritiche con possibile riattivazione di conoidi;	Interruzioni puntuali e provvisorie della viabilità in prossimità di piccoli impluvi e a valle dei fenomeni di scorrimento superficiale; Danni a singoli edifici o piccoli
		Idro	Allagamenti ad opera dei canali e dei rii e fenomeni di rigurgito del sistema di smaltimento delle acque piovane; Limitati fenomeni di inondazione connessi al passaggio della piena con coinvolgimento delle aree prossimali al corso d'acqua e moderati fenomeni di erosione; Fenomeni localizzati di deposito del trasporto con formazione di sbarramenti temporanei; Occlusione parziale delle sezioni di deflusso delle	
ELEVATA CRITICITÀ	Eventi meteorologici diffusi, intensi e persistenti.	Geo	Diffusi ed estesi fenomeni di instabilità dei versanti. Possibilità di riattivazione di frane, anche di grande dimensioni, in aree note, legate a contesti geologici particolarmente	Danni alle attività agricole ed agli insediamenti residenziali ed industriali sia prossimali
		Idro	Localizzati fenomeni tipo colate detritiche con parziale riattivazione di conoidi. Divagazioni d'alveo, salto di meandri, occlusioni parziali o totali delle luci dei ponti.	che distali rispetto al corso d'acqua; Danni o distruzione di centri abitati, di rilevati ferroviari o stradali, di opere di contenimento, regimazione di attraversamento;

I suddetti livelli di criticità ed i relativi scenari sono associati ad eventi la cui intensità ed estensione sono comunemente caratterizzati da diversi tempi di ritorno come sottoportati:

- **Criticità ordinaria:** Tempo di ritorno compreso tra 2 e 5 anni
- **Criticità moderata:** Tempo di ritorno compreso tra 5 e 20 anni
- **Criticità elevata:** Tempo di ritorno maggiore di 20 anni

Il tempo di ritorno è solo un indicatore di larga massima della probabilità che l'evento possa verificarsi e ciò ancor più alla luce delle variazioni delle grandezze climatiche registrate negli ultimi anni.

È bene notare come gli eventi assunti a riferimento per gli scenari di pericolosità e quindi di rischio, di cui alla perimetrazione delle aree ed alla programmazione degli interventi di mitigazione dei Piani stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico ex legge n° 267/98, siano riferiti a tempi di ritorno ben superiori e generalmente pari a 50, 100 e 200 anni.

Il sistema di allertamento nazionale fornisce quotidianamente indicazioni sintetiche sulla

previsione di eventi attraverso l’emanazione e la diffusione dei bollettini e degli avvisi descritti come in tabelle di seguito esposto.

Tale diffusione è regolamentata da procedure nazionali e regionali, nel nostro caso la Regione Lazio è dotata di un Centro Funzionale attivo di Protezione Civile.

Si evidenzia infatti che la competenza statale si estende solo sino al livello regionale, coinvolgendo le Prefetture

– Uffici Territoriali di Governo nell’informativa.

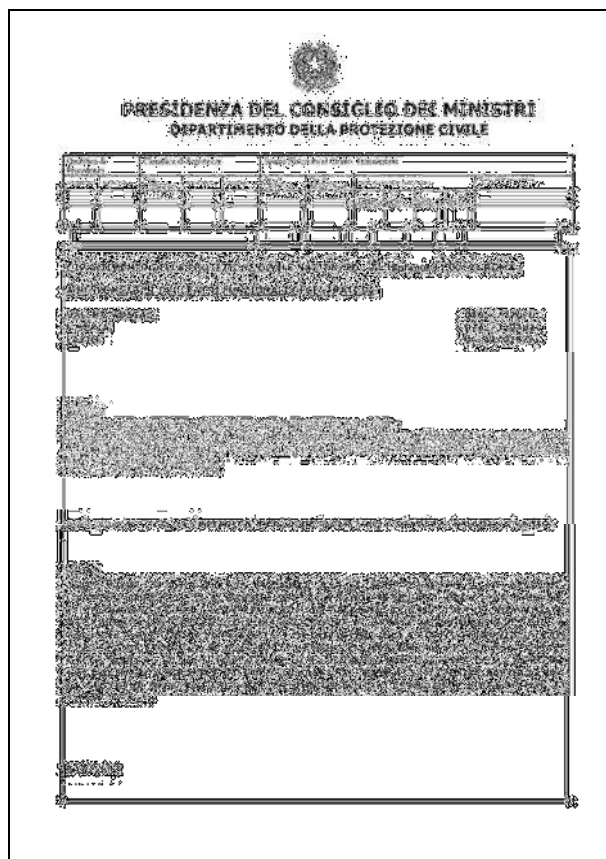
Le informazioni relative all’allertamento, ai livelli di criticità, agli scenari di evento e di rischio, ai dati strumentali disponibili, così come rappresentato nella Direttiva 27 febbraio 2004, saranno utilizzate per l’attivazione delle varie procedure.

Evidenziato che il D. Lgs. n. 112/98 ha trasferito il Servizio di piena e di pronto intervento idraulico alla Regione la stessa garantisce le comunicazioni di allertamento anche verso i presidi territoriali comunali.

DOCUMENTO	CENTRO FUNZIONALE Preposto all’elaborazione del documento	FREQUENZA DI EMISSIONE	DIFFUSIONE
BOLLETTINO VIGILANZA METEO	CFC	Quotidiana	Pubblicato sul sito www.protezionecivile.it
	CFR attivati	Quotidiana	Secondo procedura stabilita dalla Regione
AVVISO METEO NAZIONALE	CFC	In caso di previsione di fenomeni di riconosciuta rilevanza a scala sovraregionale, preso atto delle valutazioni dei CFR attivati, di criticità almeno tendenzialmente moderata	Diffuso almeno 12 ore prima dei possibili eventi quale preallerta e condivisione dell’informazione a: - Regioni interessate, - Prefetture - UTG interessati, che lo trasmettono ai comuni salvo diverse procedure stabilite con le regioni - Ministero dell’Interno, - Ministero per le politiche agricole e forestali, - Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, - Ministero dell’ambiente e della tutela del
AVVISO METEO REGIONALE	CFR attivati con riconosciuta autonomia di emissione	In caso di previsione di eventi meteorologici per fenomeni di riconosciuta rilevanza a scala regionale	Diffuso almeno quale preallerta a: - Prefetture - Uffici territoriali di Governo interessati, - Province, - Comuni interessati, - Dipartimento della protezione civile.
BOLLETTINO DI CRITICITÀ	CFC	Quotidiana	Diffuso almeno 12 ore prima dei possibili eventi quale preallerta e condivisione dell’informazione a: - Regioni, - Ministero dell’interno, - Ministero per le politiche agricole e forestali, - Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, - Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e
	CFR attivati	Quotidiana	Secondo procedura regionale

AVVISO CRITICITÀ REGIONALE	D1 CFC per le Regioni nelle quali il CFR non è attivato CFC attivati	Previsione del manifestarsi e/o dell'evolversi di eventi con livelli di criticità moderata o elevata	Diffuso anche ad eventi in atto per l'attivazione delle diverse fasi di allertamento a: - Ministeri; - Prefetture - Uffici territoriali di Governo e soggetti interessati (servizi essenziali e corpi dello Stato), secondo procedure statali e regionali condivise; - Presidenze delle giunte delle Regioni ove il CFR non è attivato.
		Previsione eventi con livelli di criticità moderata o elevata	

BOLLETTINO TIPO VIGILANZA MTEREOLOGICA NAZIONALE



[illegible]

BOULETTO, QUOTIDIANO DI SICUREZZA METEOROLOGICA NAZIONALE
Relazione di osservazioni meteorologiche compiute nel giorno 17-9-2007.
 Osservazioni fatte per le stazioni meteorologiche di Anagnino, per sistema di osservamento nazionale, si leggono per la prima meteorologica e l'ultima in fine di quest'ora locale.

FENOMENI SIGNIFICATIVI O AVVERSI PER IL GIORNO 17-SETTEMBRE 2007.
Previsioni:
 Nuvole: variabili, da sparse a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Precipitazioni: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Venti: variabili, da deboli a moderati, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Temperature: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Umidità: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Direzione: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Velocità: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Mare: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.

FENOMENI SIGNIFICATIVI O AVVERSI PER IL GIORNO 18-SETTEMBRE 2007.
Previsioni:
 Nuvole: variabili, da sparse a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Precipitazioni: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Venti: variabili, da deboli a moderati, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Temperature: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Umidità: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Direzione: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Velocità: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Mare: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.

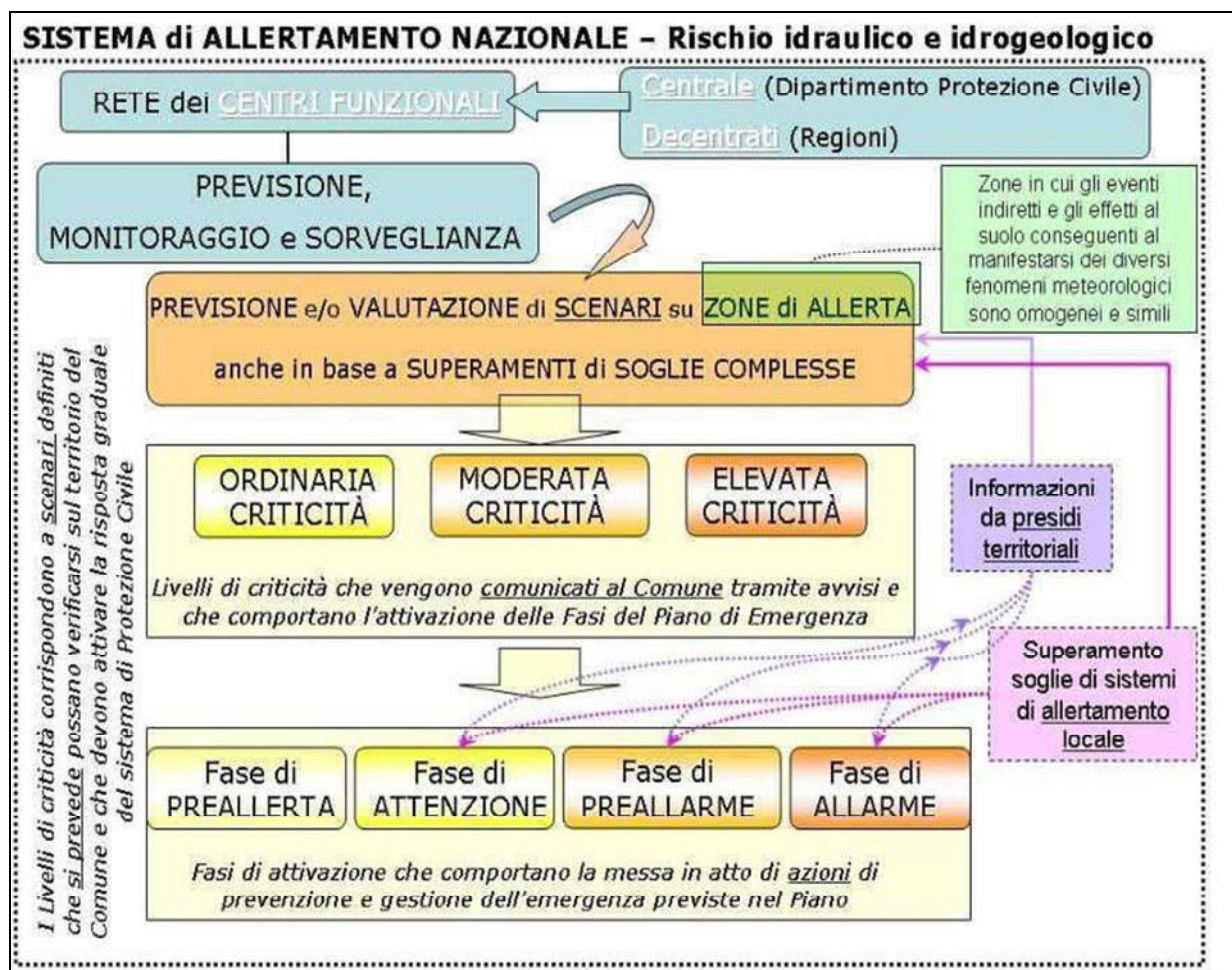
FENOMENI SIGNIFICATIVI O AVVERSI PER IL GIORNO 19-SETTEMBRE 2007.
Previsioni:
 Nuvole: variabili, da sparse a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Precipitazioni: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Venti: variabili, da deboli a moderati, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Temperature: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Umidità: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Direzione: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Velocità: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.
 Mare: da deboli a moderate, in genere, in strati di nubi di tipo alto e medio.

[illegible]

BOLLETTINO TIPO AVVISO DI CRITICITÀ

[illegible][illegible]

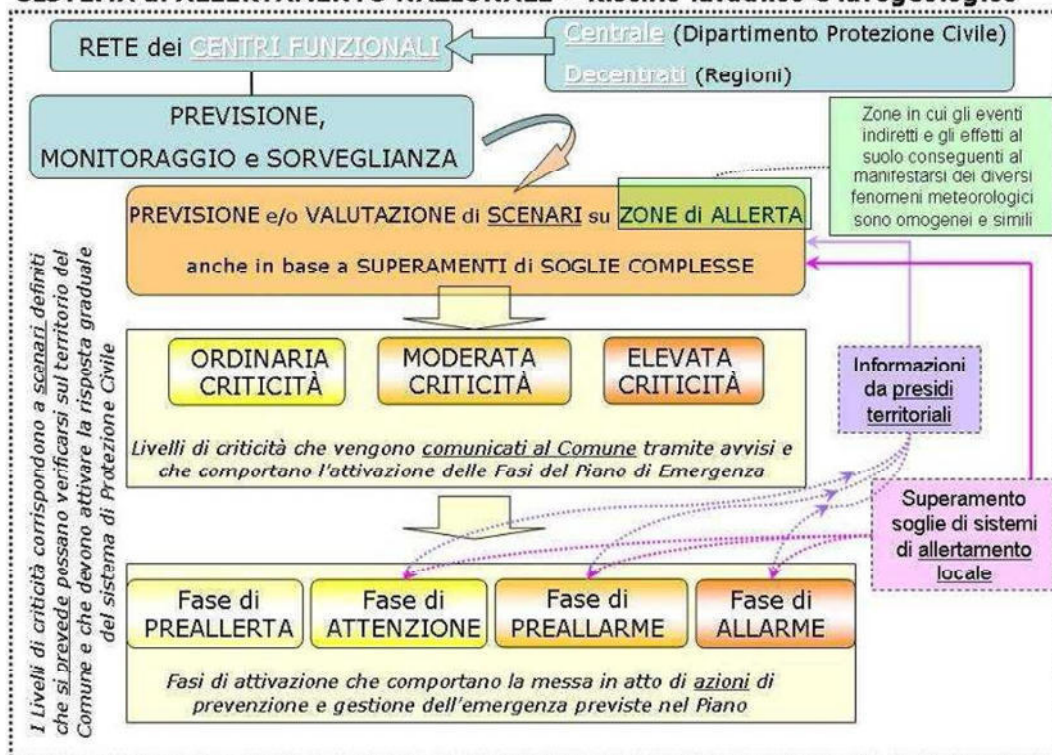
SISTEMA DI ALLERTAMENTO NAZIONALE RISCHIO IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO



Rischio idraulico

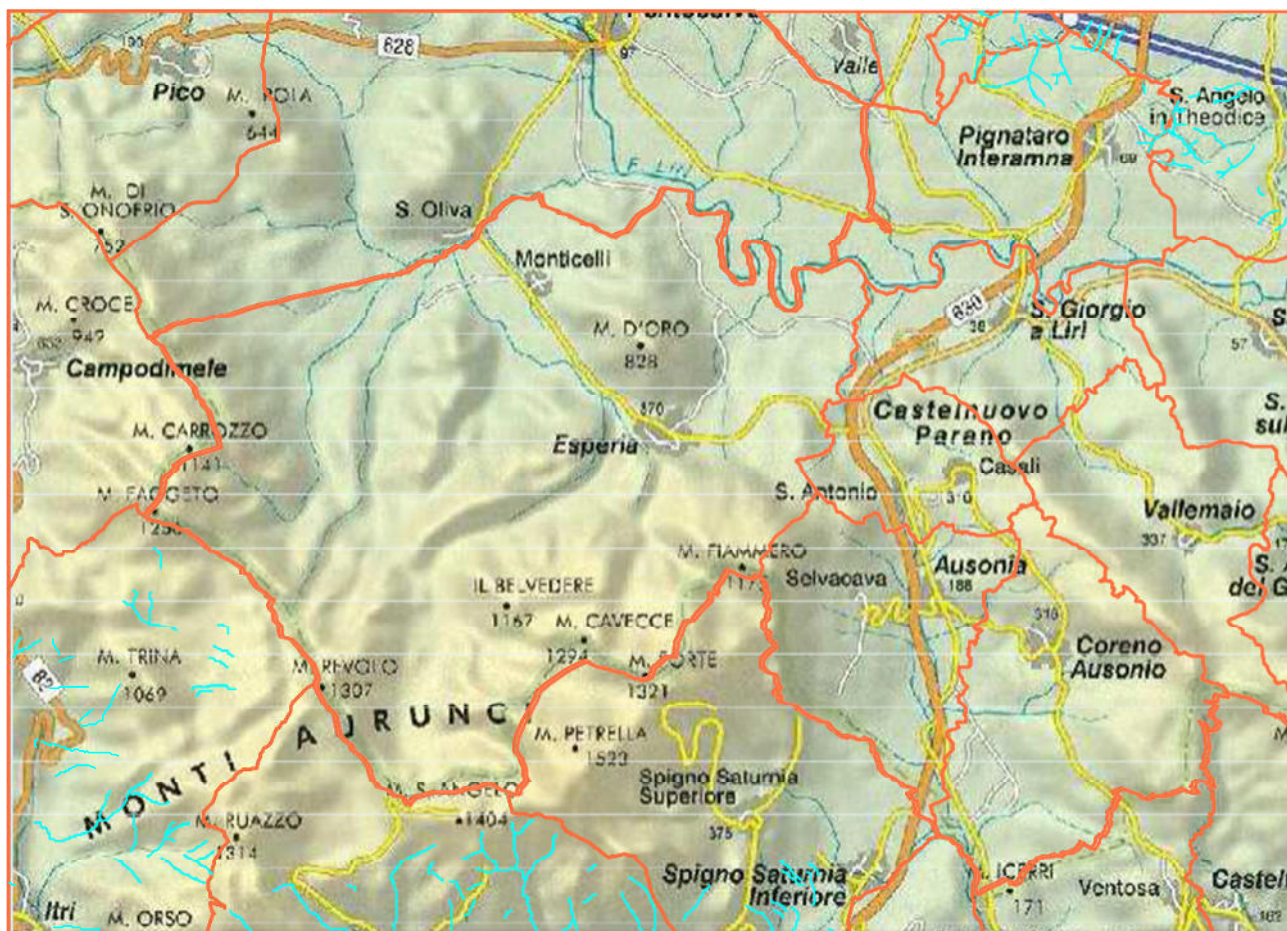
Dalla consultazione delle Norme tecniche fornite dall'Autorità di bacino dei fiumi Liri - Garigliano - Volturno relative al Rischio idraulico, Il Comune di Pico non è inserito nell'elenco dei comuni ricadenti nelle fasce fluviali con presenza di zone di esondazione e punti critici.

SISTEMA di ALLERTAMENTO NAZIONALE – Rischio idraulico e idrogeologico



BACINI IMBRIFERI COMUNE DI ESPERIA

COME RIPORTATI IN UFFICIO IDROGRAFICO E MAREOGRAFICO REGIONALE



Rischio idrogeologico

Il Comune di Pico presenta aree a rischio idrogeologico elevato e molto elevato, perimetrate nei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) rispettivamente come aree a pericolosità elevata (P3) e molto elevata (P4), ed a rischio elevato (R3) e molto elevato (R4), la pianificazione di emergenza deve avere come scenario di rischio di riferimento quello relativo alle suddette aree.

Nell'ambito degli studi effettuati nel PAI per la delimitazione delle aree a rischio, lo scenario individuato è di tipo statico, cioè la perimetrazione delle aree a pericolosità e/o rischio frana coincide con le aree di effettivo dissesto.

Non risultano prese in considerazione scenari di tipo dinamico in cui viene considerata anche l'area di possibile evoluzione e propagazione del fenomeno, introducendo il concetto di "bacino di pericolosità".

Per l'approfondimento di tali tipologie di fenomeni, evidenziata anche la limitata estensione delle zone interessate, si rimanda ai futuri aggiornamenti del presente piano dove sarà possibile avere un'integrazione con informazioni di tipo tecnico che dovrà essere richieste a strutture sovracomunali quali provinciali e regionali competenti.

In assenza di tali approfondimenti, lo scenario di riferimento è stato definito sulla base dell'osservazione anche speditiva di:

- sintomi quali fessure, lesioni, variazioni della superficie topografica connessi a piccoli movimenti franosi diffusi e/o ai maggiori corpi di frane attive e quiescenti;
- evidenze connesse a movimenti franosi già diffusamente innescati e/o in atto. di elementi indicatori (fessure, lesioni, variazioni della superficie topografica, etc.) che evidenzino la magnitudo del fenomeno.

Ai fini della definizione delle aree a rischio idrogeologico elevato è stato consultato, oltre ai PAI, anche l'Inventario dei Fenomeni Franosi Italiani (IFFI), disponibile all'indirizzo WEB http://www.mais.sinanet.apat.it/cartanetiff/default_nosso.asp e non sono state rilevate frane in atto.

Scenario di rischio di riferimento

Lo scenario di rischio fa riferimento alle aree a più elevata pericolosità (P3/R3 e P4/R4 dei PAI), che corrispondono al livello di criticità elevata previsto nel sistema di allertamento per il rischio idrogeologico ed idraulico, ed alle aree, individuate anche speditivamente in base alle conoscenze ed esperienze pregresse a livello locale, che possono essere interessate da fenomeni circoscritti di instabilità dei versanti, che interessano limitate porzioni di territorio, e che corrispondono al livello di criticità moderata.

Lo scenario, nell'ambito del sistema di allertamento, fornirà supporto alle attività di monitoraggio e sorveglianza sia con l'informazione strumentale locale relativa all'evolversi dell'evento, sia definendo i contenuti e gli obiettivi dell'attività del presidio territoriale.

Scenario di pericolosità

Per la individuazione dello scenario di rischio è stato necessario definire lo scenario di pericolosità, che

comprende la perimetrazione delle aree coinvolte (aree di pericolosità) e la descrizione sintetica della dinamica dell'evento, nonché valutare preventivamente i possibili danni a persone e cose che il verificarsi dell'evento atteso può determinare.

Lo scenario di pericolosità fa riferimento ai dati riportati nel PAI ed in particolare, per quanto attiene alla perimetrazione delle aree in frana o suscettibili al dissesto non essendo presente ulteriore caratterizzazione quali le Carte di Pericolosità Geomorfologica o da Frana o le Carte Inventario delle frane.

Lo scenario di riferimento, come già accennato precedentemente, sarà quello relativo alle aree a pericolosità più elevata.

Il Comune ha reperito presso l'Autorità di Bacino competente le Carte di Pericolosità idrogeologica ai fini dell'individuazione delle aree a pericolosità idrogeologica elevata P3 e molto elevata P4.

Al fine di definire lo scenario relativo al livello di criticità moderata, il Comune, in possesso di informazioni sufficienti, ha definito le aree che possono essere interessate da fenomeni circoscritti di instabilità dei versanti o a criticità puntuali, riconducibili ad un livello di criticità moderata.

Nei casi in cui le informazioni disponibili risultino insufficienti per una definizione dello scenario di pericolosità si può prendere in considerazione lo stato di attività e la tipologia della frana in relazione alla potenziale velocità di attivazione del fenomeno.

Qualora il PAI non fosse stato redatto, oppure, nell'ambito del PAI, non fosse stato esaminato il rischio da frana, sarà necessario fare riferimento all'IFFI e/o ad altri studi eventualmente disponibili presso la Provincia, le Comunità Montane, la Regione o l'Autorità di Bacino.

Nel presente fase sono stati raccolti i seguenti dati:

- Perimetrazione area a pericolosità elevata P3 e molto elevata P4 e di attenzione, ove presenti – a cura dell'Autorità di Bacino – P.A.I.
- Perimetrazione area a rischio elevato R3 e molto elevato R4, ove presenti Autorità di Bacino – P.A.I.
- Carta Inventario Fenomeni Franosì I.F.F.I. – Non presenta zone;
- Cartografia Tematica (Geomorfologia) – a cura della Regione Lazio
- Estensione “bacino di pericolosità” - individuati a cura dell'Autorità di Bacino – P.A.I.
- Volume potenzialmente instabile - non individuati;
- Tipologia di frana – non individuate;
- Interventi di sistemazione del corpo di frana e di mitigazione del rischio (reti e barriere paramassi, tiranti, modellamento del versante...); progetti presentati;
- Provincia, Comunità Montana, Regione

Ai fini di una descrizione sintetica della dinamica dell'evento che si ritiene potrebbe verificarsi sono state raccolte delle informazioni e dati aggiuntivi:

- Tipologia di fenomeno meteorologico che può innescare l'evento: Precipitazioni di elevate intensità segnalate come da

- Caratterizzazione del movimento franoso: scorrimento superficiale come da schema di seguito esposto;
- I punti critici: interruzione viabilità di accesso in località **Fontana Silvi e Zarita**.



Punti critici: Non presente

Per una valutazione speditiva della pericolosità dei fenomeni franosi sono state tenute in considerazione alcuni parametri quali la tipologia, la velocità e le dimensioni della frana.

Le tipologie di frana presenti sul territorio sono state desunte come scivolamento da detrito con classe di velocità lento pari a 1.6 m/anno e possibilità di intraprendere lavori di rinforzo e restauro durante il movimento.

In tali casi le strutture meno danneggiabili possono essere mantenute con frequenti lavori di rinforzo considerato che il movimento totale non è troppo grande durante una particolare fase di accelerazione.

L'ulteriore caratterizzazione della magnitudo dell'evento si ricava associando la velocità alle dimensioni del movimento franoso che vede in tutti i casi presenti delle limitatissime aree con valori di volume inferiori a <1000 mc.

INTENSITÀ: Media

CONSEGUENZE ATTESE: Evacuazione in genere possibile. Minore rischio di perdite di vite umane. Difficoltà di rimozione dei beni mobili. Impossibilità di effettuare lavori di consolidamento durante il movimento

TIPOLOGIA DI FRANA Frane con velocità moderata $10^{-8} < V < 10^{-4}$ m/s ($1 \text{ m/anno} < V < 1 \text{ m/h}$);
scivolamenti di terra (neoformazione); colate di terra (neoformazione);
scivolamenti di roccia (riattivazione)

Individuazione degli esposti

Al fine dell'individuazione degli esposti si ritiene congrua la sola perimetrazione delle aree interessate dalla dinamica di frana con perimetrazione del solo corpo di frana senza essere necessaria la perimetrazione anche di un'area di salvaguardia.

Sulla base della perimetrazione delle aree ad elevata pericolosità il Comune ha individuato gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso, quelli, cioè, che ricadono all'interno delle suddette aree ad elevata pericolosità. Considerato che non sono disponibili le aree a rischio R3 ed R4 ad adeguata scala cartografica (almeno 1:10.000), il Comune ha proceduto ad una verifica speditiva verificando la completezza dell'individuazione degli esposti con una valutazione, ancorché speditiva, della congruenza del livello di rischio.

Nelle prossime fasi di aggiornamento si chiederà all'Autorità di bacino o la Regione di rendere disponibile al Comune una adeguata verifica di tale valutazione, mentre ai fini di una prima pianificazione comunale sarà ritenuta valida la perimetrazione e la valutazione disponibile.

INDIVIDUAZIONE DEGLI ESPOSTI		
	individuazione di: ospedali, istituti scolastici, università, case di riposo, luoghi di culto, luoghi di aggregazione di massa (stadi – cinema – teatri - centri commerciali...), strutture turistiche (hotel – alberghi – villaggi – residence – campeggi...), beni di interesse artistico e culturale, aree di particolare interesse ambientale	NON PRESENTI
	individuazione delle sedi di: Regione, Uffici Territoriali di Governo, Municipio;	NON PRESENTI
	individuazione delle sedi di: VVF, Forze Armate, Polizia, Corpo Forestale dello Stato, Croce Rossa, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico	NON PRESENTI
	Individuazione di: attività produttive, industrie a rischio di incidente rilevante, discariche, impianti di smaltimento rifiuti pericolosi, impianti – depositi - siti di stoccaggio contenente materiale radiologico;	NON PRESENTI
	individuazione di: rete stradale, rete autostradale, rete ferroviaria, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, infrastrutture per le telecomunicazioni	PRESENTE: Strada provinciale
	individuazione di: centrali elettriche, reti di distribuzione energia elettrica – gas – acqua	NON PRESENTI
	individuazione di: opere idrauliche e interventi in atto o previsti (argini, casse di espansione, briglie,...)	NON PRESENTI
	individuazione di: opere di attraversamento del corso d'acqua (pedonali, viarie, ferroviarie)	PRESENTI

Sulla scorta di quanto esposto sono state prodotte idonea cartografia delle zona in oggetto.

Descrizione sintetica della dinamica dell'evento:

- Descrizione del fenomeno meteorologico che può innescare l'evento: Precipitazioni di elevate intensità segnalate come da Bollettini di Criticità nazionale;
- Descrizione degli eventuali fenomeni precursori dell'evento: Lievi traslazioni sulle aree in oggetto;
- Descrizione dell'evoluzione del fenomeno che si può ipotizzare in base all'analisi dei eventi già verificatisi o in base a studi specifici effettuati nell'area in esame: Aumento della traslazione;
- Punti critici: Nei punti critici ove il fenomeno raggiunga livelli di elevata criticità potrà essere interdetto l'utilizzo degli

edifici come individuati nelle zone come individuate nelle suesposte planimetrie.

Livelli di allerta ed attivazione del presidio territoriale idraulico e idrogeologico

Definito lo scenario di riferimento, per quanto riguarda l'individuazione delle soglie corrispondenti ai livelli di criticità, il Comune fa riferimento a quelle della zona di allerta nella quale il Comune è compreso e nelle quali sono disponibili sistemi di monitoraggio locali, i Centri Funzionali decentrati che possono individuare soglie di dettaglio, stabilite sulla base di studi a piccola scala o di eventi pregressi (superamento delle soglie pluviometriche da parte delle piogge osservate).

RETI di MONITORAGGIO

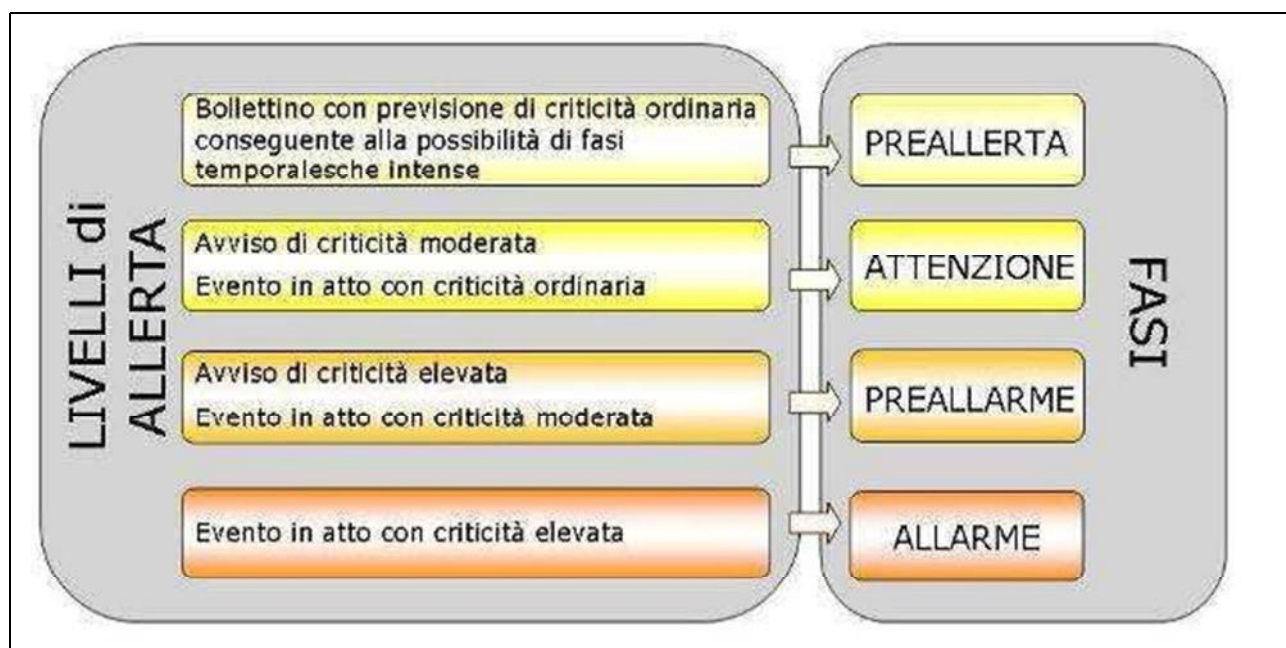
Ufficio Idrografico Regionale

Indicare l'ubicazione del movimento franoso ed elementi esposti

SOGLIE ZONA di ALLERTA nella quale ricade il Comune: Lazio Soglie pluviometriche come da bollettini nazionali.

Al raggiungimento e/o superamento delle suddette soglie devono essere pianificati e fatti corrispondere livelli di allerta del sistema di Protezione Civile, che attiveranno le azioni del piano di emergenza.

Il modello di intervento in caso di alluvioni prevede tre diverse fasi di allerta che vengono precedute da una fase di preallerta e attivate in riferimento alle soglie di criticità secondo lo schema seguente:



La strategia operativa del piano di emergenza si articola nelle seguenti fasi:

Preallerta:

in caso di emissione Bollettino di criticità con previsione di criticità ordinaria conseguente alla possibilità di fasi temporalesche intense, in considerazione del possibile passaggio all'allertamento al manifestarsi dell'evento;

Allerta:

- a. **attenzione**, in caso di emissione di Avviso di criticità moderata, al verificarsi di un evento con criticità ordinaria e/o (nel caso di bacini a carattere torrentizio) all'aggravarsi della situazione nei punti critici monitorati a vista da presidi territoriali e/o al superamento di soglie riferite a sistemi di allertamento locale, ove presenti;
- b. **preallarme**, in caso di Avviso di criticità elevata, al verificarsi di un evento con criticità moderata e/o all'aggravarsi della situazione nei punti critici monitorati a vista da presidi territoriali e/o al superamento di soglie riferite a sistemi di allertamento locale, ove presenti;
- c. **allarme**, al verificarsi di un evento con criticità elevata e/o all'aggravarsi della situazione nei punti critici monitorati a vista da presidi territoriali e/o al superamento di soglie riferite a sistemi di allertamento locale, ove presenti.

Come già detto, nell'ambito del sistema di allertamento nazionale, i bollettini e gli avvisi emessi vengono ricevuti dal Comune secondo le procedure stabilite dalla Regione Lazio e secondo quanto stabilito d'intesa tra il Dipartimento della Protezione Civile e la Regione stessa.

Tuttavia, poiché lo scenario di rischio potrebbe manifestarsi in modo ben differente da quanto sopra descritto come scenario di riferimento, l'evoluzione della dinamica dell'evento andrà comunque monitorata e sorvegliata anche attraverso l'attività del presidio territoriale, che dovrà provvedere in particolare al controllo dei punti critici.

Tali presidi sono individuati dal Comune con il concorso dell'Autorità competente e sono costituiti da tecnici comunali e da altri elementi di strutture operative statali o territoriali, con l'eventuale partecipazione del Volontariato.

Le attività dei presidi territoriali sia idraulici che idrogeologici sono così definite nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004:

A. presidio territoriale idraulico

rilevamento, a scadenze prestabilite, dei livelli idrici del corso d'acqua agli idrometri regolatori, se non altrimenti e funzionalmente organizzato da parte del Centro Funzionale decentrato, al fine di rilevare il livello di criticità dell'evento di piena in atto;

osservazione e controllo dello stato delle arginature, se presenti, e ricognizione delle aree potenzialmente inondabili, soprattutto nei punti definiti preventivamente "idraulicamente critici", anche al fine di rilevare situazioni di impedimento al libero deflusso delle acque;

pronto intervento idraulico ai sensi del R.D. n° 523/1904 e primi interventi urgenti ai sensi della legge n° 225/1992, tra cui la rimozione degli ostacoli, anche causati da movimenti franosi, smottamenti spondali, accumuli detritici, che possono impedire il rapido defluire delle acque, la salvaguardia delle arginature e la messa in sicurezza delle opere idrauliche danneggiate.

Il presidio territoriale idraulico viene attivato dal "gestore" del presidio stesso, nel caso di criticità rapidamente crescente verso livelli moderati, e/o di attivazione della fase di pre-allarme del piano di emergenza, così come tempestivamente informato dal Centro Funzionale e definitivamente allertato dall'Autorità a tal fine responsabile.

Nel caso lo scenario evolva verso una elevata criticità e/o sia stata dichiarata aperta una fase di allarme del piano di emergenza, il soggetto "gestore" del presidio territoriale idraulico, informato tempestivamente in tal senso, dovrà intensificare e rafforzare le

attività di controllo ed attivare il pronto intervento idraulico ed i primi interventi urgenti.

Infine, quando la previsione del fenomeno alluvionale è difficoltosa cioè, gli eventi di piena interessano corsi d'acqua a carattere torrentizio, non arginati, facenti parte del reticolo idrografico secondario e, in particolare, di sub-bacini montani e collinari caratterizzati da tempi di corrivazione molto brevi, nonché da fenomeni di sovralluvionamento che possono significativamente modificare l'evoluzione dell'evento e da più limitata densità delle reti di monitoraggio, il presidio territoriale dovrebbe essere attivato già nella fase di attenzione.

B. presidio territoriale idrogeologico

osservazione speditiva di: sintomi quali fessure, lesioni, variazioni della superficie topografica connessi a piccoli movimenti franosi diffusi e/o ai maggiori corpi di frane attive e quiescenti;

evidenze connesse a movimenti franosi già diffusamente innescati e/o in atto. Di elementi indicatori (fessure, lesioni, variazioni della superficie topografica, etc.) che evidenzino la magnitudo del fenomeno;

Il presidio territoriale idrogeologico, così come nel caso del presidio territoriale idraulico, avvia le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio soprattutto molto elevato, nel caso in cui la criticità cresca rapidamente verso livelli moderati e/o sia stata dichiarata aperta una fase almeno di preallarme da parte dell'Autorità a tal fine competente.

Nel caso di criticità rapidamente crescente verso livelli elevati e/o sia stata dichiarata aperta una fase di allarme, le attività di presidio territoriale idrogeologico dovranno essere:

intensificate, specializzate ed estese anche alle aree esposte e rischio elevato;

mantenute in essere, anche in forma ridotta e nelle sole aree ritenute potenzialmente esposte a maggiore rischio, per le 24 ore successive al dichiarato esaurimento dell'evento meteorologico stesso.

Infine, nel caso in cui sia attesa e/o valutata una criticità ordinaria conseguente ad eventi temporaleschi intensi e localizzati di difficile prevedibilità, il presidio territoriale dovrebbe essere attivato già nella fase di attenzione o procedere comunque ad una attività di vigilanza delle aree esposte a maggior rischio.

C. Rischio Sismico

La Circolare Dipartimento Territorio Regione Lazio 772/2ZDiT del 21.03.2003, ha espresso indirizzi concernente il "Parere ai fini della verifica di compatibilità delle previsioni degli strumenti urbanistici con le condizioni geologiche e con le condizioni vegetazionali del territorio: acquisizione preventiva rispetto all'adozione da parte dell'Amministrazione Comunale dello strumento urbanistico".

La DGR n° 387 del 22 maggio 2009 recante "Nuova classificazione sismica del territorio della Regione Lazio in applicazione dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n° 3519 del 28 Aprile 2006 e della DGR Lazio 766/03." che, al punto 4, dispone la predisposizione da parte della Direzione Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, di concerto con la Direzione Territorio e Urbanistica, entro i 90gg successivi alla pubblicazione della suddetta D.G.R., le "Linee Guida per l'utilizzo degli Indirizzi e Criteri generali per gli studi di Microzonazione Sismica nella Regione Lazio".

La D.G.R. n° 545 del 26 novembre 2010 reca l'approvazione delle Linee Guida per l'utilizzo degli Indirizzi e Criteri generali per gli studi di Microzonazione Sismica nel territorio della Regione Lazio di cui alla D.G.R. 387/2009. Modifica della D.G.R.

In tale ottica normativa emerge che la Microzonazione Sismica costituisce un valido e ormai riconosciuto strumento per analizzare la pericolosità sismica locale applicabile alla pianificazione urbanistica, territoriale e per l'emergenza, un'efficace strumento di prevenzione del rischio sismico, per la tutela della pubblica incolumità, per la conoscenza della pericolosità sismica locale e per il contenimento dei danni derivanti da eventi sismici.

L'allegato B, della predette D.G.R. 545/2010, denominato "Contributi economici a favore delle UAS per la realizzazione degli studi di Microzonazione Sismica nella Regione Lazio secondo le Linee Guida", attribuisce un finanziamento al Comune di Pico per la stesura della predetta microzonazione, in corso di elaborazione ed al termine della quale potrà essere aggiornato il Piano in parola che ad oggi vede un generico rischio per gli edifici non oggetto di interventi di miglioramento sismico in epoche pregresse.

D. Black-aut elettrico

Per tale tipologia di rischio si evidenzia che non sono presenti sul territorio comunali strutture ospedaliere e/o di assistenza sanitaria particolarmente sensibili a tale tipologia di rischio.

Si precisa, inoltre, che non sono presenti impianti di sollevamento pubblici e/o privati in numero superiore a qualche unità.

ORGANI DI PROTEZIONE CIVILE, NORMATIVA E COMPITI

Organi di protezione civile

Sindaco: Tel. Casa _____

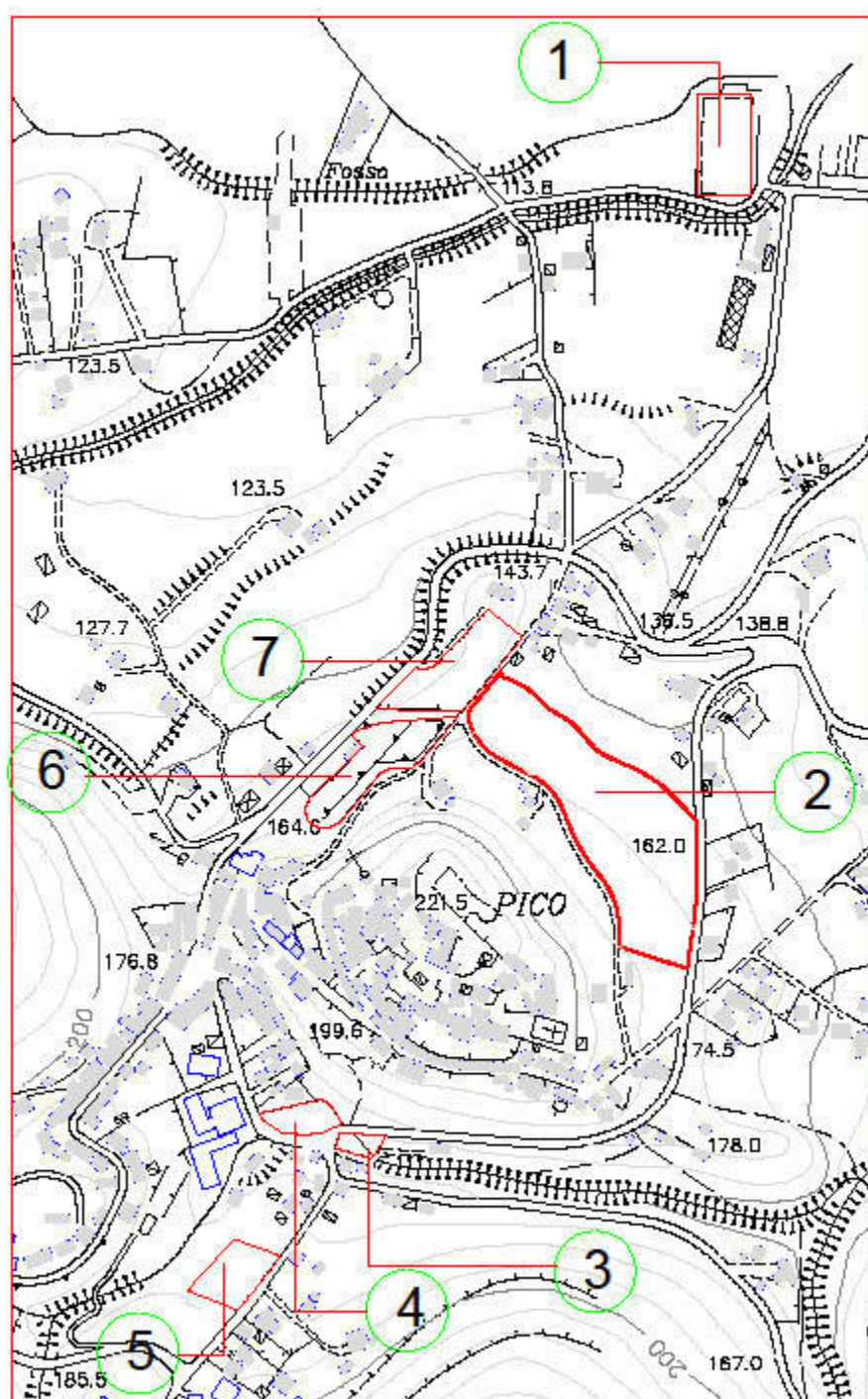
Tel. Comune 0776/544012 Cellulare _____

Polizia Municipale: Cellulare _____

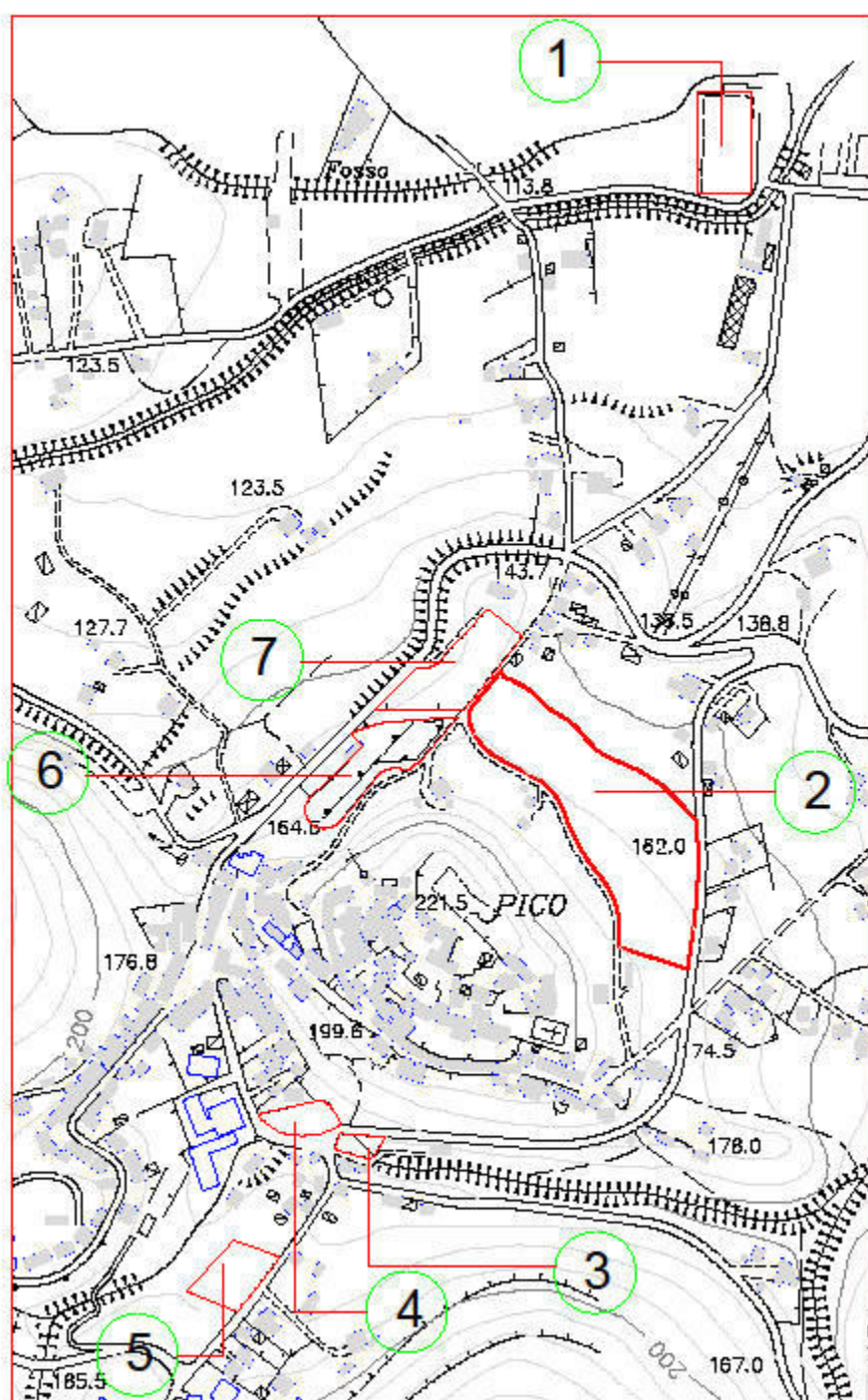
Ufficio Tecnico: _____

Associazioni Protezione Civile _____

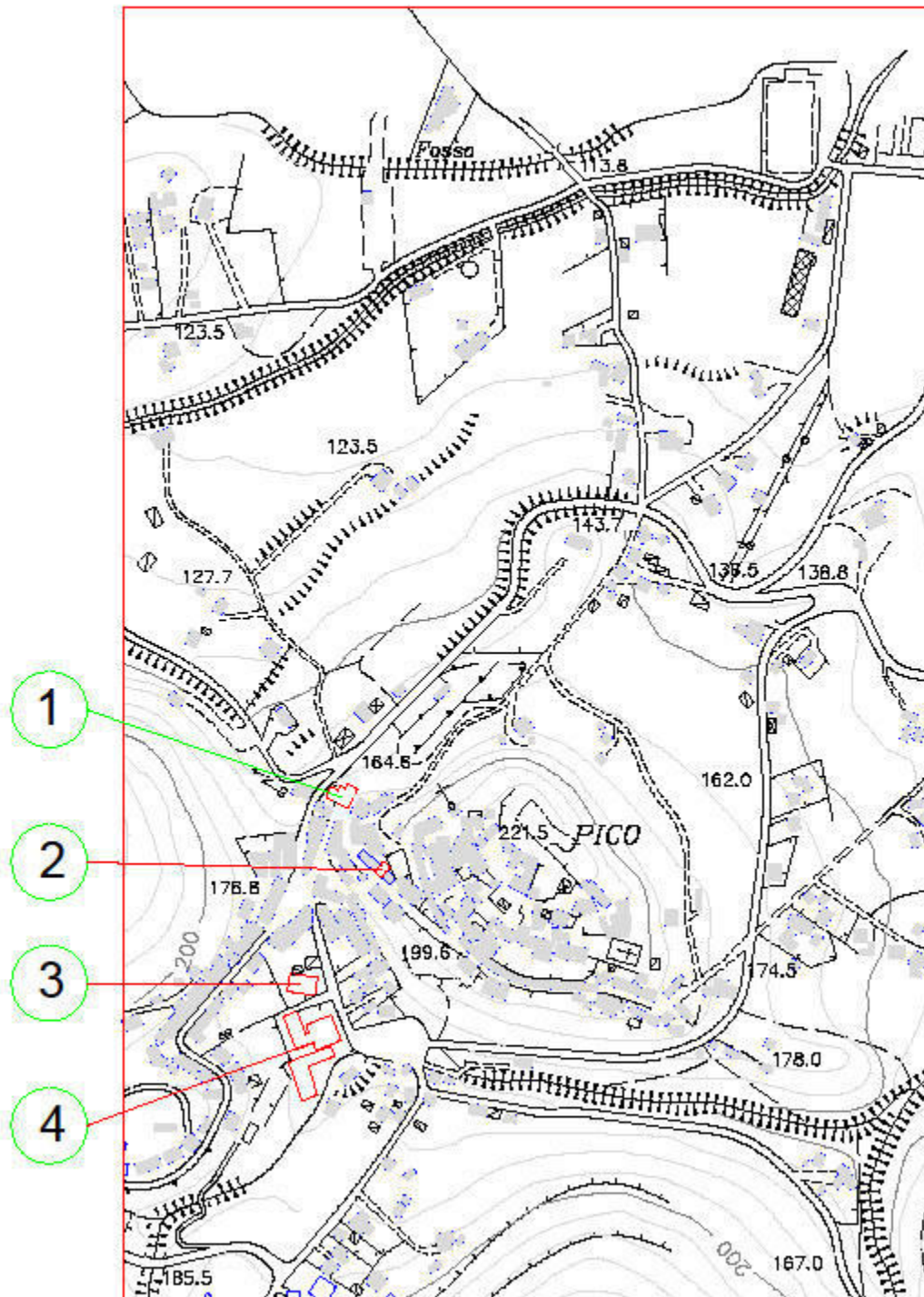
luoghi di accoglienza per rischio sismico



luoghi di accoglienza per rischio alluvione



immobili per accoglienza



Dati di base relativi al Comune di Pico

inquadramento generale

COMUNE	PICO
PROVINCIA	FROSINONE
REGIONE	LAZIO
AUTORITA' DI BACINO (L. 183/89)	Autorità di Bacino dei Fiumi Liri, Garigliano e Volturno
COMUNITA' MONTANA	16a Comunità Montana Monti Ausoni
Estensione territoriale (Kmq)	32
n° Foglio I.G.M. (1:50.000)	415-402-403-416
n° Tavoletta I.G.M. (1:25.000)	
Sezione C.T.R. (almeno 1:25.000)	402150-402110-402120-402160
Comune confinanti	Pastena, S. Giovanni Incarico, Pontecorvo, Lenola.
Indirizzo sede municipale	Via Umberto I°
Nr telefono	0776 544012
Indirizzo sito internet	www.comunedipico.it

POPOLAZIONE	
Totali Residenti	3072
Nuclei Familiari	1253
Stima della Popolazione variabile stagionalmente	3130
Popolazione non residente	

ALTIMETRIA E CLIMA	
Da 65 a 803 mt. s.l. m.	
Latitudine sede Comunale	41° 27' 5,11" (N)
Longitudine sede comunale	13° 33' 32,08" (O)
Condizioni climatiche ed ambientali nei diversi periodi dell'anno	Da -7° a +35°

MORFOLOGIA	
Porzione di territorio prevalentemente pianeggiante	
Porzione di territorio prevalentemente collinare	
Porzione di territorio prevalentemente montuoso	

IDROGRAFIA				
Nome del corso d'acqua	Nome e superfice del bacino	Lunghezza dell'asta principale	Quota media del bacino	Quota della sezione di chiusura del bacino

DIGHE E INVASI			
Nome	Corso d'acqua	Caratteristiche	Ente gestore
	Rio Forma Quesa Rio Candrella		

INDIVIDUAZIONE DELLE VIE DI COMUNICAZIONE E DEGLI EDIFICI STRATEGICI E DI INTERESSE PUBBLICO	
	CALCARALE

n° contrade 26	CAMPO LA CORTE CANNUTTO CAPOCROCE COLLE FONTANA COLLE OSPEDALE COLLE S. MARIA COLLECERRO COLLE FRONZILLO COLLE IODIGE COLLEPONTE COLLOPE FALASCOSE FARNETI S. GIORGIO FOSSATO FOSSATO AURELLO LE PIETRE MOLA D'AZIMO NOCELLA PAZZACONE PEDICATA PONTE ODIOSO PASTENA QUOTE LE PIETRE S. ANGELO VAMMARTINO VASCHIA VOLPARE
SCUOLE	n° 1 scuola media n°1 scuola elementare n° 1 scuola materna n° 1 micro asilo nido
VIE PRINCIPALI	Via Civita Farnese Via Leuciana
Stato di efficienza e di funzionalità dei principali servizi comunali	Buono

CARTOGRAFIA DI BASE	
Nome carta	Fonte
Plico incendi	Corpo Forestale dello Stato; Ministero Politiche Agricole; Sistema Informativo Agricolo Nazionale; Sistema Informativa della Montagna
C.T.R.	Regione Lazio. Rilievo del 1990
Fogli catastali digitali	Agenzia del territorio di Frosinone
CARTOGRAFIA DI BASE SPECIFICA PER RISCHIO INCENDI	

Carta forestale	Catasto incendi della Regione Lazio Direzione Protezione Civile (software PRO.CI.CO.)
Carta uso del suolo	
Carta incendi storici	
CARTOGRAFIA DI BASE PER RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO	

Strumenti di pianificazione

LIVELLO REGIONALE	
LEGGE REGIONALE	
PROGRAMMA REGIONALE DI PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI	
PIANO REGIONALE DI PREVISIONE E PREVENZIONE E LOTTA ATTIVA CONTRO GLI INCENDI BOSCHIVI	
LINEE GUIDA REGIONALI PER LA PREDISPOSIZIONE DEI PIANI DI EMERGENZA	
LINEE GUIDA REGIONALI PER LA PREDISPOSIZIONE DEI PROGRAMMI PROVINCIALI DI PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI	
LINEE GUIDA REGIONALI PER L'ORGANIZZAZIONE DEI PRESIDII TERRITORIALI	
LIVELLO PROVINCIALE	
PROGRAMMA PROVINCIALE DI PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI	
PIANO DI EMERGENZA PROVINCIALE	
PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	
PIANO DI EMERGENZA DIGHE	
LIVELLO COMUNALE	
PIANO REGOLATORE GENERALE	D.G.R n° 65 del 25/07/1995
PIANO DI EMERGENZA COMUNALE	n° PGE 001

SISTEMA DI ALLERTAMENTO

Inquadramento generale del Sistema di Allertamento della Protezione Civile

Il sistema di allertamento della Protezione Civile di Pico si sviluppa attraverso una fase revisionale e una di monitoraggio e sorveglianza.

La fase previsionale è costituita dalla valutazione dei possibili scenari di rischio sulla base storica del territorio.

La fase di monitoraggio e sorveglianza ha lo scopo, sulla base della valutazione previsionale, di rendere disponibili strumenti di monitoraggio e sorveglianza non strumentale del territorio, anche con la collaborazione a livello regionale, provinciale e intercomunale.

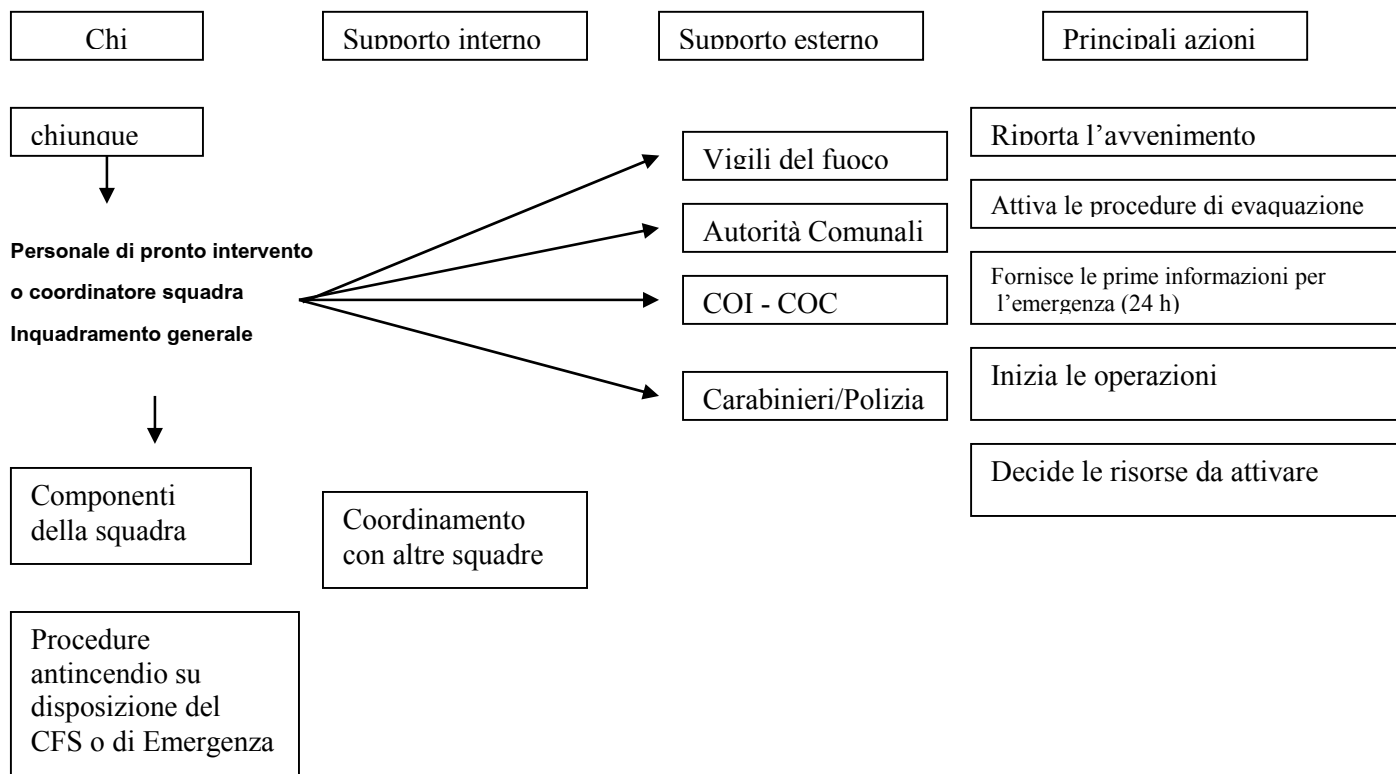
I risultati del monitoraggio e sorveglianza sono monitorati al fine di prevenire e/o minimizzare i rischi individuati nel territorio di Pico.

Su base storica sono stati valutati i seguenti rischi:

1	RISCHIO INCENDIO	Frequenti incendi di origine dolosa in località Taverna-Colle Calcarale-Vaglia, Monte Castello, Vadumara, Colle Magno e Cantarella-Macchione.
2	RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO	Nell'anno 1993 a seguito di forti piogge sono straripati i fossi S. Angelo e Forma Queza. In seguito sono stati fatti lavori di ripulitura dei fossi e ristrutturazione delle opere danneggiate dagli

		eventi alluvionali.
3	FRANE E SMOTTAMENTI	Frana Fontana Silvi. Sono in corso le procedure burocratiche per l'affidamento incarico di progettazione riguardo la sistemazione del dissesto idrogeologico.
4	EVENTI SISMICI	Non si ricordano eventi sismici che abbiano direttamente interessato il territorio Comunale. Ma a seguito del sisma del 06/04/2009 che ha colpito l'Abruzzo e continue scosse di assestamento sorano e zone limitrofe al nostro territorio fa sì che porta questo evento ad un grado di attenzione per il gruppo comunale di protezione civile.
5	ALTRI RISCHI	
a)	EMISSIONI ODOROSE NAUSEABONDE	Discarica Colfelice
b)	EMISSIONI ODOROSE NAUSEABONDE	

Sistema di Allertamento per Rischio Incendio



Nel catasto incendi della Regione Lazio sono riportate le aree del territorio comunale individuate quali aree a rischio incendio e le aree di perimetrazione e la valutazione della pericolosità delle aree con riferimento ai requisiti e criteri di valutazione stabiliti dal manuale operativo per la predisposizione del piano comunale di protezione civile.

Per le mappe si fa riferimento al catasto incendi della Regione LAZIO Direzione Protezione Civile

Rischio idrogeologico e idraulico

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, in località Fontana Silvi e Zarita sono in corso le procedure di per la gara di appalto, inoltre ci sono delle zone a rischio in località Pedicata di Pote, San Antonio, via Petrarca (centro storico), ecc..

LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE E STRATEGIA OPERATIVA

L'obiettivo fondamentale del Sindaco e della Protezione Civile di Pico è l'eliminazione/minimizzazione dei rischi identificati nel territorio attraverso un'attività di monitoraggio e prevenzione.

Il monitoraggio e la sorveglianza del territorio, la collaborazione con i vari enti interessati e lo studio degli eventi e delle situazioni sono indispensabili per avere sotto controllo l'intero territorio e pianificare meglio le risorse da destinare ai singoli rischi.

La prevenzione dei rischi passa attraverso l'informazione ed il coinvolgimento totale dell'intera cittadinanza e la continua formazione del personale della Protezione Civile.

Per assicurare il raggiungimento degli obiettivi sono state organizzate le seguenti squadre:

SQUADRE DI SOCCORSO

N° 1 squadra Antincendio Boschivo (AIB).

L'elenco dei componenti delle squadre è disponibile nella sede della Protezione Civile.

Settore d'intervento: misto

Sede: località Colleponete (c/o strada provinciale S. Cosma-Taverna)

Telefono/Fax: 0776 544012 – 0776 543034

Sede ricovero mezzi e materiali:

Responsabile: Sindaco o suo Delegato

Coordinatore: Falcone Antonio

Vice Coordinatore: da nominare

ATTREZZATURE IN DOTAZIONE:

n° 1 Scuola-bus Fiat-Ducato targa CB738AN;

n° 1 Scuola-bus Fiat-Ducato targa CB948AN;

n° 1 Scuola-bus Iveco Daly targa BA 348MY;

n° 1 Iveco 100 E 15 targa BD241RH
n° 1 Escavatore terna targa AAC602
n° 1 Fiat 36 (camioncino) FR259024
n° 1 Punto (ufficio tecnico) targa BZ138SK
n° 1 Fiat Panda Van targa Roma 00057S
n° 1 Fiat Grande punto targa E264JR
n° 1 Iveco Daily targa BL930XB
n° 1 Peugeot Boxer 330 2.2 targa EW083VL

n° 1 Decespugliatore
n° 1 Motosega
n° 2 Ricetrasmittenti

CENTRO OPERATIVO COMUNALE (COC)

Il Centro Operativo Comunale è composto dalle seguenti figure con compiti e responsabilità stabilite dalle leggi regionali:

- Sindaco
- Delegato alla Protezione Civile
- Assessore all'Ambiente
- Responsabile all'Urbanistica
- Responsabile Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici
- Comandante della Polizia Municipale

COORDINAMENTO OPERATIVO INTERCOMUNALE (COI).

Il Gruppo Comunale di Protezione Civile di Pico fa parte del Coordinamento Operativo Intercomunale COI ...ZONA che raggruppa i seguenti Comuni: Pontecorvo, Esperia, Pico.

Le interfacce ed i rapporti con il COI sono responsabilità sono di responsabilità di Falcone Antonio.

VOLONTARI PROTEZIONE CIVILE:

L'elenco aggiornato dei Volontari di Protezione Civile di Pico è disponibile nella sede della Protezione civile.

UBICAZIONE

Parcheggio Scuola Materna.

RESPONSABILE

Personale Comunale designato all'occorrenza dal Sindaco

TIPO VESTIARIO:

MEZZI E RISORSE DI PRIVATI:

Escavatori, apripista, cingolati e gommati, autocarri ne mezzi meccanici.

QUANTITÀ TOTALE:

Tot. n° 38 volontari, di cui operativi circa il 50%

ALTRE SQUADRE

SONO INOLTRE OPERATIVE LE SEGUENTI SQUADRE:

- Logistica e assistenza
- Pronto intervento – Assistenza evacuazione – Vigilanza

ED I SEGUENTI COORDINAMENTI

- Rapporti con EE.LL. – Enti sovraordinati, Regione, Stato
- Supporto Attività Operativa e Progettuale
- Pianificazione
- Informatizzazione e telecomunicazione
- Formazione Volontari

AREA DI ATTERRAGGIO PER GLI ELICOTTERI

LOCALITÀ 1

Campo Sportivo comunale.

DISPONIBILITA' LOCALI PER DEPOSITO MATERIALI E MEZZI

Locali per deposito materiali e mezzi

Fabbricato comunale in località Ponte di Pastena su via Farnese sud (Madonna del Cammino);

Fabbricato comunale in via Colleponete (ex sede Comunità Montana.

DOTAZIONI DI ALLACCIAMENTI IDRICI E/O ELETTRICI E/O TELEFONICI (volanti per l'occasione).

Esistono allacci idrici ed elettrici.

DISTANZE DA PRINCIPALI LINEE DI COLLEGAMENTO

Dalla S.S. 82 Civita Farnese Mt 100 – Dall'Autostrada del Sole Km. 14 – Dalla FF-SS (Isoletta) Km. 10

LOCALITÀ 2

Mercato Parcheggio

DISPONIBILITÀ LOCALI PER DEPOSITO MATERIALI E MEZZI

Locali per deposito materiali e mezzi

DOTAZIONI DI ALLACCIAMENTI IDRICI E/O ELETTRICI E/O TELEFONICI (volanti per l'occasione).

Esistono allacci idrici ed elettrici.

LOCALITÀ DA ADEGUARE PER IL BISOGNO

Piazzale ufficio postale;

Parcheggio antistante Villa Landolfi;

via A. Carnevale.

DISTANZE DA PRINCIPALI LINEE DI COLLEGAMENTO

Dalla SS 82 Civita Farnese Mt 10 – Dall'Autostrada del Sole Km. 15 – Dalla FF-SS (Isoletta) Km 11

AREE DI RICOVERO DESTINATE ALLE PERSONE

ALL'APERTO.

ZONA 1

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ':

Campo Sportivo

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI (volanti per l'occasione).

Esistono allacci idrici ed elettrici.

INFRASTRUTTURE E SERVIZI:

Spogliatoi e Bagni.

ZONA 2

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ':

Mercato Parcheggio.

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI:

Esistono allacci idrici ed elettrici.

INFRASTRUTTURE E SERVIZI:

Non vi sono infrastrutture e servizi comunali, ma adiacenti al parcheggio vi è anche una Farmacia ed un distributore carburante.

ZONA 3

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ':

Piazzale Ufficio Postale

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI:

Vi sono allacciamenti idrici ed elettrici.

INFRASTRUTTURE E SERVIZI:

Non vi sono infrastrutture e servizi, ma adiacenti a questo vi sono l'Ufficio Postale ed il Complesso scolastico.

AL COPERTO:

ZONA 1

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ':

Scuola Media / elementare (Via Marconi)

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI (volanti per l'occasione).

Tutti presenti

INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Presenti

ZONA 2

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ:

Asilo (Via A. Carnevale).

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI:

Tutti presenti

INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Presenti

ZONA 3

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ:

Edificio sede Comunale (Via Umberto I°)

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI:

Tutti Presenti.

INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Presenti.

AREE DESTINATE AL DEPOSITO ED ALLO SMALTIMENTO DI MATERIALI ALL'APERTO:

ZONA 1

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ:

Parcheggio Campo Sportivo.

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI (volanti per l'occasione).

Idrici ed elettrici.

INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Spogliatoi e bagni.

ZONA 2

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ:

Mercato Parcheggio.

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI:

Idrici ed elettrici

INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Non presenti, ma adiacente al parcheggio vi è un distributore ed un bar.

AREE DESTINATE AL DEPOSITO ED ALLO SMALTIMENTO DI MATERIALE AL COPERTO:

DENOMINAZIONE AREA E LOCALITÀ:

Locali garage presso Parcheggio via Farnese.

DOTAZIONE ALLACCIAMENTI IDRICI-ELETTRICI-TELEFONICI:

Idrici ed elettrici

INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Il parcheggio si trova vicino Piazza Ferrucci, dove vi sono tutti i servizi.

COLLEGAMENTI TELEFONICI E RADIOCOLLEGAMENTI

a) COLLEGAMENTI TELEFONICI:

ELENCO FRAZIONI PRIVE DI ALLACCIAMENTI TELEFONICI:

Nessuno.

RADIOCOLLEGAMENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE: STAZIONI C.C. telefono **0776/544001**

ASSOCIAZIONI RADIOAMATORI:

COMMISSARIATI P.S: No.

C.O.I. Centro Operativo Intercomunali:

Comune capofila **Pontecorvo**:

Ubicazione Sede	Telefono	Fax	E-mail
Piazza IV Novembre	0776/7621224	0776/760201	tecnico@comune.pontecorvo.fr.it
Via Mura S. Andrea	0776/7621231		

NUMERI TELEFONICI DI RILEVANTE INTERESSE:

RIFERIMENTO	TELEFONO
SERVIZIO ANTINCENDIO BOSCHIVO FORESTALE	1515
CORPO FORESTALE DELLO STATO	0775/914748

	320/4323258
SALA OPERATIVA REGIONE LAZIO	06/51683596 Fax 06/68202705
PREFETTURA	0775/2181
CARABINIERI	112
POLIZIA	113
VIGILI DEL FUOCO	115
EMERGENZA SANITARIA	118
CROCE ROSSA ITALIANA	0775/854646
ENEL	0775/8791
CHIAMATE URGENTI	197
INFORMAZIONI ELENCO ABBONATI	1240
PRONTO SOCCORSO PONTECORVO	0776/761112
PRONTO SOCCORSO CASSINO	0776/392981 0776/3031

PROCEDURE OPERATIVE

EMERGENZA INCENDI

Fase	Procedura di responsabilità	
	Responsabilità	Procedura
1	Chiunque individua un incendio boschivo	Chiamare la Protezione Civile o uno dei numeri di pronto intervento
2	Gruppo Protezione Civile Pico	Chiamare il Corpo Forestale dello Stato al n° 320 / 4323258 (oppure il 1515) e attendere disposizioni operative
3	Corpo forestale dello Stato	Allerta la sala operativa della Protezione Civile Regionale al n° 06 / 51683596
4	Gruppo Protezione Civile Pico (Coordinatore, Vice Coordinatore) chi riceve la richiesta di intervento	Attiva i capi squadra AIB per l'emergenza
5	Squadre AIB	Operare secondo le disposizioni avuto dal Corpo Forestale dello Stato e dei Vigili del Fuoco

6	Capi squadra AIB del Gruppo Protezione Civile di Pico	Compilare il rapporto di servizio e verificare l'efficienza delle attrezzature.
---	---	---

EMERGENZE GENERALI O EVENTI CALAMITOSI

Per la gestione delle emergenze di carattere generale ed eventi catastrofici fare riferimento alla procedura gestione emergenze numero PGE 001

ACRONIMI

AIB: Antincendio Boschivo

APAT: Agenzia per la Protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici

ASL: Azienda Sanitaria Locale

CC: Carabinieri

CFC: Centro Funzionale Centrale – DPC

CF: Corpo Forestale

CFR: Centro Funzionale Regionale

CFS: Corpo Forestale dello Stato

CIMA: Centro di Ricerca interuniversitario in Monitoraggio Ambientale

CNVVF: Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

COR: Centro Operativo Regionale

CP: Capitaneria di Porto

CRI: Croce rossa Italiana

DOS: Direzione delle Operazioni di Spegnimento

DPC: Dipartimento della Protezione Civile

Gdf: Guardia di Finanza

IFFI: Inventario dei Fenomeni Franosì in Italia

INGV: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

OPCM: Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri

PAI: Piano di Assetto Idrogeologico

PEVAC: Piano di Evacuazione

PEIMAF: Piano di Emergenza Interno per Massiccio Afflusso Feriti

PMA: Posto Medico Avanzato

PS: Polizia di Stato

SOW: Sala Operativa Unificata Permanente

UTG: Ufficio Territoriale del Governo

WF: Vigili del Fuoco

Quadro normativo di riferimento e competenze

Le fonti normative che regolano lo sviluppo organico delle azioni di Protezione Civile sono, allo stato attuale, sono come di seguito riportate.

LEGISLAZIONE NAZIONALE:

Legge 24 febbraio 1992 n° 225 - Istituzione del servizio nazionale della protezione civile;

Decreto legislativo 31 marzo 1998 - Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15 marzo 1997, n° 59 - artt. 108 – 109;

Decreto 28 marzo 2003 Presidente del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Protezione Civile - Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alla tutela della pubblica incolumità nell'attuale situazione internazionale;

Decreto 12 aprile 2002 Presidente del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Protezione Civile - Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi;

Decreto del Presidente del consiglio dei Ministri, 2 marzo 2002 - Costituzione del Comitato operativo della protezione civile;

Decreto Presidente della Repubblica n° 194/2001 - Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle organizzazioni di volontariato nelle attività di Protezione Civile;

Decreto del Presidente del consiglio dei Ministri, 20 dicembre 2001 - Linee guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi;

Legge 9 novembre 2001 n° 401 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n° 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile;

Decreto legge n° 343 del 7 settembre 2001;

Modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n° 300;

Modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n° 303;

Modificazioni alla legge 21 novembre 2000, n° 353;

Legge 21 novembre 2000, n° 353 - Legge -quadro in materia di incendi boschivi;

Legge n° 246 del 10 agosto 2000 - Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

Decreto legislativo 17 agosto del 1999 n° 334 - Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incendi rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose;

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 maggio 1998, n° 429 - Regolamento concernente norme per l'organizzazione e il funzionamento della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi;

Legge 18 maggio 1989, n° 183 - Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo.

LEGISLAZIONE REGIONALE:

Legge Regionale n° 37 del 11.04.1985 - Istituzione del Servizio di Protezione Civile nella Regione Lazio;

Legge Regionale n° 15 del 10.04.1991;

Legge Regionale n° 14/99;

Legge Regionale n° 39 del 28 ottobre 2002;

LEGISLAZIONE SUL VOLONTARIATO:

Legge 11 agosto 1991 n. 266, Legge quadro sul Volontariato;

Circ. Ministero delle Finanze 25 febbraio 1992 n. 3, agevolazioni fiscali nei confronti dei soggetti destinatari della legge 266/91;

D.M. 15 aprile 1994, contrassegno di cui dovranno essere muniti i veicoli delle associazioni di volontariato di protezione civile ai fini della esecuzione del pagamento del pedaggio autostradale;

D.P.R. 8 febbraio 2001 n. 194, regolamento sulla nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.

Sulla base del Decreto Legislativo 343 del 7 settembre 2001, convertito nella Legge n. 401 del 9 novembre 2001, tutti i poteri di gestione del Servizio Nazionale di Protezione Civile sono stati assegnati al Presidente del Consiglio e, per delega di quest'ultimo, al Ministro dell'Interno e, di conseguenza, al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Il Dipartimento ha un ruolo primario per la gestione delle emergenze nazionali, ovvero per gli eventi denominati di tipo "C", ma non solo.

Infatti, può essere attivato dal Prefetto, dal Presidente della Provincia e dalla Regione per le emergenze definite di tipo "B", cioè di livello provinciale, e in casi particolari anche per gli eventi di tipo "A", cioè di livello locale.

In tale contesto il Prefetto, in ambito Provinciale, rappresenta la figura istituzionale di riferimento del sistema operativo della Protezione Civile, unitamente alle Province e alle Regioni, Istituzioni a cui la legislazione attribuisce un ruolo determinante della gestione degli eventi, con grande autonomia d'intervento.

In particolare la Regione assume un ruolo importante nella fase della prevenzione e previsione, della gestione delle emergenze e della fase di ritorno alle normali condizioni di vita, agendo soprattutto su cinque fattori:

prevenzione a lungo termine, da svilupparsi intervenendo anche normativamente sui fattori urbanistici e territoriali, attuando politiche rigorose di protezione e conoscenza del territorio e dei suoi rischi ed incrementando una cultura della protezione civile e la formazione a tutti i livelli, dai corsi di base e d'aggiornamento alle esercitazioni e simulazione d'evento;

prevenzione a breve – medio termine, attraverso l'attività di pianificazione e realizzando, anche tramite altri Enti, le opere di difesa del suolo, ed ingegneria naturalistica e sismica, per mitigare il rischio in modo concreto, il monitoraggio dei rischi nonché cooperando nella pianificazione d'emergenza degli Enti locali;

previsione a brevissimo termine, effettuata utilizzando i più ampi e affidabili sistemi di previsione e monitoraggio dei rischi, sviluppando azioni di preannuncio e allertamento per eventi calamitosi attesi, da pochi giorni a poche ore prima dell'evento;

gestione delle emergenze, collaborando con le diverse componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile;

ritorno alla normalità , predisponendo assieme agli altri Enti territoriali, piani di ripristino relativi al ritorno alle normali condizioni di vita.

Nel contesto normativo in questione la Provincia assume sempre maggiore importanza nel quadro di riferimento istituzionale, in relazione ai livelli di competenza trasferiti dalla vigente legislazione, sia in emergenza, sia nelle fasi di pianificazione preventiva e successiva all'evento.

In ambito comunale il Sindaco è la figura istituzionale principale della catena operativa della Protezione Civile, dall'assunzione delle Responsabilità connesse alle incombenze di Protezione Civile, all'organizzazione preventiva delle attività di controllo e di monitoraggio, fino all'adozione dei provvedimenti d'emergenza indirizzati soprattutto alla salvaguardia della vita umana.

Competenze

Si ritiene necessario, sulla base della legislazione vigente la suddivisione delle funzioni e le competenze in materia di protezione civile sono ripartite come segue:

L'attività d'indirizzo normativo compete:

al Dipartimento Nazionale della Protezione Civile per i livelli Nazionale, Regionale e locale;

alla Regione per i livelli Regionale e locali.

L'attività di pianificazione, ovvero la redazione dei Piani d'emergenza, compete:

al Dipartimento per i piani Nazionali;

alle Prefetture e alle Amministrazioni Provinciali, per i piani di rilevanza provinciale;

alle Comunità Montane per i piani intercomunali relativi alle aree montane;

alle Amministrazioni Comunali, per i piani comunali ed intercomunali. L'attività operativa, volta alla gestione e superamento dell'emergenza, compete:

al Sindaco per gli eventi di protezione civile naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per loro natura ed estensione, comportino l'intervento coordinato degli Enti od Amministrazioni competenti in via ordinaria, relativamente al territorio comunale;

al Prefetto, alla Provincia ed alla Regione per gli eventi di protezione civile, naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per loro natura ed estensione, comportino l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;

al Dipartimento ed alla Regione per gli interventi di protezione civile nelle calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

Compiti organi di protezione civile

Compiti del sindaco

Comunicazione di situazione di pericolo o calamità.

Il Sindaco o suo Delegato, comunque subito informato e a conoscenza che nell'ambito del Comune incombe una situazione di pericolo o calamità per la popolazione, deve informare, senza alcun ritardo il Prefetto fornendo tutte le notizie necessarie per una esatta valutazione della situazione.

Stato di allarme.

Il Sindaco o suo Delegato, venuto a conoscenza, che sul Comune incombe una situazione di pericolo per la pubblica

incolumità dopo aver dato comunicazione al Prefetto provvede:

All'approntamento dei primi interventi di soccorso in favore della popolazione del Comune; Assicurare un efficiente funzionamento degli uffici e dei servizi comunali anche nelle ore notturne;

Disporre per la immediata effettuazione di sopralluoghi delle zone minacciate dal pericolo a mezzo di personale del settore specifico;

Dispone che sia assicurata una costante comunicazione con il Prefetto, il Presidente della Giunta Regionale e il Presidente della Provincia;

Stabilisce immediati contatti con le altre autorità Locali (Comando Carabinieri, Comando Polizia Locale);

Dispone l'approntamento delle squadre di soccorso dei vari settori, impartendo al Responsabile del Settore istruzioni circa l'attività che potrà essere chiamato a svolgere;

Predisporre i mezzi di allarme, nonché i comunicati da diramare alla popolazione, tenendo presente la necessità che la popolazione sia edotta del pericolo incombente e curando che le notizie da diffondere siano chiare circa le operazioni da compiere invitando i cittadini alla calma e all'ordine.

Segnale di allarme.

Il segnale di allarme è ordinato dal Sindaco o chi per Lui. E' attivato mediante campane, sirene, altoparlanti etc.

Stato di emergenza.

Il Sindaco, quale Autorità comunale di Protezione Civile, al verificarsi dell'emergenza, nell'ambito del territorio comunale si avvale del Centro Operativo Comunale (**C.O.C.**) o Intercomunale (**C.O.I.**) per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita.

Dispone l'immediata messa in funzione dei sistemi di allarme (Campane, Sirene, Altoparlanti, ecc);

Dispone con il C.O.C.- C.O.I. l'eventuale trasferimento di popolazione verso località più sicura, ovvero nei centri apprestati con tende da campo, roulotte e simili;

Provvede, rilasciandone ricevuta al prelevamento, di attrezzi, macchine, materiali e strumenti necessari esistenti in loco;

Assicura la distribuzione di acqua potabile riattivando possibilmente la condotta locale o chiedendo l'intervento di autobotti;

Assicura, attraverso l'unità assistenziale, la massima assistenza ai minori, orfani, incapaci in genere e a tutte le persone bisognose;

Provvede, organizzandone il controllo all'attuazione presso Enti, Istituzioni, Ristoranti, di necessarie cucine mobili e alla distribuzione di pasti;

Dispone, rilasciandone ricevuta, per l'approvvigionamento di eventuale materiale "lettereccio" necessario per la popolazione C/O Ditte o Enti Locali ovvero facendone richiesta alle Autorità Competenti (A.C.);

Provvede alle incombenze necessarie per il recupero di eventuali cadaveri e alla loro identificazione, informando le A.C.;

Richiede alle A.C. l'intervento delle forze di Polizia per la conservazione ed il recupero di valori e di cose, nonché per la

tutela dell'ordine pubblico;

Coordina l'allestimento di provvisorie installazioni per gli uffici pubblici e per i più essenziali servizi di pubblica utilità;

Provvede, ove occorra, a porre al sicuro gli atti e il carteggio degli uffici comunali e degli altri uffici pubblici esistenti nell'ambito comunale istituendo apposite squadre composte da personale dipendente dagli uffici stessi;

Dispone per il collegamento di cartelli indicatori dei vari servizi istituiti in modo da facilitarne la conoscenza da parte della popolazione;

Stabilisce, di concerto con le Autorità di P.C. le zone ed i limiti entro i quali deve essere provveduto allo sbarramento delle vie di accesso ai luoghi sinistrati;

Provvede, in genere, a tutte le altre esigenze contingenti richieste dalla situazione, informando le A.C.

CENTRO OPERATIVO COMUNALE

Il C.O.C. in deroga a quanto stabilito dalla normativa di settore e tenuto conto ed evidenziata la classe demografica del comune, è ubicato presso la sede comunale in edificio con area di facile accesso.

La struttura del C.O.C. si configura secondo nove (9) funzioni di supporto:

Tecnica di Pianificazione

Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria

Volontariato

Materiale e Mezzi

Servizi essenziali e attività scolastica

Censimento danni Persone e cose

Strutture operative locali

Telecomunicazioni

Assistenza alla Popolazione

Ogni singola funzione avrà un proprio responsabile che in "tempo di pace", aggiornerà i dati relativi alla propria funzione e, in caso di emergenza, nell'ambito del territorio comunale, affiancherà il Sindaco nelle operazioni di soccorso;

Tecnica di pianificazione:

Il referente sarà il rappresentante del Servizio Tecnico del Comune, prescelto già in fase di pianificazione; dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche.

Sanità, assistenza sociale e veterinaria:

Saranno presenti e responsabili della Sanità locale, le Organizzazioni di volontariato che operano nel settore sanitario. Il referente sarà il rappresentante del Servizio Sanitario Locale.

Volontariato:

I compiti di organizzazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei piani di protezione civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura ed alla tipologia delle attività esplicative dall'organizzazione e dai mezzi a disposizione.

Pertanto nel centro operativo, prenderà posto il coordinatore indicato nel piano di protezione civile.

Il coordinatore provvederà, in "tempo di pace", ad organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle organizzazioni.

Materiali e mezzi:

La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo.

Questa funzione, attraverso il censimento dei materiali e mezzi comunque disponibili e normalmente appartenenti ad enti locali, volontariato etc. deve avere un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili.

Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento.

Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata al livello locale, il Sindaco rivolgerà richiesta al Prefetto competente.

Servizi essenziali e attività scolastica:

A questa funzione prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi erogati sul territorio coinvolto.

Mediante i Compartimenti Territoriali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulla rete.

L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze comunque diretta dal rappresentante dell'Ente di gestione nel Centro Operativo.

Tutte queste attività devono essere coordinate da un unico funzionario comunale.

censimento danni a persone e cose:

Il censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per stabilire gli interventi d'emergenza.

Il responsabile della funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a:

Persone

Edifici pubblici

Edifici privati

Impianti industriali

Servizi essenziali

Attività produttive

Opere di interesse culturale

Infrastrutture pubbliche

Agricoltura e zootecnia

Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o del Genio Civile regionale e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.

E' altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici dei vari Enti per le verifiche speditive di stabilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

Strutture operative locali:

Il responsabile dovrà coordinare le varie componenti locali istituzionalmente preposte alla viabilità.

In particolare si dovranno regolamentare localmente i trasporti, la circolazione inibendo il traffico nelle aree a rischio, indirizzando e regolando gli afflussi dei soccorritori.

Telecomunicazioni:

Il coordinatore di questa funzione, di concerto con il responsabile territoriale della Telecom, con i responsabile provinciale P.T. con il rappresentante dell'organizzazione

dei radioamatori presenti sul territorio, predispone una rete di telecomunicazione non vulnerabile.

Assistenza alla popolazione:

Per fronteggiare le esigenze della popolazione dovrà presiedere questa funzione un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi ecc.) e alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come zone "di attesa e/o ospitanti".

Il funzionario dovrà fornire un quadro delle disponibilità di alloggiamento e dialogare con le Autorità Preposte all'emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree.

Attraverso l'attivazione delle funzioni comunali, nel centro operativo comunale, si raggiungono due distinti obiettivi: si individuano vari responsabili - delle funzioni in emergenza; si garantisce nel continuo aggiornamento del piano tramite l'attività degli stessi responsabili – in "tempo di pace".

Tramite l'attività dei responsabili delle funzioni comunali si avrà quindi la possibilità di tenere sempre efficiente il piano di emergenza che per la prima volta vede per ogni argomento (funzione) un unico responsabile sia in emergenza e non. Questo consente al Sindaco di avere nel Centro Operativo esperti che già si conoscono e lavorano nel piano e quindi di raggiungere una migliore omogeneità fra i suoi componenti e le strutture operative altrimenti diversificati fra di loro per procedure interne, mentalità e cultura.

Attualmente il C.O.C. è ubicato nella Sede Comunale ed in caso di inagibilità verrà ubicato presso il Campo sportivo comunale presso la sala pluriuso edificio monopiano con meno vulnerabilità.

RESPONSABILI DEI VARI SETTORI OPERATIVI

Funzione	Responsabile	Reperibilità
Tecnica di Pianificazione e Coordinamento		Casa Comune diretto Cellulare
Sanità Ass.za Soc. e Vet.	Sindaco	Casa Comune diretto Cellulare
Volontariato	Sig.	Cellulare
Materiale e Mezzi	Sig.	Casa Comune diretto Cellulare
Serv. Essenz. Att.tà Scolastica	Sindaco	Casa Comune diretto Cellulare
Censimento Danni Cose e Persone	Polizia Municipale:	Casa Cellulare
Strutture Operative Locali	Polizia Municipale:	Casa Cellulare
Telecomunicazioni	Sindaco	Casa Comune diretto Cellulare

Assistenza alla Popolazione	Sindaco	Casa Comune diretto Cellulare
-----------------------------	---------	-------------------------------------

MODELLO DI INTERVENTO

Attivazione in emergenza;

Rappresentano le immediate predisposizione che dovranno essere attivate dal Sindaco e si articolano nella:

Reperibilità dei 5 responsabili del C.O.C.

Delimitazione delle aree a rischio

Predisposizione delle aree di ammassamento dei soccorritori

Allestimento delle aree di ricovero della popolazione.

Reperibilità dei responsabili del C.O.C. ;

Il Centro Operativo del Comune è composta dai responsabili delle 9 funzioni di supporto che saranno convocati e prenderanno posizione nei locali predisposti in aree sicure e facilmente accessibili.

Delimitazione delle aree a rischio;

Tale operazione avviene tramite l'istituzione di posti di blocco, denominati cancelli, sulle reti di viabilità che hanno lo scopo di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita nell'area a rischio.

La predisposizione dei cancelli dovrà essere attuata in corrispondenza dei nodi viari onde favorire manovre e deviazioni.

Aree di ammassamento dei soccorritori (Simboleggiati con il colore giallo);

Le aree di ammassamento dei soccorritori devono essere preventivamente individuate dalle Autorità competenti (Regione, Provincia) al fine di garantire un razionale impiego nelle zone di operazione dei soccorritori.

Esse rappresentano il primo orientamento e contatto dei soccorritori con il Comune.

Tali aree debbono essere predisposte nelle vicinanze dei caselli autostradali o comunque facilmente raggiungibili anche con mezzi di grandi dimensioni; possibilmente lontano dai centri abitati e non soggette a rischio.

Aree di ricovero della popolazione (Simboleggiati con colore rosso);

Tali aree devono essere dimensionate per accogliere almeno, una tendopoli per 500 persone, facilmente collegabili con i servizi essenziali (luce, acqua, fognature, ecc.) e non soggette a rischi incombenti.

Queste aree dovranno essere preventivamente conosciute in quanto si configurano come spazi ove verranno installati i primi insediamenti abitativi di emergenza.

Aree di attesa della popolazione (Simboleggiati con colore verde);

Sono aree di prima accoglienza in piazze o luoghi aperti sicuri, ove la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforti in attesa dell'allestimento delle aree di ricovero con tende e roulottes.

Sistema di prevenzione e attivazione per A.I.B.

Nel periodo di massima allerta, il servizio viene effettuato in maniera costante con orari sfalsati dai volontari , che, prima di ogni uscita, comunicano telefonicamente tramite SMS o di persona, con il Comando di Polizia Municipale.

In caso di incendio i volontari vengono allertati su richiesta del Sindaco, quale massima autorità di Protezione Civile all'interno del proprio territorio, oppure dalla S.O.R. (Sala Operativa Regionale) o dal S.O.U.P. (Sala Operativa Unificata Provinciale) tramite il Responsabile del C.O.C. (Centro Operativo Comunale).

Il locale Comando di Polizia Municipale presiederà l'evento calamitoso dall'inizio alla fine delle operazioni e si terrà a disposizione per le occorrenze urgenti del caso.

Precisando tuttavia che le competenze in merito agli incendi boschivi e al coordinamento degli spegnimenti degli stessi spetta strettamente, come da Legge, al Corpo Forestale dello Stato, il Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile può essere allertato e attivato solo dalle autorità preposte della Legge 24 febbraio 1992 n° 225.

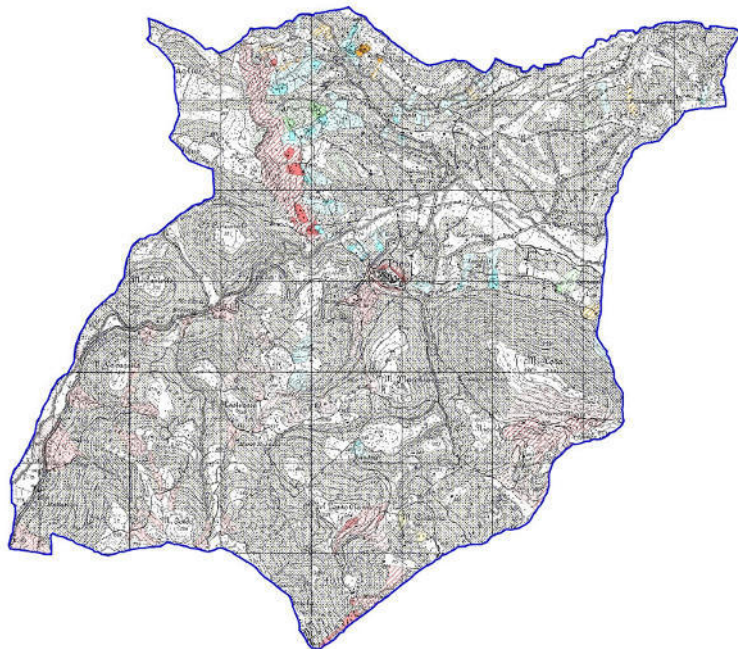
Sistema di prevenzione e attivazione per rischio idraulico-allagamenti-idrogeologico

Nel periodo di massima allerta, il servizio viene effettuato in maniera costante con orari sfalsati dai volontari, che, prima di ogni uscita, comunicano telefonicamente tramite SMS o di persona, con il Comando di Polizia Municipale.

In caso di allagamento o frana, i volontari vengono allertati su richiesta del Sindaco, quale massima autorità di Protezione Civile all'interno del proprio territorio, oppure dalla S.O.R. (Sala Operativa Regionale) o dal S.O.U.P. (Sala Operativa Unificata Provinciale) tramite il Responsabile del C.O.C. (Centro Operativo Comunale).

Il locale Comando di Polizia Municipale presiederà l'evento calamitoso dall'inizio alla fine delle operazioni e si terrà a disposizione per le occorrenze urgenti del caso.

OSPEDALE	CASSINO	0776/39291
OSPEDALE	PONTECORVO	0776/7691
OSPEDALE	FORMIA	0771/7791
OSPEDALE	SORA	0776/8291
OSPEDALE	FROSINONE	0775/2071



Limiti amministrativi:

— Limite Comunale (STAT 1997)

— Limite del bacino del Fiume L. di Gaglianico a Volturno
(D.P.R. 01/06/08 pubblicato sulle G.U. del 22/10/08 n.240)

*Autosila di Bacino
dei Fiumi Fico, Tavigliano e Volturno*



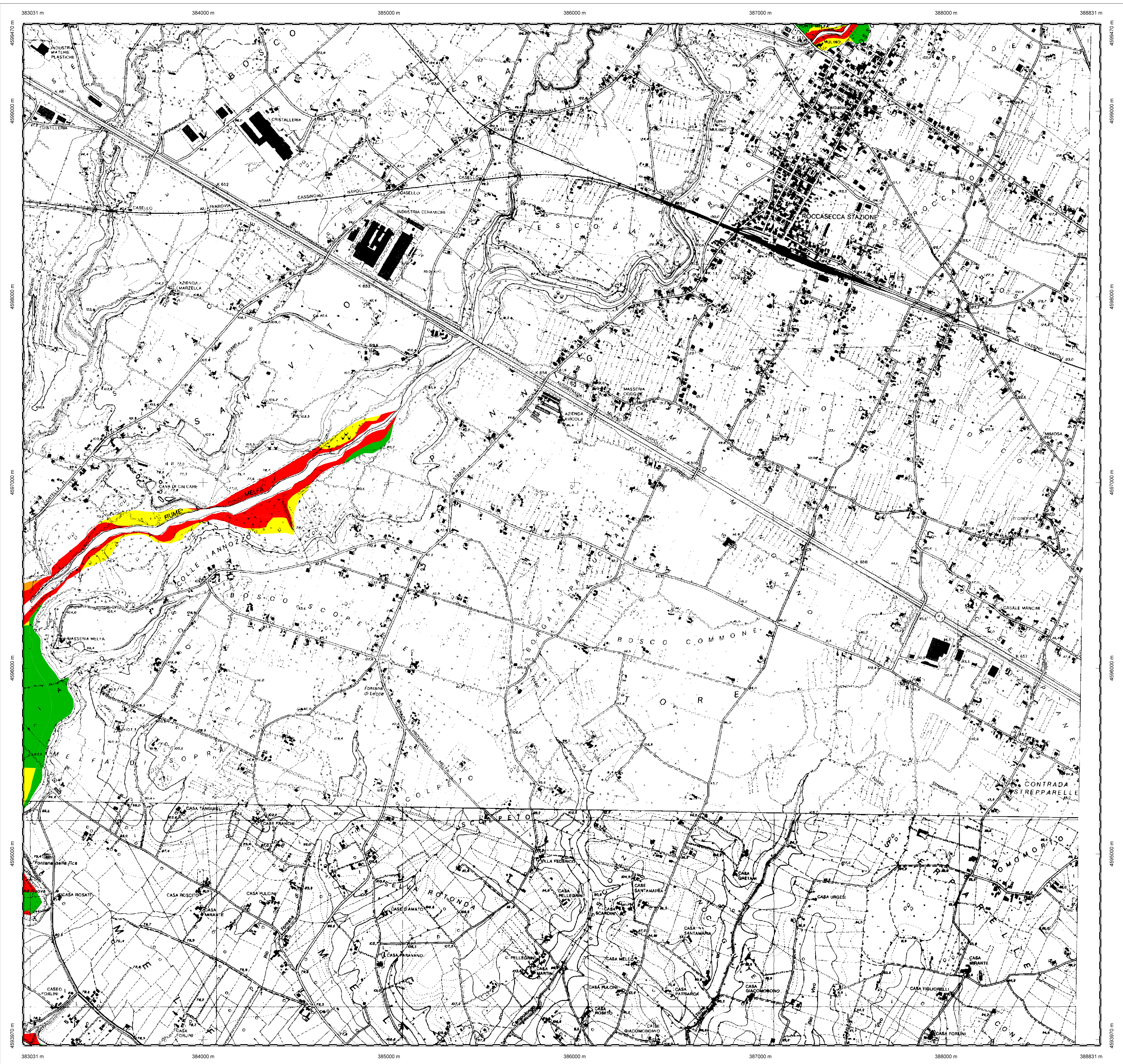
Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico
Rischio di frana

Carta degli scenari di rischio
Comune di
Pico

Regione Lazio
Provincia di Frosinone
Scala 1: 25.000

Legenda

-  **AREA A RISCHIO MOLTO ALTO (R1)**
Aree soggette per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alla infrastruttura e al patrimonio ambientale, in distinzioni di alcune socioeconomiche e di alcune attività di patrimonio ambientale.
-  **AREA A RISCHIO ALTO (R2)**
Nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'economia delle persone, danni economici agli edifici e alla infrastruttura con conseguente mobilità degli utenti, in alcune zone di alcune socioeconomiche e di alcune attività di patrimonio ambientale.
-  **AREA A RISCHIO MEDIO (R3)**
Nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alla infrastruttura e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'attività delle persone, l'attività degli edifici e la funzione delle attività economiche.
-  **AREA A RISCHIO BASSO (R4)**
Nelle quali per il livello di rischio presente i danni sono minori e al patrimonio ambientale sono marginali.
-  **AREA DI ALTA ATTENZIONE (A1)**
Aree non urbanizzate, potenzialmente interessate da fenomeni di erosione, frana, inondazione di frana e rischio di frana alluviale.
-  **AREA DI MEDIA ATTENZIONE (A2)**
Aree non urbanizzate, suscettibili all'erosione di una frana alluviale a maggiore intensità alluviale media o di una frana generata dalla erosione alluviale in un'area circoscritta ad alto grado di erosione.
-  **AREA DI BASSA ATTENZIONE (A3)**
Aree non urbanizzate, suscettibili all'erosione di una frana generata, e erosione alluviale alluviale media.
-  **AREA DI BASSA ATTENZIONE (A4)**
Aree non urbanizzate, suscettibili all'erosione di una frana generata a maggiore intensità alluviale.
-  **AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE ALTO (R1a)**
Aree nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
-  **AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE ALTA (A1a)**
Aree non urbanizzate, nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
-  **AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE BASSO (R1b)**
Aree nelle quali il livello di rischio, potenzialmente basso, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
-  **AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE BASSA (A1b)**
Aree nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente basso, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
-  **Area di possibile ampliamento dei fenomeni frana sottoposti all'effetto di frana di frana di prima distesa, per la quale si rimanda all'art. 15, comma 1, del D.L. 11/2008 - G.U. 1/10/2008 n. 240.**
-  **Area di interesse nella quale non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (applicazione D.L. 11/2008 - G.U. 1/10/2008 n. 240).**



PROGETTO DI PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

L. n. 33/64 del 18 maggio 1989
L. n. 33/64 del 7 agosto 1990
L. n. 33/64 del 4 dicembre 1993

L. n. 226 del 13 luglio 1989
L. n. 365 dell'11 dicembre 2000

Rischio Idraulico	TAVOLA
Carta del rischio	LG.2.18
	Scala 1 : 10.000

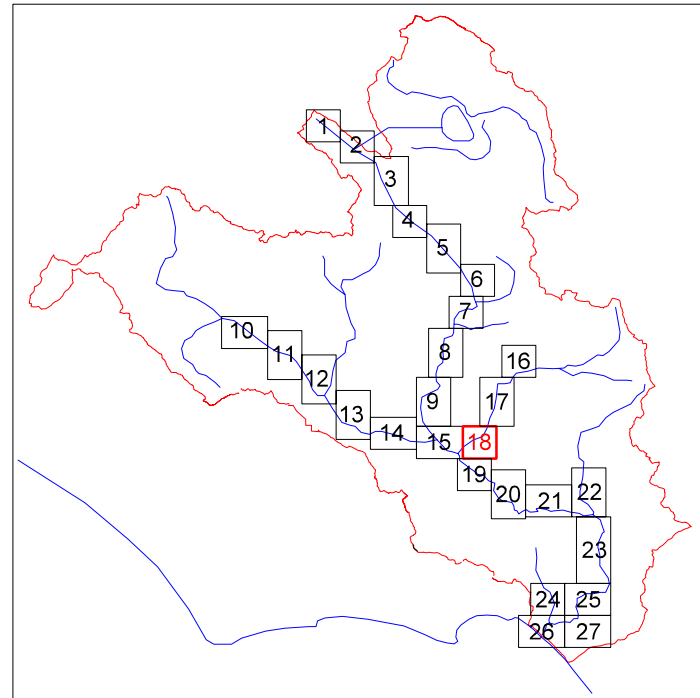
Classi di rischio



Aprile 2001

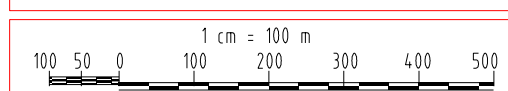
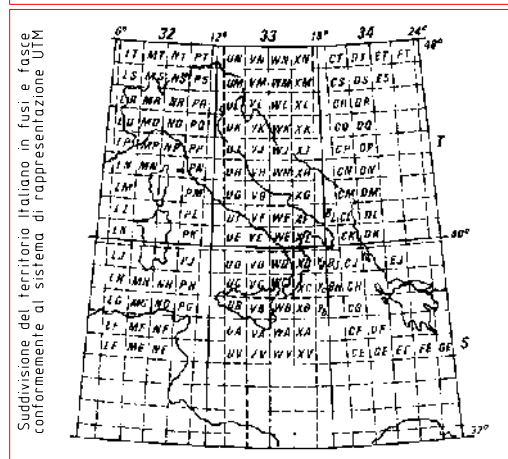
S.T.O. - Settore Idrologico Idraulico -

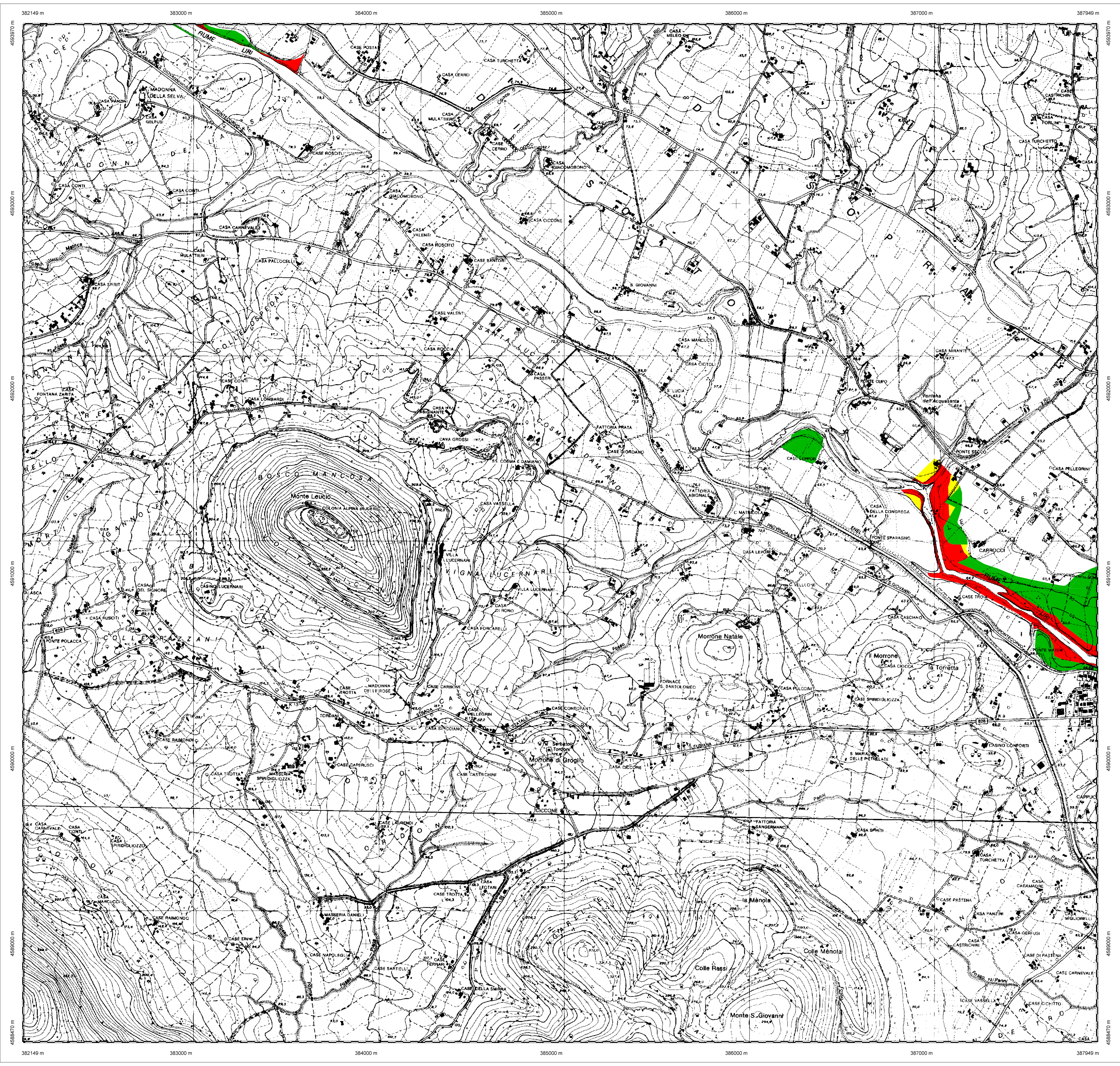
Quadro d'unione dei fogli a scala 1:10.000



Sistema di riferimento

Base: Carta Tecnica Regionale scala 1:10.000
Proiezione: Universale Trasversa di Mercatore (UTM)
Fuso 33, Zona I



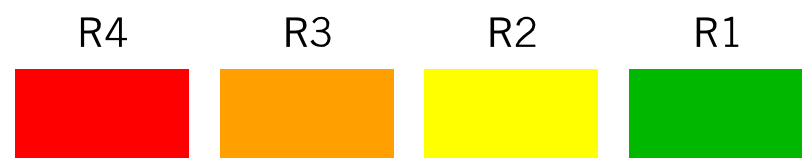


PROGETTO DI PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

L. n. 3364 del 16 maggio 1989
L. n. 3364 del 7 agosto 1989
L. n. 3364 del 4 dicembre 1993

Rischio Idraulico	TAVOLA
Carta del rischio	LG.2.19
	Scala 1 : 10.000

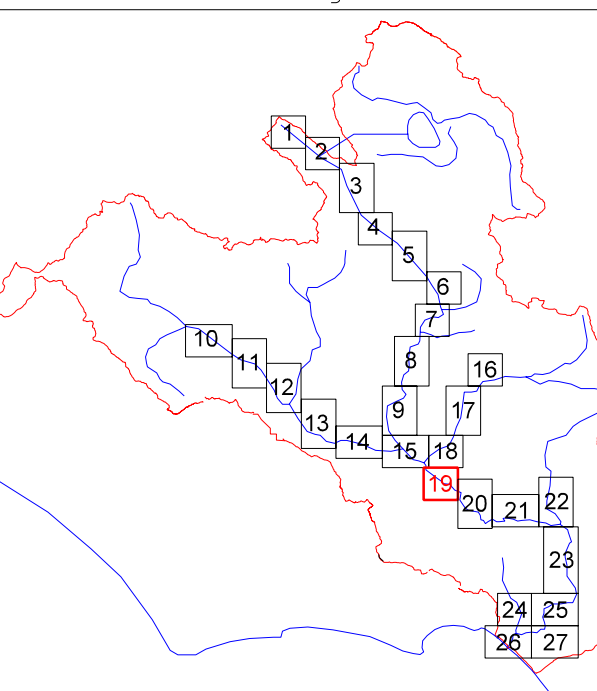
Classi di rischio



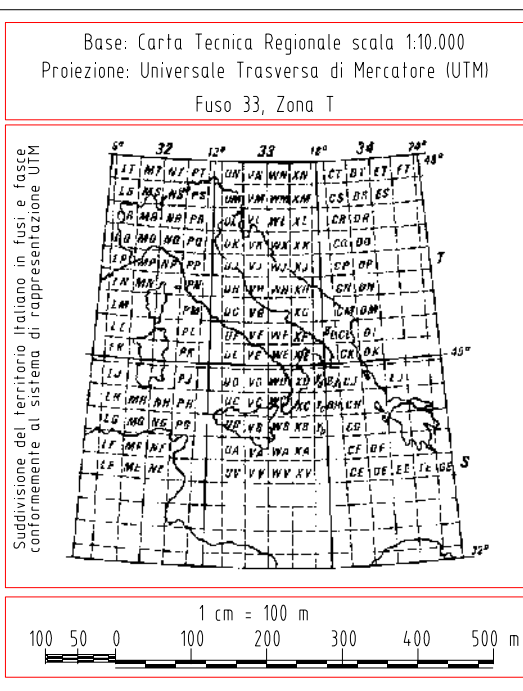
Aprile 2001

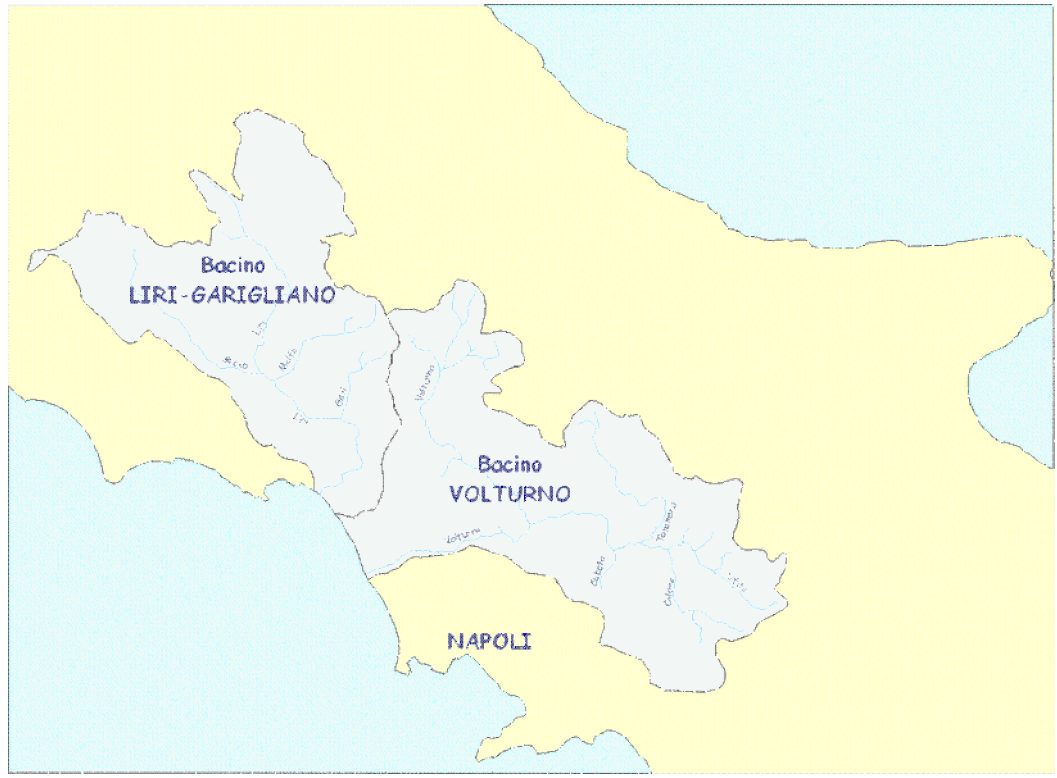
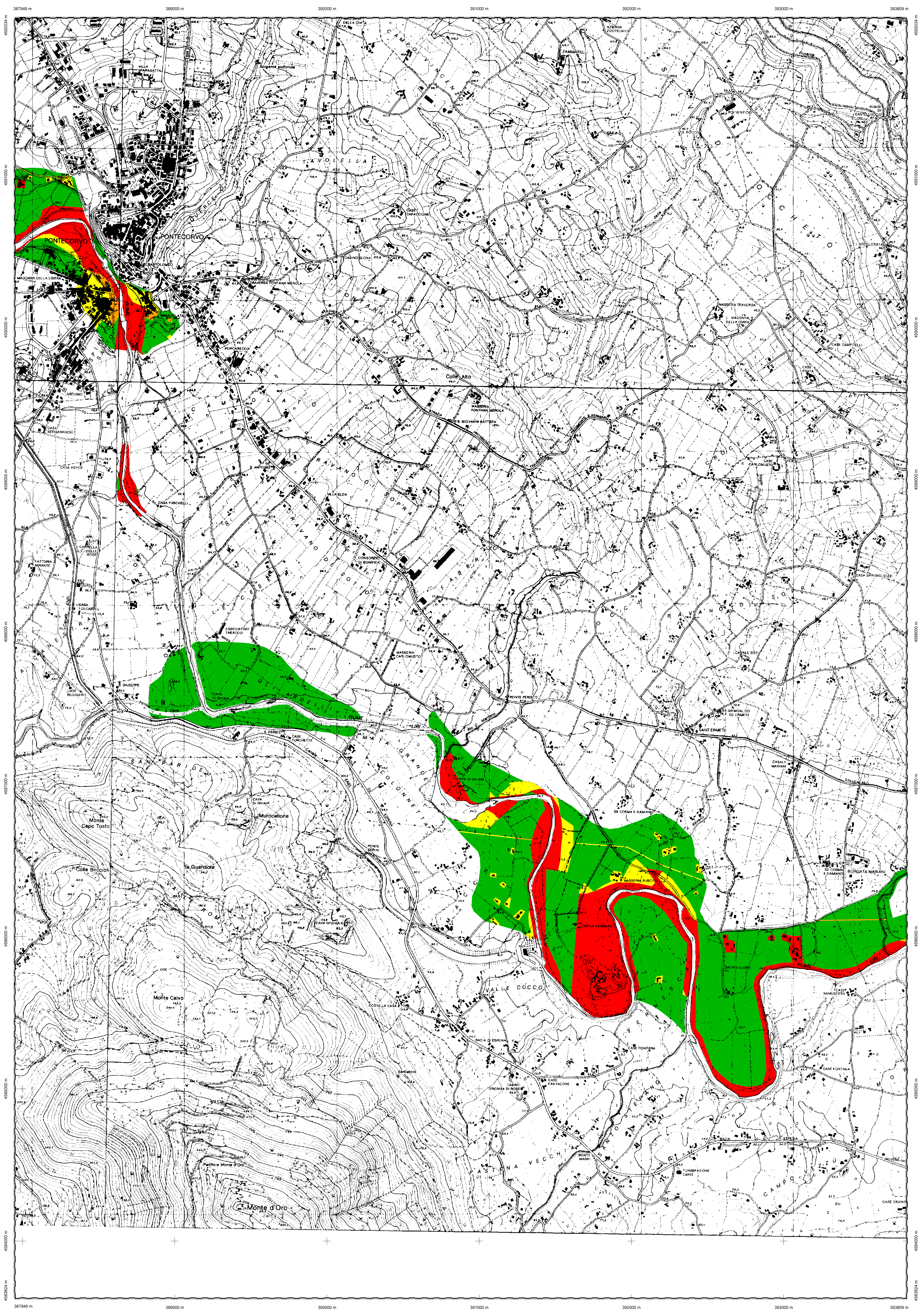
S. T. O. - Settore Idrologico Idraulico -

Quadro d'unione dei fogli a scala 1:10.000



Sistema di riferimento





PROGETTO DI PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

L. n. 3364 del 18 maggio 1999
L. n. 3364 del 7 agosto 1999
L. n. 3364 del 4 dicembre 1999

L. n. 228 del 13 luglio 1998
L. n. 340 del 11 dicembre 2000

Rischio Idraulico

TAVOLA

Carta del rischio

LG.2.20

Scala 1 : 10.000

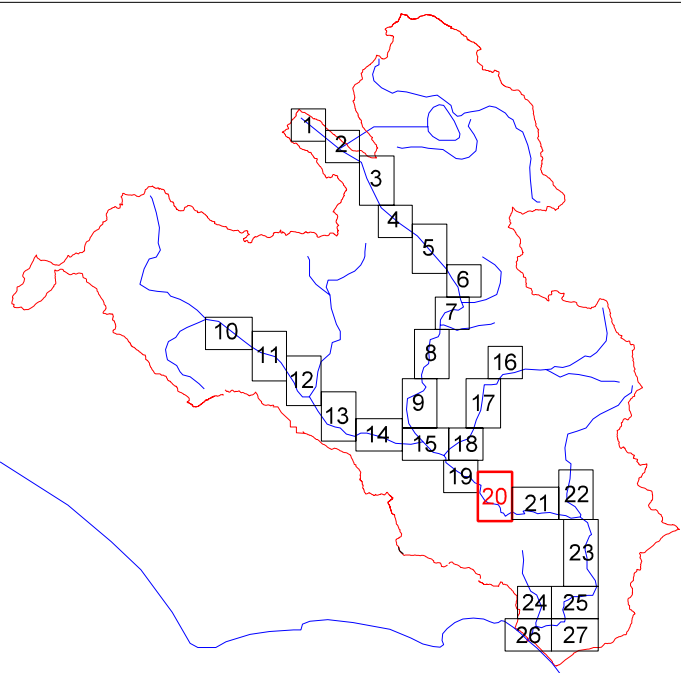
Classi di rischio



Aprile 2001

S. T. O. - Settore idrologico idraulico -

Quadro d'unione dei fogli a scala 1:10.000



Sistema di riferimento

